

Mario Trevisan

***SI FA PRESTO A DIRE
"FEDE"***

Vol. 2°

DELLA SERIE

M.O.S.E.

***Meditazioni
Occasionali
Scritte
Estemporaneamente***



Lulu.
edition

Continua in questo secondo volume la raccolta dei miei scritti vari pubblicati sul notiziario telematico I LIKE LAY, sul blog omonimo (<http://ilikelay.blogspot.com/>) e sulla rivista bimestrale dell'UAAR "L'Ateo", dal 2008 al 2013.

Copyright:©2013 Mario Trevisan

ISBN 978-1-291-53333-0



Edito da Lulu 2013
www.Lulu.com

INDICE

Pag.	7 -	Cap.	1 - Una perlina ideologica
"	8 -	"	2 - Etica e meccanica mentale
"	17 -	"	3 - Contributi: Il Verbo
"	19 -	"	4 - Perseguitati
"	21 -	"	5 - Contributi: Cristiani perseguitati
"	24 -	"	6 - Quali sono i valori dell'IdV ?
"	27 -	"	7 - Contributi: Laicità
"	30 -	"	8 - Contributi: Pedobattesimo
"	32 -	"	9 - Sacro Tabù
"	35 -	"	10 - Difesa della legalità: quale ?
"	40 -	"	11 - Gli assistiti sono loro
"	42 -	"	12 - Uscire dal gregge
"	44 -	"	13 - Simbologia d'accatto
"	47 -	"	14 - Contributi: Deliri religiosi
"	53 -	"	15 - Ma da quali pulpiti...
"	58 -	"	16 - Io parlo con dio
"	63 -	"	17 - A che val l'insegnamento...
"	68 -	"	18 - La madre dei fessi...
"	71 -	"	19 - Contributi: Un dio nuovo ?
"	76 -	"	20 - Ipocrisia cattolica
"	81 -	"	21 - Tabù
"	84 -	"	22 - Contro gli sprechi ?
"	92 -	"	23 - Da che pulpito...
"	93 -	"	24 - Deliri clericali
"	99 -	"	25 - Fuori tempo, Santità
"	102 -	"	26 - Contributi: Laici devoti
"	109 -	"	27 - Contributi: E' ora dell'orgoglio laico
"	118 -	"	28 - La sorpresa
"	127 -	"	29 - Inerranza biblica
"	133 -	"	30 - Contributi: Quali assoluti ?
"	144 -	"	31 - Una mostra mostruosa
"	153 -	"	32 - Contributi: La religione di Costantino
"	163 -	"	33 - Vox clamantis in deserto?
"	178 -	"	34 - Si fa presto a dire "razionalisti"
"	188 -	"	35 - Contro tutti gli altri
"	195 -		Appendice n. 1
"	201 -		Appendice n. 2

CAP. 1

UNA PERLINA IDEOLOGICA

Il Papa Pio XII, il 1° novembre 1950, nel pieno delle sue funzioni "infallibili" di immaginario lontano successore di Pietro, così decretò:

«Per l'autorità di Gesù Cristo nostro Signore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e per la nostra propria, si dichiara, promulga e definisce dogma divinamente rivelato: che l'Immacolata madre di Dio, Maria sempre vergine, finita la sua vita terrena, fu innalzata alla gloria celestiale in corpo e anima. Perciò se qualcuno ha il coraggio (Dio non lo voglia) di negare in modo volontario o di dubitare di ciò che è stato da noi definito, sappia che ha messo in gioco per intero la sua fede divina e cattolica.»

Cosa c'entrino Gesù, Pietro e Paolo non si capisce proprio, in quanto il primo, essendo dipartito prima, ovviamente non ne parla e gli altri due neanche nominano una sola volta che sia una la di lui madre negli scritti a loro attribuiti.

Ma che bella compagnia di testimoni !

Rimane dunque solo questo papa dai potenti mezzi telematici, il quale, dopo ben 19 secoli dall'insolito evento, riceve una "rivelazione" divinamente ispirata non si sa come, dalla quale apprende l'andata in orbita di quella beata signora che sarebbe stata la prima astronauta della storia.

Non si chiede di capire, bensì di obbedire! Non sono ammessi dubbi: chi non ci sta è fuori dal gregge. Ipse dixit !

Il metodo scientifico è, per la verità, un tantinello più impegnativo e complesso nelle procedure, nelle conclusioni e nelle verifiche. Ma occorre fatica: meglio la scorciatoia ideologica, per chi si accontenta...

Ai cattolici intellettuali viene da chiedere: ha da spartire qualcosa l'intelletto coi dogmi di fede ?

SI

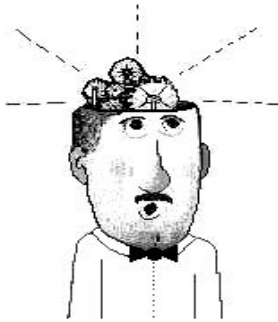
NO

NON SO

CAP. 2

ETICA E... MECCANICA MENTALE

(da L'Ateo n. 5/2009)



I saggi antichi avevano un concetto intellettualistico della virtù, ovviamente declinato in senso classista.

I nobili dotti pensavano che una persona non acculturata non potesse concepire e coltivare principi razionali essendo negata all'arte dialettica e all'esercizio della logica formale.

Un simile discorso poteva avere una ragionevole validità in una società, come quella ateniese di democrazia ristretta, esercitata soltanto da una piccola cerchia di nobili e di cittadini liberi, rispetto alla maggioranza di plebei e schiavi analfabeti.

Sostenere ancora al giorno d'oggi una morale confezionata, sia pure attribuita in qualche modo alla presunta "rivelazione" di uno dei tanti immaginari dèi, ammannita catechisticamente dai pulpiti, significa considerare anacronisticamente le "masse" come irrecuperabili alla dialettica, alla logica; incapaci cioè di autonomo raziocinio: esattamente come i dotti filosofi greci giudicavano la plebe incolta del loro tempo.

Ma quei sapienti avevano almeno l'attenuante di vivere in una società istituzionalmente classista e schiavista di antica e universale tradizione che riservava a pochi privilegiati il lusso del prezioso *ozio culturale*.

In genere chi lavorava non aveva né tempo né mezzi per le lettere e la filosofia. L'abbruttimento era tale che solo con la superstizione e il terrore si poteva disciplinare il comportamento compulsivo del popolo ignorante.

Ma dopo ben oltre due millenni, sarà pure cambiato qualcosa, o no? Perché si insiste con un'etica costruita da personaggi affatto rappresentativi, cooptati dall'alto, auto referenziali e presuntuosi, i quali ridicolmente si ritengono maestri infallibili di vita per insegnare, e possibilmente imporre, dall'alto dei loro sontuosi baldacchini, quello che gli altri devono o non devono fare?

Quando capiranno costoro che il popolo non è più composto da schiavi e analfabeti da condurre per mano perché incapaci di sapere cosa è bene e cosa è male per loro stessi e per gli altri?

E quando rinunceranno i politicanti a servirsi e a servire la religione per ottenere un consenso che politicamente pare abbiano difficoltà di meritare?

Purtroppo nella storia dell'umanità mai si è verificato il caso che i furbi e i prepotenti abbiano rinunciato spontaneamente ai loro maneggi per conservare i loro privilegi ingannando gli ingenui.

Tuttavia, per chi vuole emanciparsi, al giorno d'oggi l'etica individuale e razionale è possibile e praticabile nella propria dignitosa autonoma consapevolezza.

Sarebbe comunque opportuno sottolineare alcuni punti fermi, i quali, per quanto ovvi e naturali, sono bellamente ignorati dai supposti maestri del presunto pensiero morale superiore, perenne, assoluto, non negoziabile.

- a)** L'atto morale rientra nella sfera della responsabilità personale.
- b)** L'esercizio della responsabilità è possibile se il soggetto è consapevole e libero di scegliere secondo il suo autonomo giudizio.
- c)** Il comportamento morale è il risultato di una elaborazione operata interiormente dal soggetto, combinando un principio etico universale, astratto, con un insieme di elementi contingenti.

- d)** Dalla sintesi di questi due fattori scaturisce dunque l'atto concreto, il quale è soggettivamente "*morale*" se riflette interiormente la retta intenzione dell'operatore, mentre oggettivamente lo è se effettivamente risulta coerente col principio e pertinente con la realtà. Impossibile pertanto giudicare le motivazioni intime e il valore etico di un comportamento personale dall'esterno. Un errore di valutazione non rende immorale un atto compiuto in buona fede da un soggetto ben intenzionato, in quanto il calcolo di convenienza non ha il carattere di perentorietà del principio etico.
- e)** Secondo un principio della logica formale aristotelica, da due premesse entrambe affermative ne discende una sintesi altrettanto affermativa, mentre se una delle due proposizioni non lo è, la sintesi sarà per forza negativa. Cosicché, anche per i tomisti cattolici, se il principio etico è per loro imperituro, la sintesi fra questo assoluto e un elemento opinabile, quale il giudizio di opportunità, dovrebbe essere **relativa**, fuori pertanto dalla presunta competenza degli occhiuti guardiani dell'ortodossia. Di conseguenza, dal punto di vista logico (e pure fisiologico), la Gerarchia cattolica solo arbitrariamente può fare ricorso alla presunta autorevolezza infallibile per imporre atti per loro essenza **relativi** e per loro natura **soggettivi**.

L'insistente rilievo dato alla soggettività individuale e alle sue naturali modalità di funzionamento serve a demolire la mania di fornire dall'esterno normative di applicazione standardizzata di principi generali astratti.

Somministrare autoritariamente dei contenuti mentali sostitutivi delle naturali modalità cognitive personali

(dogmatismi) è già di per sé un'invasione irrispettosa della sfera individuale non mai abbastanza riprovata. Un intervento direttivo diventa poi vera e propria prevaricazione totale allorquando si arriva persino al dettaglio operativo.

Non riconoscere i processi interiori di elaborazione dei molteplici **dati contestuali** che concorrono alla giustificazione della scelta pratica significa privare di effettiva **responsabilità etica** l'individuo.

L'aspirazione cattolico-papale di concepire il proprio magistero dotato dell'infallibilità rappresenta una presunzione alquanto ardua, in quanto una proprietà solitamente attribuita a una immaginaria divinità onnisciente in questo caso sarebbe elargita come incredibile delega a determinati soggetti umani innalzati al rango di "*vicari*", rappresentanti in terra della divinità stessa.

Una estensione di competenze più dal sapore di esproprio umano che di riverenza verso il trascendente. Siamo tornati ai Faraoni, sia come aspetto di magniloquente pompa esteriore che come modelli di potestà vicaria.

Tuttavia la storia ecclesiastica di duemila anni non depone a favore di una supposta assistenza divina *ad personam*, visti i comportamenti, gli atti e le dottrine in stridente contrasto con la coerenza e la fedeltà a determinati presupposti ideologici.

La teologia dogmatica ufficiale precisa l'ambito dell'infallibilità circoscrivendola alla eccezionale e solenne affermazione dottrinale pontificia detta "*ex cathedra*", consentendo così di escludere almeno le responsabilità dello spiritosanto dalle nefandezze attribuite esclusivamente in quota umana, ancorché rappresentata da eminenze d'alto livello apostolico quando non addirittura da Santi Padri, più padri che santi...

Questa formulazione permette di svincolare in un giustificazionismo storico secondo il quale la Chiesa è sempre un'istituzione santa quanto a dottrina divinamente assistita, mentre la parte umana a volte (o anche spesso) è stata soggetta alle solite debolezze della carne...

Nondimeno, lo sviluppo sempre più delirante del "*culto della personalità*" (unico rimasto ormai nell'olimpio dei

conducador dell'età moderna) ha portato in pratica a considerare il cosiddetto vicario di turno come un soggetto sempre e comunque indiscutibile quale che sia la sede o il pulpito dal quale pontifica.

Ossequio, venerazione, esaltazione sono gli unici atteggiamenti ammessi, anche per le performances più banali, mentre obiezioni, rilievi, dubbi e tantopiù critiche, sono considerati irriverenti, offensivi, insolenti, intolleranti, persecutori.

Anche certi atei...devoti, di "*nuovo conio*", considerano le critiche al Pontefice, come pure agli esponenti in genere della "*sacra Gerarchia*", quali "*comportamenti da anticlericali ottocenteschi*"... Orrore !

Tutto e tutti possono essere criticati in democrazia (e che critiche!), i capichiesa mai. Neanche dai non credenti.

Se uno vuole essere cattolico digerisca pure tutte le esternazioni, solenni o meno, del suo capo; sia che riguardino i principi dottrinari, sia che si riferiscano alle scelte pratiche.

Conviene però rimarcare a questo punto alcune implicazioni di interesse generale che vanno oltre l'aspetto particolare dei rapporti tra il "*gregge*" e i suoi "*pastori*".

Concessa l'adozione comechessia di un principio etico (per convinzione personale o più spesso per condizionamento), un individuo deve comunque elaborare poi personalmente la propria sintesi operativa tenendo conto del contesto in cui deve agire valutando le conseguenze pratiche dei propri atti.

Come visto, il giudizio di opportunità per sua natura è contingente, soggettivo e relativo; all'opposto, un magistero etico non può che essere astratto per essere universale.

L'applicazione pratica non appartiene dunque al livello docente ma a quello operativo, personale, concreto, discrezionale (si consideri ad esempio le circostanze del caso di omicidio per legittima difesa...)

Libero chi vuole di operare secondo una casistica teorico-pratica predisposta da dirigenti, pardon, pastori, dalle sviluppate capacità previsionali, che obbligano disciplinarmente a rinunciare al giudizio personale, assumen-

do su di loro stessi la responsabilità delle scelte opinabili appartenenti alla coscienza altrui.

Chi accetta l'offerta di una coscienza di ricambio rinuncia alla propria responsabilità morale delegandola comodamente a una autorità che di fatto tuttavia la nega nel momento stesso che ritiene di poter gestire in proprio ciò che non le spetta *fisiologicamente*.

Una tale contraddizione se valesse solo per i seguaci di questa ideologia si potrebbe tranquillamente dire che sono affari loro...

Ma se un diffuso comportamento, praticamente irresponsabile dal punto di vista morale, comporta delle conseguenze tutt'altro che positive sul piano civile, il fatto risulta ancora più aggravato dalla pretesa della Chiesa cattolica di imporre anche agli altri i suoi schemi etico-pratici cercando di utilizzare gli strumenti legali statali, ricattando con l'ostracismo e il vilipendio i rappresentanti del popolo.

Quando si affermano i diritti della Chiesa si dovrebbe far mente locale sullo status giuridico della stessa.

Un conto è esternare le sue verità, le sue valutazioni, i suoi appelli, insomma tutto quanto è concesso alla libertà di pensiero e di espressione garantiti a tutti gli appartenenti alla repubblica italiana; un altro conto è

pretendere la disciplina dei suoi aderenti, non tanto sul piano dottrinale, teorico, bensì sul piano operativo, sulle scelte pratiche di naturale e propria specifica competenza tecnica, etica, coscienziale, individuale.

Non siamo in presenza di proposte lasciate alla libera valutazione della pubblica opinione, condivisibili o meno, criticabili o elogiabili in tutto o in parte, come per tutte le idee in circolazione in una società libera, democratica e pluralista.

Qui siamo in presenza di ordini, intimazioni di obbedienza, condanne, demonizzazioni...

In tal caso, praticamente, la religione diventa un **partito** con appartenenza "*libera*" ma militanza statutariamente regolata dalla disciplina interna: dei partiti ne dovrebbe condividere pertanto diritti e doveri e perdere nel contempo i privilegi religiosi e concordatari.

Quale forza politica in competizione con altre diventa "*parte*" e come tutte si pone sullo stesso piano giuridico e con uguali rapporti verso lo Stato.

Non si possono avere deputati che ubbidiscono alle direttive non negoziabili ecclesiastiche, a volte addirittura provenienti da uno Stato estero, per giunta non democratico.

Non si può esigere un trattamento super-partes mentre in realtà si opera come fazione concorrenziale in una gara con altre per la supremazia ideologico-politica.

Simboli, cappellani, insegnanti, finanziamenti, esenzioni fiscali, rappresentanze... gli altri partiti non dispongono di tali privilegi: siamo di fronte a una concorrenza sleale in una democrazia truccata in cui lo Stato è come un arbitro che gioca con una squadra in campo contro un'altra.

La cosiddetta "*sana laicità*" sarebbe appunto un cotale pasticcio istituzionale che si configura come un vero e proprio Stato confessionale, con buona pace di una Costituzione continuamente esaltata per niente da presunti laici accomodanti e servili.

La lealtà dovrebbe essere un valore etico, ma purtroppo pare assai negletta in un sistema dove ognuno *tira l'acqua al suo mulino* senza scrupoli.

I *maestri* che declamano il rispetto della Persona Umana in realtà rispettano soltanto quella appartenente alla propria fazione, operando secondo un ben altro inconfessabile (dis)valore: quello del mero interesse di parte. Ciò che giova alla mia fazione è bene e ciò che non conviene è male. Finché dura...

Così si perpetua un'ideologia trapassata, nei secoli radicata nella società coi mezzi più discutibili, quando non addirittura malvagi.

Fin dalla prima infanzia si marchiano ancora impunemente le menti indifese dei fanciulli col printing mitologico-fiabesco, accompagnando la crescita con continui

segnali a senso unico beneficiando della complicità dello Stato concordatario, mentre il pensiero critico-scientifico non gode dei favori riservati a questa "*tradizione pia*".

Il condizionamento è lo strumento ideale cui ricorrono tutte le religioni, che rivelano in tal modo l'approccio preferenziale all'ottundimento mentale quale condizione migliore per la penetrazione ideologica. Nello stesso tempo dimostrano l'inconsistenza razionale della cosiddetta "*proposta*" religiosa, accettabile in buona fede solo dai deboli di mente.

Peraltro l'imposizione del pensiero unico quale standard livellatore di personalità addomesticate ripugna a una coscienza consapevole e matura. Per questo la preferenza dell'azione di proselitismo religioso è rivolta a soggetti immaturi.

I fautori della cosiddetta spiritualità anziché promuovere, fra i primi, lo sviluppo della consapevolezza degli individui per una adesione autentica, responsabile, fornita di cognizione di causa a una proposta teologica, operano invece per un reclutamento meramente formale, massivo, acritico ed emotivo.

Dal loro punto di vista ciò è senz'altro conveniente se consideriamo l'inconsistenza razionale della teologia e la miseria ideale, morale e storica dei cosiddetti "*Sacri Testi*", smerciati quale "*Parola di Dio*" da una propaganda ossessiva tesa a creare, coltivare e sfruttare un incantamento magico-superstizioso di livello alquanto rozzo e infantile.

I cosiddetti *pastori* di un tale *gregge*, come amano chiamarsi e chiamare, si spacciano per maestri di moralità perenne, nonostante le smentite derivanti dalla pietosa storia da cui provengono, nella quale, oltre ai vistosi comportamenti immorali dei massimi protagonisti, si annoverano pronunciamenti di principi etici contraddittori, quando non addirittura riprovevoli. (1)

1) Vedere il documentatissimo studio di Walter Peruzzi «*Il cattolicesimo reale*» pp. 524 - Odradek Edizioni - Roma 2008 - ISBN 978-88-86973-97-7

Questi sacri docenti sterilizzano moralmente le pie *pecorelle*, soggette a disciplina militare, fornendo ad esse pacchetti morali doc predisposti per determinate opzioni.

Precetti e divieti devono essere osservati non perché capiti e condivisi, ma perché sono enunciati da Autorità che *sanno, giudicano e condannano*, .

I *tutori* morali seminano così immaginari sensi di colpa per le immancabili inosservanze a prescrizioni a volte contro natura (come la castità); "*colpe*" che provvedono poi a cancellare gestendo molteplici pratiche espiatorie superstiziose (preghiere, indulgenze, messe, pellegrinaggi, devozioni, immagini sacre, amuleti, reliquie, ex voto, offerte...), nonché suggerendo comportamenti meritori compensativi, meno gravosi dell'astinenza dai peccati, ma assai convenienti per i *penitezieri* in termini di fedeltà, soggezione, rispetto e onori.



CAP. 3

CONTRIBUTI

IL "VERBO"

«Perdonate l'ignoranza, ma cosa sarebbe l'incarnazione del "Verbo" che confermerebbe che l'uomo è l'immagine di dio, come dice Ratzinger?

Andrea »

Se un dio bizzarro ad un certo punto ha deciso di assumere il sembiante umano gli è perché effettivamente lo avrebbe trovato calzante con il suo divino aspetto.

La cosa invero è un po' strana poiché l'uomo, pur fatto a *"immagine e somiglianza"* del suo creatore, non pare sia ben riuscito, tant'è che il capolavoro del creato fin da subito ha deluso non poco il suo artefice.

Pur essendo stato formato con un elemento piuttosto scadente come il fango, per la verità un materiale non proprio molto nobile, è pur vero che al melmoso Adamo iddio insufflò nelle nari il suo vitale arfio fragrante, nobilitando a tal punto il manufatto da renderlo somigliante a se stesso. Più intimo di così...

Heloim, alias Jahvè, alias Jehova, alias Adonai, alias Trinità, come modello non doveva essere un granché, visto il risultato della sua divina fotocopia...

Questo maldestro creatore constatò con disappunto che la sua immagine era riuscita alquanto disgustosa e anziché tentare di migliorare i propri connotati preferì infierire sulla povera copia, e suoi incolpevoli discendenti, con ogni sorta di angherie e tribolazioni.

Come documentato in quei sacri verbali ritenuti da alcuni divinamente ispirati, a una immagine decisamente criminale corrispondeva una matrice altrettanto malvagia, crudele e sanguinaria, mai sazia di carneficine e genocidi, ispiratrice delle peggiori nefandezze.

Carta (sacra) canta...

Questo Nume vanitosamente esibizionista e autolodantesi sperticatamente nella compiaciuta salmodia dettata ai suoi santoni, ad un certo punto decise di svenare anche suo figlio (il quale, per quanto "verbo", è stato tenuto muto e segreto per millenni) per completare il suo feroce delirio ematico.

Nell'insieme il cosiddetto "*Piano della Salvezza*" è un vero e proprio film dell'orrore che potrebbe spaventare anche Dario Argento...

Tutto confermerebbe, per il *fine teologo*, che l'uomo sarebbe sempre immagine di quel "*dio degli eserciti*", a sua volta degna sembianza dell'uomo peggiore...

Ma non tutti gli uomini sono criminali come i loro idoli, o sono ingenui adoratori di divinità impazzite: ci sono anche gli atei, quei fortunati liberi pensatori, razionali ed eticamente responsabili, sfuggiti di mano all'autore di quello che alcuni amano ridicolmente definire complessivamente quale "*disegno intelligente*"... talmente ben fatto che lo stesso artefice avrebbe promesso un'immane apocalisse distruttiva per formare "*nuovi cieli e nuova terra*", visto che il primo esperimento creativo, anche a suo giudizio, ha avuto un esito decisamente disastroso, alla faccia dell'onniscienza...



Quale dei due somiglia di più a dio ?

CAP. 4

PERSEQUITATI

Il sito Internet dell'Agenzia



01 gennaio

Papa addolorato, tutelare cristiani **di Giovanna Chirri**

«Ventuno cristiani assassinati ieri in Egitto, dopo il sangue sul Natale dei cristiani in Nigeria e dopo le bombe sui cristiani di Baghdad alla vigilia di San Silvestro. I fatti e una impressionante contabilità di morti sembrano dar ragione a Benedetto XVI che, primo papa a parlare in un discorso pubblico di "cristianofobia", ha intensificato i propri appelli per la tutela delle minoranze cristiane nel mondo.....All'Angelus Benedetto XVI ha inoltre denunciato come la libertà religiosa, una delle condizioni per la pace, sia minacciata da "fondamentalismo" e "laicismo", il primo che vorrebbe imporre la fede a tutti, il secondo che vorrebbe eliminarla e confinarla nella sfera privata.»

Il vecchietto del Vaticano continua a fare confusione ripetendo le solite stupidaggini, anche perché nessuno glielie fa notare. Come si fa a equiparare il fondamentalismo con il laicismo? Il poveretto ritiene il laicismo come la minaccia di voler "eliminare" la religione... Si inventa cioè un nemico che non c'è.

In realtà il fondamentalismo, se non più cruento ma divenuto più subdolo, non è estraneo alla sua confessione, mentre è sempre stato osteggiato dai laici razionalisti oggetto degli anatemi ecclesiastici.

Laicità delle istituzioni significa rispetto di tutte le visioni della vita, sia dei diversamente credenti che dei

diversamente non credenti. La fede, quale che sia, appartiene alla sfera privata e lo Stato **costituzionale** ne dovrebbe tutelare la libera espressione, ma non favorirne alcuna.

Il laicismo non intende "*confinare*" nessuno, bensì riconosce la legittimità delle opzioni individuali soggettive nel rispetto però di quelle degli altri.

I laicisti criticano legittimamente l'illegale "*religione di Stato*" quale di fatto è ancora in Italia quella governata dal sullodato, nonostante la revisione concordataria del 1984.

Com'è allora che la ex religione di Stato è ancora ufficialmente inserita nelle istituzioni e nei bilanci statali? Anzi, com'è che gode oggi di privilegi maggiori di quelli enormi già concessi dall'*Uomo della Provvidenza*?

Finanziamenti pubblici, esenzioni fiscali, lauti stipendi e pensioni, per mantenere un apparato e una pompa rituale che i fedeli non intendono pagare di tasca propria...

Ehi, Faraone, ma che fai, la vittima anche dove impri abusivamente?



I cantastorie privati sono mantenuti solo dai creduli, ma qualcuno pretende un ruolo pubblico e i soldi dello Stato...

CAP. 5

CONTRIBUTI

Cristiani perseguitati

«Caro Mario,

il "vecchietto del Vaticano", per usare il tuo benevolo vezzeggiativo, specula sugli attentati subiti dai cristiani ad opera dei fanatici islamici, ignorando che nel mirino dei terroristi ci sono tutti, finanche i musulmani stessi delle diverse correnti.

Per non parlare degli atei, che da quelle parti sono invisibili a tutti, compresi i cosiddetti moderati, in tal caso non meno forsennatamente repressivi delle varie sanguinarie fazioni antagoniste.

Nei secoli Sunniti e Sciiti si sono continuamente ammazzati tanto quanto i Cristiani e i Protestanti in Europa, ma non avendo avuto come da noi il salutare beneficio dell'Illuminismo sono rimasti ancora nel Medioevo, continuando ad ammazzarsi sia fra di loro che con i nemici storici cristiani.

*Il "sullodato", rivendica "illuministicamente" il rispetto delle minoranze religiose in quelle società intolleranti dove la sua confessione è minoritaria; non gli interessa però il rispetto di **tutte** le opinioni, comprese quelle degli atei, che lui stesso anzi vitupera costantemente additandoli come responsabili dei peggiori mali del mondo.*

Insomma condivide coi carnefici almeno la demonizzazione dei "non credenti", perseguitati a morte in certe aree dominate dagli integralisti islamici, ma abbondantemente denigrati nelle società dominate dalla sua religione, dove, tuttavia, non può più permettersi di fare altrettanto...

Ciao a tutti»

Giancarlo F.

Il nostro...vecchietto, con scarso senso storico, ritiene la libertà religiosa nientemeno che il fondamento di **tutte**

le libertà e, con altrettanto scarso senso logico, esclude la libertà per coloro che non se la sentono di credere ad alcuna delle favole mistiche in competizione.

Quale nostalgico del famigerato "Sillabo" di Pio IX^o, nei suoi ossessivi quotidiani attacchi al laicismo, al relativismo, all'ateismo, dimostra la sua incontenibile insofferenza verso quei valori moderni di civiltà che sono alla base della convivenza nelle società democratiche.

Noi modesti liberi pensatori non pretendiamo di imporre niente a nessuno e rispettiamo tutti, anche chi non lo meriterebbe, accontentandoci, almeno, di discutere il discutibile, che non è poco.

Se noi amiamo opinare, controllare, dibattere, consentire, dissentire, criticare, ricorrendo all'uso di argomenti quanto più razionali possibile, iddu invece, dall'alto dei suoi sontuosi baldacchini, condanna ipse dixit in nome di dogmi indiscutibili tutti quelli che non condividono la sua ideologia.

Chi pretende di possedere la verità per grazia ricevuta non sente alcun bisogno di dialogare poiché ritiene di non avere niente da imparare dalle esperienze umane, dalle ricerche, dalle osservazioni, dalle riflessioni altrui.

Il poveretto, dal momento che assume un ruolo direttivo si monta la testa e s'immagina di acquisire un carisma speciale che gli permetta da quell'istante di poter insegnare tutto a tutti in maniera infallibile.

Tale è una ideologia infantile costruita nei secoli da menti squilibrate e presa sul serio dal... *Faraone* di turno.

Tanto più un'ideologia è lontana dalla ragione, tanto meno è rispettosa dei dissenzienti!

A volte, per la verità, anche per noi l'esercizio della tolleranza può presentarsi piuttosto arduo in presenza dell'arrogante pretesa clericale di imporre a tutti, mediante i poteri statali, una cosiddetta morale *non negoziabile*.

Se tali principi di parte fossero riservati alla libera accettazione dei fedeli, nessun laico sarebbe interessato a un qualsiasi negoziato del genere. Peggio per chi ci crede !...Ma di fronte a tanta prepotenza, non essendo fatti di ferro, possiamo anche legittimamente adontarci ed

eventuali nostre reazioni polemiche, sanamente anticlericali, sono più che giustificate.

Ma le nostre occasionali asprezze sono quisquillie in confronto dell'ambaradam mediatico ossessivo che dobbiamo subire quotidianamente da parte degli spiritualisti dell'8 per mille e dei loro lacché, gareggianti nel lancio di invettive affatto caritatevoli verso le *pecorelle smarrite*.

Ci attendono tempi duri sul fronte di una laicità negletta, dimenticata e sopita da politicanti che sperano, accattivandosi la benevolenza della religione (ancora) di Stato, di guadagnarsi un consenso acritico extra politico da parte di pecore addomesticate.

Quale che sia l'entità del nostro peso culturale e della nostra presenza, l'importante è continuare ad esserci per contribuire con altri a mantenere viva in Italia una tradizione di libero pensiero dal glorioso passato che in Europa gode di maggiore estimazione e produce migliori risultati di civile convivenza.

Questa è l'unica speranza per un futuro liberato da ideologie massificanti tuttora incarnate da religioni sopravvissute all'epoca del pensiero pre-scientifico.

Dalla breccia della modernità, aperta da un certo Galileo nostrano, dotato di argomenti ben più persuasivi dei deliri contraddittori di quell'altro Galileo leggendario, è dilagato il pensiero logico-sperimentale proprio delle scienze, le quali hanno sbaraccato il campo dalle mitologie, dalle leggende e dalle superstizioni.

Ma è pur sempre attuale la massima: "*a che val l'insengnamiento se non c'è discernimento?*"

L'indugio su un pensiero superato, indotto nelle popolazioni succubi alle centrali dell'oscurantismo culturale, costituisce un grave intralcio al progresso di tutti e ostacola la convivenza civile nelle società pluraliste, contraddicendo il rispetto dell'uguaglianza dei diritti fondamentali di ciascuno pur sanciti da una Costituzione negletta.

Se da una parte ancora si uccide barbaramente per ideologie mitologiche, dall'altra, in ogni caso, si demonizza chi si è liberato da queste superstizioni.

Gli intolleranti, poi, elevano alti lamenti solo quando tocca a loro subire le violenze dei loro simili.

CAP. 6

QUALI SONO I VALORI DELL'ITALIA DEI VALORI DI PEScantina ?

<http://www.facebook.com/l.php?u=http%3A%2F%2Fpescantinadivalori.blogspot.com%2F2010%2F11%2Fdue-click-per-la-vita.html%23comments&h=9c177>

DUE CLICK PER LA VITA

***Votate a favore del diritto di replica delle Associazioni pro-life nell'ultima puntata del programma di Fazio e Saviano:
<http://tinyurl.com/pro-life-da-Fazio-e-Saviano>***

Cari amici,

scusandoci per l'invio di una notizia a poche ore di distanza dall'ultimo messaggio vogliamo informarvi che **il Consiglio di Amministrazione della Rai** - così leggiamo dagli organi di stampa in data odierna - **ha approvato un ordine del giorno per fare replicare le Associazioni pro-life, nell'ultima puntata del programma "Vieni via con me"**, a quanto sostenuto nella puntata del 15 novembre scorso relativamente alle vicende di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro. A tale ipotesi Fabio Fazio e Roberto Saviano, autori e conduttori del programma, si sono subito dichiarati contrari.

Sul sito del *Sole 24ore* è comparso un sondaggio per chiedere un'opinione dei visitatori: **ovviamente Vi invitiamo a votare ed a far votare in senso favorevole a tale partecipazione, che mira a ristabilire un po' di giustizia e di verità rispetto all'umiliante ideologia anti-vita dilagata senza posa nè pudore nella puntata di dieci giorni fa.**

Sappiamo, per esperienza diretta, che il valore di un sondaggio online è molto relativo e che essi sono facilmente manipolabili dagli stessi promotori e sappiamo anche che c'è la possibilità che il sondaggio venga chiuso nell'ipotesi in cui le opinioni favorevoli superino le contrarie ma **Vi invitiamo ugualmente a dedicare un minuto del Vostro tempo per tentare, coi nostri pochi mezzi a disposizione, di far sentire la voce in difesa della vita e per contrastare le "Fazio sità" che milioni di italiani hanno dovuto sopportare in quell'occasione!**

Vi invitiamo anche, qualora ne abbiate tempo, **a scrivere direttamente alla Redazione del programma** (utilizzando il modulo presente alla pagina <http://tinyurl.com/scrivi-a-Vieni-via-con-me>) per sostenere la medesima richiesta!

Ho esaminato per curiosità questo Vostro blog e con viva sorpresa ho constatato quanto il suo contenuto sia in esplicita controtendenza rispetto alle prese di posizione di solito assunte da autorevoli esponenti del Vostro partito.

Sembra un sito dell'UDC, per non dire di CL o di qualunque altra organizzazione confessionale o comunque collaterale a quella che dovrebbe essere la ex religione di Stato, ma che di fatto conserva tuttora lo status obsoleto del vecchio regime, nonostante la revisione del 1984 del pur discutibile Concordato con Mussolini.

«Protocollo addizionale - in relazione all'art. 1 - Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano.»

"*Pacta sunt servanda*" pare non sia un Valore né per la Repubblica Italiana, né per la Chiesa quando sono in gioco i suoi interessi materiali...

Si invoca pure la par condicio da parte dei fautori di un'ideologia religiosa, i quali dalla culla alla bara promuovono un pensiero unico con la complicità delle istituzioni laiche. Vogliono il contraddittorio per cosa ?

Si atteggiavano a vittime discriminate per la loro non presenza ad una trasmissione che non contrastava nessuno. Si chiedeva infatti in quell'occasione semplicemente il rispetto della libertà individuale, il riconoscimento del diritto di disporre della propria vita, la facoltà di scegliere il proprio destino accettando o rifiutando l'offerta terapeutica come chiaramente garantito dalla Costituzione.

Quel diritto che viene esercitato e riconosciuto mentre una persona è cosciente viene invece contestato allo stesso individuo quando è impossibilitato a difendersi, nonostante la volontà eventualmente espressa in precedenza con modalità varie che lo Stato dovrebbe reglamentare e non negare.

Per i cosiddetti pro-life, quando uno non è più in grado di intendere e volere, ossia in coma irreversibile, cesserebbe di essere considerato una Persona divenendo di fatto un mero oggetto di decisioni e manipolazioni altrui, nonché passivo strumento sperimentale delle compagnie farmaceutiche o semplice consumatore stabile dei loro costosi farmaci inutili.

Purtuttavia a chi vuole questo bel trattamento, nessuno oppone obiezioni. Per quale motivo allora si agitano costoro?

Nessuno ha mai sostenuto di imporre ad alcuno il distacco della "spina"; al contrario sono questi intolleranti vitaioli che vogliono imporre i sondini di Stato a coloro che legittimamente li rifiutano.

Quando si rivendica la propria libertà personale non si offende nessuno e nessuno ha diritto di contestare in nome di ideologie balorde i diritti di autodeterminazione sanciti dalla Costituzione italiana, esaltata per niente.

L'arroganza antidemocratica clericale è sempre più sfacciata e aggressiva: chiedono di dare voce a chi nessuno ha mai obiettato alcunché per negare le libere scelte a quanti decidono diversamente.

Se chi vuole lasciarsi intubare è libero di farlo, qual è il problema?

Gli oltranzisti della vita incosciente non hanno che l'imbarazzo di scegliere quale spazio utilizzare per la loro propaganda, sia nelle proprie emittenti televisive, sia nelle TV pubbliche e private nelle quali imperversano liberamente.

Ancora una volta, coloro che sostengono una scelta diversa per sé quale disturbo danno agli altri?

Come sempre, i fautori del pensiero unico, non sopportano atteggiamenti non ammessi dalla loro ideologia tuttora oscurantista e liberticida.

Se un partito che si dice di sinistra o alternativo o semplicemente democratico, e magari progressista, non si qualifica nei confronti della laicità dello Stato, negata e calpestata impunemente, allora quali speranze abbiamo ?

Se addirittura assume i temi sanfedisti propri della destra più retriva che disperatamente strumentalizza le superstizioni più banali per conservare un consenso che politicamente non merita, allora siamo proprio perduti !

In che cosa consisterebbe una presunta alternativa al controverso sistema di potere in atto? Niente diritti civili: per confessionalismo illegale persistente e ahinoi condiviso; niente politiche sociali: per debito pubblico e oneri per la casta politica e quella religiosa a perenne carico di Pantalone. Quali cambiamenti, per quali nuovi "valori" ?

Meditate gente, meditate...

CAP. 7

CONTRIBUTI: LAICITÀ

«Caro Marioque,

i miei complimenti per la tua lettera all'IDV di Pescantina. Considera però che costoro non hanno mai fatto promessa alcuna di laicità, e non credo si pongano in una zona precisa in merito all'argomento; quindi personalmente (che attualmente voto per loro) non mi aspetto alcunché in merito, anche se sarebbe gradito un partito che finalmente prendesse posizione.

Ma che dire delle sinistre dichiarate, che non si limitano a baciare la sacra pantofola, ma addirittura la leccano e la succhiano? Hai avuto la fortuna di ascoltare il discorso (potremmo definirlo di apertura dei lavori o programmatico) del caro Vendola?

Pensa che io ho sempre votato a sinistra, molte volte per il traditore Fausto, quando non c'era altro. Ultimamente avevo anche ascoltato la sirena Nicki, ma quando ho sentito quel discorso infarcito di cattolicesimo (e anche di cazzate programmatiche in merito alla speranza di convincere la gerarchia all'accoglimento di un "amore diverso") mi sono letteralmente cadute le palle, che oramai a poco mi servono, ma ci ero affezionato.

Grazie, Mario, sei sempre forte.»

Lucio P.

Occorre lavorare culturalmente e operativamente per far maturare un'opinione pubblica laica in un Paese che, non dimentichiamolo, alla democrazia è arrivato per la vittoria militare di altri su un regime totalitario dominante, seguito a una democrazia precedente ancora limitata, parziale, classista, elitaria, inadeguata nei confronti di una società nuova attraversata dalle tensioni dei primi tumultuosi movimenti popolari, presto soffocati brutalmente da una borghesia arretrata e paurosa, nutrita da tradizioni autoritarie e servili.

La democrazia moderna, dunque, non è una conquista della nostra società, non è nata in Italia ma vi è stata importata superficialmente dall'esterno. Quali forze nazionali, d'altronde, potevano promuovere e sviluppare nel popolo politicamente digiuno una consuetudine alla dialettica democratica, al confronto libero delle idee e alla competizione civile per l'esercizio delle responsabilità direttive e non più di potere sopraffattorio?

Ben pochi avevano titolo per educare e orientare le *masse* al rispetto reciproco pur nella diversità delle legittime opinioni. Non i Cattolici, per i quali andò bene *"l'Uomo della Provvidenza"* fino a che non furono sicuri che avrebbe perso la guerra, annaspando in seguito fra rigurgiti autoritari e interferenze clericali.

Non i Comunisti, per i quali il sistema in cui vivevano era considerato provvisorio e da sostituire con il modello sovietico non appena in Occidente sarebbero *"inevitabilmente esplose le contraddizioni del capitalismo..."*

Non c'è stata quindi elaborazione e divulgazione culturale intorno al concetto di democrazia, ridotto a slogan tanto inflazionato quanto incompreso e affatto praticato nella società, nei partiti, nei sindacati...

Questo spiega perché possa succedere in Italia che si scrivano solennemente anche delle cose apprezzabili e poi impunemente si neghino nella pratica fra l'indifferenza generale.

È il caso della laicità dello Stato e della sua sovranità limitata rispetto alle interferenze vaticane, nonostante i conclamati principi costituzionali di alto valore civile e democratico astrattamente e inutilmente esaltati da parolai sfacciatamente indifferenti alla coerenza e alla fedeltà istituzionale.

Benché nel 1984 si sia giunti, sia pur con grave ritardo, a sancire la fine della religione di Stato, questo *"patto"* non è stato seguito da alcun provvedimento applicativo per de-confessionalizzare le istituzioni (e i bilanci pubblici) relegando rispettosamente ma decisamente la ex Religione Ufficiale nella sfera privata, come tutte le altre ideologie presenti in una società liberale.

Come si conviene fra complici fuorilegge, si è instaurato un silenzio omertoso, un vero e proprio tabù istituzionale nei confronti della revisione concordataria, aumentando per giunta progressivamente i privilegi ecclesiastici, assai cospicui, malamente già acquisiti sotto un regime dispotico propizio.

Nella Costituzione della nuova Italia, sorta dalle macerie dell'immane disastro bellico che ha sepolto il regime liberticida filo-confessionale, viene sancito il grande principio dell'uguaglianza di **tutti** i cittadini di fronte allo Stato democratico. È una svolta storica !

L'arroganza clericale, invece, antepone la **sua** "tradizione" quale compendio di valori arbitrariamente sostitutivi di quelli costituzionali, operando una inammissibile e illegale sopraffazione tesa a perpetuare una situazione riprovata dalla storia.

La vocazione oscurantista e illiberale dell'ideologia cattolica continua a imperversare opponendosi alle conquiste costituzionali purtroppo indifese e neglette ad opera di politicanti imbelli e servili.

Finché i laici consapevoli non raggiungeranno il livello di **massa critica** sufficiente per farsi sentire e influire, i felloni ipocriti continueranno nelle loro squallide trame di favoreggiamento della casta parassitaria clericale, blaterando intorno a ridicoli stravolgimenti semantici delle parole laicità e laicismo, imboccati da quel "fine teologo" che regna autoritariamente in uno staterello da operetta, faraonico e costoso...alla faccia del suo presunto umile fondatore, sacrificatosi per niente.



Stato guida



colonia pontificia

CAP. 8

CONTRIBUTI

PEDOBATTESIMO

*«Caro "Laico di qualità",
uno Stato democratico dotato di una civile costituzione non dovrebbe tutelare i cittadini più deboli, quali i bambini, dalle insidie e prepotenze degli adulti, sempre e dovunque?*

La tutela dovrebbe estendersi in ogni ambiente in cui il bambino è presente e cresce a partire dalla famiglia, principale istituzione titolare di responsabilità e doveri, ma non più di poteri assoluti.

In certi casi la legge autorizza l'intervento dei pubblici poteri finanche per negare ai genitori il diritto di disporre come vogliono dei propri figli, sfruttandoli, maltrattandoli, violentandoli...

Perché allora nessuno insorge contro l'istigazione clericale a genitori succubi di iscrivere alla Chiesa cattolica i figli minori, anzi neonati, cosa che sarebbe riprovevole se fosse esercitata da un partito politico?

Il rispetto della tenera età e della vulnerabilità dei soggetti in formazione non vale per tutti?

Non sento mai intellettuali o politici, grondanti valori da tutte le parti, che invocano il rispetto dell'innocenza quando si tratta di religione...

A questa (ex) "religione di Stato" tutto è ancora permesso, anche la conservazione delle tradizioni peggiori della sua storiaccia!»

Maria C.

Il battesimo cristiano-cattolico è un rito di iniziazione propinato, da un certo momento storico, a persone che non sono in grado di intendere e volere.

Ciò dimostra l'assoluta indifferenza di questa confessione religiosa per la qualità dell'adesione dei suoi membri e la convinzione che la sua fiabesca ideologia può es-

sere recepita solo inconsapevolmente da persone immature o sottosviluppate mediante un'opera di condizionamento vantato come *"sana educazione"*.

La cosiddetta fede viene ipocritamente definita un *"dono"*, ma si tratta di un dono peloso, fatto nell'interesse di chi lo ammannisce e non di chi lo riceve.

La fede, esaltata quale eminente virtù intuitiva, non è altro che l'esito di un automatismo psicologico indotto dal primo prepotente arrivato a mettere le mani su un essere debole e indifeso, che meriterebbe il massimo delicato rispetto del suo diritto naturale di crescere con gli strumenti della ragione, non di essere *"programmato"* con l'ideologia storica dominante sponsorizzata dallo Stato concordatario.

La potente, ricchissima, sacra istituzione multinazionale mercantile-finanziaria-immobiliare giova o spaventa tutti, cosicché il suo potere dilaga nella società fra interessati e ipocriti consensi ufficiali di servili autorità pubbliche, prodighe, con i soldi degli altri, di generose concessioni e privilegi alla ex religione di Stato.

Per scrollarsi di dosso l'ideologia c'è poco da sperare dai tromboni politici, conviene fare da sé.

I credenti di *"leva"* nell'età adulta si degnino di controllare i fondamenti fasulli della loro fede ambientale, relativista, casuale, inoculata da educatori ingenui o maliziosi, comunque illiberali e mantenuti dallo Stato.

Io, come molti altri dell'UAAR, l'ho fatto e mi sono liberato dalle ragnatele teologiche dell'infanzia approdando felicemente al legittimo sbattezzo.

Ora mi compiaccio, proprio soddisfatto, di essere un uomo libero, consapevole ed eticamente responsabile, fiero di godermi meritatamente i frutti della mia fatica, alla faccia dell'ossessivo ambaradam clericomediatco.

Chi, per pigrizia, preferisce fidarsi della propaganda e trascina una vita intristita da inutili sensi di colpa, espiazioni, penitenze, riverenze, riti noiosi, obblighi devozionali infantili e quant'altro di umiliante e tremebonda sottomissione superstiziosa a cantastorie parassiti, tanto peggio per lui...

SACRO TABÙ

CUPIDIGIA CLERICALE NEL VENETO ISTITUZIONALE MOLTO RELIGIOSO E ASSAI DANAROSO

Sul sito del Circolo UAAR di Verona <http://uaarverona.blogspot.com/> si può trovare una paziente documentazione per l'anno 2010 di innumerevoli finanziamenti di Regione Veneto, Provincia e Comuni di Verona alle parrocchie cattoliche, elargiti generosamente a qualunque titolo. Basta chiedere e il contributo clientelare arriva sempre con puntuale zelo.

Così i benevoli amministratori devoti acquistano facilmente benemerienze mistiche in cielo e riconoscenze elettorali in terra, con i soldi degli altri...

Noi di solito riusciamo a documentare solo una parte dell'imponente quantità di denaro che viene versato ogni anno nelle capaci tasche della Chiesa cattolica.

I politici, spesso più o meno indifferenti tanto all'etica pubblica quanto alla difesa della laicità delle istituzioni, quando non fanno a gara nell'assecondare l'invasione e la cupidigia dell'ecclesia, purtroppo si guardano bene dall'opporvisi.

Mentre nel corso di una drammatica crisi economica, aggravata da uno spropositato debito pubblico, litigano per i tagli qua e non là, nessuno sembra accorgersi dei fiumi di denaro pubblico che fluiscono ininterrottamente da tutti i livelli amministrativi alla Chiesa, senza nessuna flessione per le ristrettezze di uno Stato in difficile equilibrio finanziario, ma nondimeno sfacciatamente prodigo solo con essa.

Ognuno se la cava con lo scaricabarile...ma **tutti** osservano un assoluto indegno **tabù** nei confronti della costosissima Casta clericale. In particolare, gli amministratori degli Enti Locali (Comuni, Province, Regioni) elevano

frequentemente i più commoventi lamenti per la mancanza di soldi per gli asili, per l'assistenza agli anziani, agli invalidi, ecc. ecc. e la popolazione, specie quella bisognosa di assistenza e sostegno, si rassegna ignara che la penuria esiste solo per essa.

Tuttavia, tagli o non tagli governativi, i soldi, guarda caso, ci sono sempre per i finanziamenti alla Chiesa cattolica, nonostante il suo immenso patrimonio immobiliare, il privilegio dell'8 per mille (persino delle quote non espresse...), l'8 cento sugli oneri di urbanizzazione secondaria, l'esenzione dell'ICI anche per gli immobili a destinazione commerciale, ecc. ecc.

Molti cittadini pare non sentano il bisogno di indignarsi quando vengono a sapere della costante quantità di denaro pubblico che viene regalato in vari modi alla ricca confessione cattolica, distraendolo dai servizi a favore di tutti i cittadini.

L'ideologia cattolica non contempla la distinzione fra sacro e profano e nemmeno il rispetto delle persone diverse da quelle della sua parte.

Ai fedeli viene insegnato fin dalla nascita che non è la retta coscienza che salva, bensì l'obbedienza! Chi insegna e ordina non ammette alcuna creatività da parte delle docili pecorelle, laonde per cui l'ideologia non si adegua ai tempi moderni nemmeno quando vengono raggiunte dalle società migliori delle preziose conquiste di valori di civile convivenza, opportunamente costituzionalizzati, quali l'uguaglianza di tutti i cittadini.

Da qui la strenua difesa di privilegi materiali malamente ottenuti da precedenti regimi tirannici attivamente fiancheggiati, quando non addirittura "*cavalcati*", come loro benemerita "*Religione di Stato*".

Fin dal 1948 il Concordato fascista con il Vaticano risultò clamorosamente incompatibile con la nuova realtà costituzionale della nuova Italia.

Gli italiani riuscirono a sbarazzarsi della monarchia, nonostante la sua fondamentale importanza nella tradizione risorgimentale, ma si dimenticarono di Porta Pia, delle complicità vaticane con l'"*Uomo della provvidenza*", e dei benefit concessi all'ecclesia, che rimasero intatti: anzi sono stati progressivamente, inesorabilmente, sfac-

ciatamente, aumentati, anche durante l'ultima crisi economica. AUMENTATI !!!

Ma non è giusto che anche noi, che ci onoriamo di non appartenere a questa religione tanto ipocrita quanto prepotente e avida, si debba contribuire per la manutenzione dei suoi edifici religiosi e strumentali, i costi della sua propaganda, dell'indottrinamento scolastico e delle innumerevoli iniziative invasive nella società.

Per non parlare di lauti stipendi e pensioni a cappellani, insegnanti, ecc. a carico del bilancio statale per la gloria di un certo *povero e nullatenente* Nazareno...

I devoti fedeli pare non intendano mantenere l'imponente apparato clericoburocratico, la sontuosa pompa rituale, le attività di richiamo ludico-sportivo-assistenziali della loro istituzione religiosa e pretendono di mungere uno Stato del quale, di diritto, quella cattolica non è più la religione ufficiale, giusta la revisione del 1984 del pur famigerato Concordato mussoliniano.

"Pacta sunt servanda"?... Thiéh !

L'etica *"non negoziabile"* cattolica non considera immorale l'infedeltà ai patti, per quanto solennemente sottoscritti, quando ci sono di mezzo i suoi corposi interessi schiettamente materialistici.

I taccagni fedeli vorrebbero andare in paradiso in carrozza, facendosi pagare i conti delle loro costose devozioni dagli altri.

Sarebbe ora che confidassero di più nella *loro* Provvidenza e, se non basta, che allargassero la *loro* borsa...o, perlomeno, si accontentassero di meno...



CAP. 10

DIFESA DELLA LEGALITÀ: QUALE ?

Il vescovo Giuseppe Zenti ha dichiarato:

«Le scuole cattoliche chiedono solo di sopravvivere, sono già con l'acqua alla gola, sommerse da mille difficoltà e faticano a far quadrare i conti ogni mese: affogarle ora è un delitto. Spero che vengano in soccorso i Comuni.»
(Corriere di Verona 22/12/2010)



Stupefacente! Il vescovo di Verona non crede nella provvidenza del suo dio!

Nel dibattito con Margherita Hack nel gennaio dell'anno scorso l'episcopo ci ha informati che egli parlava con dio, affermando che praticamente era già in paradiso senza dover attendere la dipartita. Proprio così!...

Beato lui, anzi santo subito, pensammo.

C'era da aspettarsi che la sua confidenza col padreterno consentisse la soluzione di qualsiasi problema della sua ecclesia: quando si hanno santi in paradiso tutto diventa più facile, tanto più per chi addirittura può confabulare col Principale.

Per colui che camminava sulle acque non ci sarebbe voluto molto a far galleggiare anche i suoi annaspanti divoti con l'acqua alla gola: lasciarli affogare sarebbe stato addirittura un delitto!

Anche se parlare di delitto con un "dio degli eserciti" sarebbe stato come parlare di corda in casa dell'impiccato...

Comunque chiedere una volta tanto un aiutino bonario poteva essere una innocente aspettativa, con tutto il rispetto.

Che ci voleva?

Non nascondiamo perciò la nostra sorpresa nel constatare che iddu non è riuscito a convincere la Trinità, oppure che la sua combutta con essa era una pubblica infantile millanteria.

Peppino, via...

Comunque stiano le cose ognuno pensi ciò che vuole, il risultato non cambia: la grana non ci sarebbe !

Cosicché, disperato, il prelado ora invoca il soccorso dei non meno disastriati Comuni che sarebbero enti istituzionali dello Stato, un organismo cioè "*nel proprio ordine*" indipendente e sovrano, come altrettanto l'organizzazione del vescovo, giusto l'art. 7 della Costituzione.

Perché allora un esponente di un *ordine indipendente e sovrano* chiede sovvenzioni a un altro *ordine indipendente e sovrano*? Cosa significa *indipendenza e sovranità*?

Non è che ciascuno dovrebbe mantenersi con le proprie risorse e disporne indipendentemente e sovraneamente senza obbligazioni e interferenze esterne?

I bisogni ecclesiali non sono bisogni statali. L'ente religioso è geloso della sua sovranità? Allora rispetti quella dello Stato.

Perché battere cassa continuamente per qualsivoglia esigenza confessionale o para, istigando all'illegalità autorità pubbliche compiacenti, infedeli alla loro Costituzione alla quale hanno giurato fedeltà?

Ci si picca di essere maestri di morale ma non si rispettano nemmeno i patti sottoscritti solennemente ai più alti livelli gerarchici. Infatti nel 1984, sia pur con un deplorable ritardo, il discutibile Concordato clericofascista del 1929 è stato revisionato per renderlo in qualche modo compatibile con la Costituzione italiana.

Pur mantenendo ancora in vigore questo patto, da un lato inutile in un sistema di libertà garantita a tutti, dall'altro contraddittorio con i principi di uguaglianza riconosciuti dalla Costituzione stessa, è stata almeno soppressa la vigenza della "*religione di Stato*", come qui sotto viene, non mai abbastanza, ricordato:

«Protocollo addizionale

Al momento della firma dell'accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense, la Santa Sede e la Repubblica italiana, desiderose di assicurare con opportune precisazioni la migliore applicazione dei Patti lateranensi e delle convenute modificazioni, e di evitare ogni difficoltà di interpretazione, dichiarano di comune intesa:

1 – In relazione all'articolo 1

Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano.»

Doveva cambiare qualcosa non essendo **più in vigore** quanto richiamato nei Patti iniziali?

Poteva rimanere la religione cattolica inserita organicamente nelle istituzioni, negli apparati e nei bilanci dello Stato ?

Patti all'italiana...con benedizione vaticana!

Diritto e morale dove siete? Acqua fresca! Come non detto, con tanti saluti all'uguaglianza di **tutti** i cittadini...

Costituzione italiana - Art. 3

***Tutti** i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...*

...e alla **indipendenza e sovranità nel proprio ordine...**

Costituzione italiana - Art. 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani...

Disattendere clamorosamente, come tutti sanno fingendo di non sapere, questa solenne intesa, non depone a favore del prestigio e dell'onorabilità degli enti contraenti: ciò dovrebbe essere sempre presente ai loro maggiori quando parlano ipocritamente di VALORI CIVILI dal Quirinale, o VALORI ETICI dal Cupolone.

Il risoluto **tabù**, calato pressoché dall'intera casta politica e da quella ecclesiastica sugli scandalosi finanziamenti alla ex religione di Stato, rivela la complicità illegale impunemente diffusa a danno dello Stato e a vantaggio sleale di una confessione religiosa, abbarbicata materialisticamente a privilegi acquisiti da precedenti regimi oppressivi per gli altri, ma benevoli con essa.

Quel "*Protocollo addizionale*", oltre che vanificato nei fatti viene ad essere una vera e propria beffa considerando che i finanziamenti a tutti i livelli amministrativi sono addirittura aumentati rispetto a quelli elargiti dall'"*Uomo della Provvidenza*".

L'ingorda e insaziabile *sacra* multinazionale mercantile-immobiliare-finanziaria vaticana continua a conquistare posizioni di privilegio e di potere dalle quali non recederà mai pacificamente, gridando alla persecuzione se alcuno tentasse di porre un freno alla sua arrogante invadenza.

Oltre all'incorporazione di migliaia di operatori religiosi a pieno tempo negli organici professionali statali (insegnanti, cappellani militari, ospedalieri, carcerari...), in virtù degli altri mezzi inesauribili forniti da Pantalone, la casta clericale grava onerosamente sulle risorse pubbliche anche fuori da ogni previsione di bilancio.

Quando per esempio il sommo *Pastore* decide di visitare fuori sede le sue *pecorelle*, come ama chiamarsi e chiamare, essendo il capo di uno staterello, sia pur da operetta, riceve gli onori del rango che comportano, fra l'altro, vistose spese logistiche, di scorta e di sicurezza che lo Stato ospitante non può prevedere, ma deve provvedere attingendo ad altre destinazioni preventive. Cosicché a decidere sugli oneri altrui e lo spostamento delle risorse dai capitoli di bilancio statali, regionali, comunali è il propagandista di uno Stato estero.

La casta clericale è in grado di sguazzare in ogni dove godendo di privilegi unici, anacronistici, incostituzionali. Ma la mungitura non basta mai e le richieste aumentano senza ritegno fidando su una gara indecente di politicanti generosi coi mezzi altrui per ottenere un interessato consenso da devoti faziosi.

La crisi economica comporta una penuria di risorse per tutti i settori pubblici e i tagli sono diffusi e dolorosi, mentre per l'ecclesia si assiste a una prodigalità senza limiti.

I suoi santoni sono indifferenti all'emergenza e pensano soltanto al loro interesse materiale, chiedendo con immutata instancabile costanza sempre più sovvenzioni.

**Vescovo Giuseppe Zenti,
se parli con il tuo dio,
accontentati delle sue
risposte, oppure chiedi i
soldi ai tuoi fedeli tacca-
gni che pretendono di
andare in paradiso in
carrozza, con i soldi de-
gli altri...**

GLI ASSISTITI SONO LORO

La propaganda dell'ecclesia spaccia quale premurosa assistenza spirituale l'opera dei suoi *cleroperatori* a favore dei propri fedeli ovunque si trovino.

Se questi apostoli appartenessero al libero volontariato svolto nel tempo libero da un onesto lavoro, non ci sarebbe niente da dire: ognuno impiega la libertà di cui dispone come crede, così come molti effettivamente fanno a favore di altri, anziché andare a divertirsi o gozzovigliare.

Ma lo stuolo di zelanti animatori clericali o para, a tempo pieno, è composto da persone prezzolate che dicono di avere una "*vocazione*" soprannaturale mentre in realtà fanno un mestiere, per giunta fra i meglio pagati (vero generale Bagnasco?)

Sono agenti pagati dallo Stato per diffondere e sostenere a tutti i livelli sociali e in tutti gli ambienti pubblici istituzioni un'ideologia confessionale privilegiata.

Sono esponenti della ex religione di Stato, formalmente abolita in solenni Patti bilaterali, tuttavia operativi soltanto nelle parti favorevoli all'ecclesia e disattesi impunemente nelle limitazioni pur ufficialmente sottoscritte.

Trasgredire alla parola data non è per le immorali gerarchie clericali un comportamento eticamente rilevante, mentre per lo Stato italiano l'inadempienza non stride con i valori di uguaglianza della Costituzione, continuamente esaltata per niente da politicanti anche istituzionalmente rappresentativi di alto livello.

Gli oneri per il bilancio statale sarebbero pesantissimi anche in una situazione di vacche grasse, poiché ai lauti stipendi e pensioni a questi insaziabili mercenari dello spirito si devono aggiungere le cospicue esenzioni fiscali, i finanziamenti a pioggia a tutti i livelli amministrativi, oltre agli infiniti benefit di ogni genere elargiti a piene mani da uno Stato prodigo devozionale, ma tacagno in altri casi.

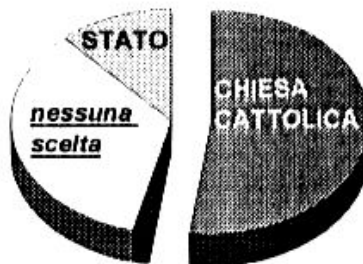
La congiura del silenzio dei politici è pressoché assoluta essendo comunemente osservata la "consegna" dell'indifferenza totale per questo sperpero di risorse a favore di una opulenta casta di potere simile alla loro.

Gli ecclesiastici, non meno dei politicanti, quando ipocritamente recitano in pubblico la loro parte, grondano "valori" morali e civili da tutte le parti, ma i loro comportamenti rivelano ormai anche ai ciechi la loro impostura, il cinismo e l'indifferenza verso le condizioni della società che taglieggiano senza scrupoli con reciproca complicità.

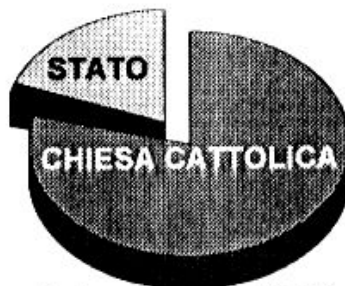
Cupidigia, privilegio, ostentazione mondana: è questa la nuova trinità.

POVERO NAZARENO... "povero", TI SEI SACRIFICATO PER NIENTE !

ARITMETICA CONCORDATARIA



Le scelte dei contribuenti sull'otto per mille...



... e la ripartizione dei fondi.

USCIRE DAL GREGGE

Fino a quando si permetterà a secolari imbonitori di iscrivere a tradimento i neonati nei loro registri societari? Istigatori di genitori superstiziosi si permettono ancora ciò che se fatto da altre organizzazioni sarebbe semplicemente scandaloso e illegale...



I prepotenti storici non si correggono mai, anzi insistono con il reclutamento degli incoscienti, con il loro successivo indottrinamento precoce a spese di Comuni, Province, Regioni e dello stesso generoso Stato concordatario, mai a corto di mezzi quando si tratta di privilegi dell'ecclesia.

La crisi non riguarda i lautissimi stipendi e pensioni a una moltitudine di "apostoli" di mestiere, le sontuose manifestazioni papaline in territorio straniero, i finanziamenti a pioggia alla più opulenta delle istituzioni immobiliari e finanziarie dai tentacoli ramificati in Italia più che altrove, mentre la testa si trova al sicuro all'estero, nel noto "paradiso fiscale" vaticano.

Ai poveri in definitiva arrivano solo le briciole (e la propaganda) di immani risorse comunque non provenienti dai fedeli.

Evviva! Bei tempi i nostri, per i capi *nazareni*: si va in Paradiso in carrozza, coi soldi degli altri...

I mercenari clericali, mentre ci svenano impunemente, raccomandano ipocritamente e senza pudore agli altri di pagare le tasse ch'essi si rifiutano assolutamente di corrispondere per le proprie infinite attività lucrative.

Per chi è lo slogan televisivo: "Chi vive a spese degli altri danneggia tutti"?

Fedeli di "Ieva", svegliatevi! Prendete le distanze da questa banda materialistica pseudo religiosa; liberatevi dal mercimonio superstizioso; fate un atto formale di concreto sganciamento: SBATTEZZATEVI ERGO !

Non lasciate che i prepotenti che vi hanno usato violenza quando non potevate difendervi, continuino imperterriti a pontificare in vostro nome e a godere dell'indecente parassitismo pubblico.



Cap. 13

SIMBOLOGIA D'ACCATTO

Abbiamo sentito negli ultimi tempi, a proposito del "*Cristo di Stato*", l'evocazione di una quantità insospettata di significati civili per accreditarlo in via principale quale simbolo universale dei valori migliori.

Valori che assolutamente non proclamò in vita, stando alle presunte biografie canoniche, per quello che valgono storicamente. Valori quali democrazia, laicità delle istituzioni, rispetto della persona, tolleranza, uguaglianza, libertà di coscienza, di opinione, di autodeterminazione, pacifismo, abolizione della tortura, della pena di morte... non erano concepibili al tempo di quel personaggio, giustiziato per ben altri motivi.

Tuttavia si sostiene che sarebbero stati comunque egregiamente rappresentati in itinere grazie alle conquiste razionali, morali e civili dei suoi fiduciari terreni.

Per la verità, in Occidente solo col Rinascimento cominciarono ad apparire lampi di luce dopo secoli e secoli di perdurante culto improduttivo del sullodato Galileo.

Se non vogliamo stravolgere la Storia, dobbiamo riconoscere che le moderne conquiste razionali, morali e civili cominciarono faticosamente ad affermarsi a partire da un altro Galileo, nostrano, umiliato da spocchiosi stregoni tanto potenti quanto ignoranti, guarda caso cultori di quel crocifisso morto per niente.

Con l'Illuminismo, tanto vituperato dai cristiani tetragoni, si svilupparono idee liberali di tolleranza e libertà sempre più diffuse, adottate da quanti, lottando contro l'autoritarismo di Principi e Prelati, sfidarono persecuzioni, morte e scomuniche per realizzare un società migliore all'insegna della ragione.

I valori che si vorrebbero rappresentati oggi da un crocifisso muto, brandito nei secoli per le più crudeli oppressioni, repressioni, crociate, roghi e torture, furono in realtà sempre aspramente combattuti dai prepotenti e accaniti nemici della libertà che si fregarono con esso.

Non contenti di ammannire una storia ideologicamente manipolata circa le loro confuse origini tutt'altro che pacifiche, e occultare la secolare condotta persecutoria verso tutti i diversi da loro, chiudono la serie delle falsità spacciando disinvoltamente il loro macabro emblema ideologico come simbolo dei valori altrui, da loro sempre contestati e ancora oggi praticamente negati dentro e fuori dallo Stato Vaticano.

Fino a quando la più colossale mistificazione della storia verrà privilegiata, onorata, sponsorizzata quale perdurante e illegale religione di Stato?

Valori tipicamente moderni - come la razionalità scientifica, il rispetto dei diritti umani, l'uguaglianza, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose - **non sono farina del sacco clericale.**

Dalle cosiddette "*radici cristiane*" non sono scaturite che accanite opposizioni a queste conquiste ottenute a caro prezzo dai liberi pensatori oggetto di persecuzioni da parte di governanti autoritari sempre in combutta coi vertici religiosi.

Voler tardivamente attribuirsi la paternità dei valori altrui è una pretesa ridicola per chi ha precedenti tutt'altro che edificanti in proposito. Solo fidando sull'ignoranza della massa è possibile spacciare impunemente una tale menzogna.

Si provi a chiedere a un fedele di "*leva*" se conosce il famigerato "*Sillabo*" di Pio IX°, ad esempio, e si avrà un test del livello di consapevolezza storica dei creduli plaudenti agli slogan autocelebrativi dei santi imbonitori.

Cosicché abbiamo assistito recentemente all'attribuzione al macabro simbolo religioso dei cattolici dei signi-

ficati più improbabili, addirittura storicamente inconcepibili all'epoca della sua presunta esistenza, e improponibili nei secoli successivi segnati dall'intolleranza fanatica dei suoi sanguinari propugnatori.

In quale misura poi venga digerito, ancora oggi, il principio del conclamato "*rispetto della Persona*", si rivela dalla conservazione imperterrita di pratiche figlie di una secolare ideologia di sopraffazione, quali il battesimo dei neonati, la discriminazione della donna, degli omosessuali, la demonizzazione dei non credenti e la pretesa di imporre i loro principi "*non negoziabili*" agli altri, mediante le leggi dello Stato.

L'insistente rivendicazione del ruolo pubblico della "*loro*" religione, accompagnata dai tradizionali benefit statali propri dell'ex religione di Stato, rivela la minaccia del ritorno del malefico temporalismo teocratico che condanna il nostro paese alla sudditanza ad una forza antidemocratica e autoritaria.

Una imbellè classe politica da un lato subisce la sempre maggiore ingerenza di questa opulenta multinazionale immobiliare-finanziaria pseudo religiosa, e dall'altro addirittura coopera e favorisce la sua colonizzazione del Paese.

Siamo in piena emergenza clericale. Meditate gente, meditate...prima di dare il vostro consenso ai politicanti genuflessi.

CAP. 14**CONTRIBUTI*****DELIRI RELIGIOSI***

«Quand'ero poco più che quindicenne ebbi modo di conoscere da vicino i cosiddetti "Gruppi di rinnovamento dello Spirito". Un'amica di mia madre l'aveva invitata a partecipare ad una delle serate che si svolgevano il venerdì sera e così, contro voglia, fui costretto a seguire la mia genitrice in questa avventura.

Sì, perché si trattò davvero di scoprire un mondo del qual non sospettavo minimamente l'esistenza. Ero abituato ad assistere alla comune vita parrocchiale che tutti bene o male conoscono, vale a dire preti, bigotti e oratori, ma quella prima sera al Gruppo di rinnovamento mi lasciò sconvolto.

La funzione, che si svolgeva all'interno di una piccola Chiesa, era strutturata in due momenti principali: la messa e il "momento di preghiera".

Tralasciando la prima, che nulla ha di così particolare e tutti conosciamo bene, vengo subito al momento clou della serata. Esso iniziava con la comparizione di un pachidermico personaggio, che chiameremo G., carismatico diacono, il cui compito era quello di "intrattenere" gli avventori. Avanzando dal fondo della Chiesa e dirigendosi verso l'altare, con passo lento e voce suadente invitava i partecipanti ad accogliere Gesù che secondo lui stava camminando in mezzo a tutti.

Dopo quest'intro leggera leggera, c'era il "discorso in lingue", che io consideravo piuttosto comico. Qualcuno (di solito sempre gli stessi due o tre uomini), a turno, emetteva una serie di versi che scimmiottavano la lingua araba, naturalmente senza alcun significato o senso compiuto perché puramente pronunciati a caso.

Subito dopo l'oratore che prima inneggiava a Cristo onnipresente faceva una specie di traduzione simultanea, ovviamente inventata di sana pianta, che solitamente lo-

dava l'amore e la benevolenza di dio. Provate ad immaginare la scena e ditemi se non vi scappa da ridere! Ma non è finita qui. Arriva il momento del "canto in lingue", che sinceramente sfido chiunque a non trovarlo inquietante.

Ebbene, a un certo punto tutti iniziavano a vocalizzare gorgheggi, versi, ma nessuna parola esistente, ognuno con una propria melodia. Risultato: una terrificante accozzaglia di armonie differenti tra loro. Mi guardavo attorno e ovunque vedevo persone che sembravano in trance impegnate a portare avanti il proprio concerto personale. Quando uno dopo l'altro i vari cantori esaurivano la propria carica di estasi divinamente ispirata, il lamento assordante scemava sempre più, fino a spegnersi del tutto.

A questo punto seguiva l'adorazione dell'Eucaristia, dove i fedeli veneravano una statuetta di metallo che riportava l'ostia incisa nel mezzo e tutt'attorno spuntavano dei sottili raggi di diverse lunghezze. C'era chi pregava in silenzio, chi ogni tanto pronunciava qualche frase di devozione e chi invece si alzava dal proprio posto per andarsi ad inginocchiare sul presbiterio, ai piedi dell'altare.

Sommo fu il mio stupore quando vidi una ragazza di queste accasciarsi improvvisamente a terra e rimanere immobile, come svenuta. Preoccupato, la segnalai alla nostra "guida", pensando innocentemente che avesse bisogno di soccorso. "Ma no, mi rispose sottovoce, "è stata toccata dallo Spirito Santo e questo è l'effetto". Quella ragazza si sarebbe risvegliata dopo alcuni minuti, e di scene come la sua ce ne furono molte altre.

L'esperienza diretta a contatto con queste persone mi insegnò che il Gruppo del rinnovamento assomiglia moltissimo ad una setta: è un'unione di individui che tiene molto alla propria indipendenza e cerca in tutti i modi di staccarsi dalla "Madre Chiesa". In aggiunta, i membri che lo compongono, che si professano Cristiani convinti e praticanti, adottano un atteggiamento di disconoscenza totale nei confronti di coloro che decidono di non farne più parte.

Mauro Polacco

Pubblichiamo un estratto che riguarda per combinazione un'altra testimonianza simile alla precedente.

«Vorrei segnalare di quanto sia facile interpretare dei fenomeni assolutamente normali come miracolosi, perfino oggi, dopo secoli dalla nascita del pensiero scientifico, e raccontarvi una esperienza che ho avuto durante il mio volontariato alla Caritas.

Sono stato invitato da questo ente a seguire, come infermiere, un raduno di fedeli, un gruppo di carismatici. L'evento si svolgeva al palazzetto dello sport di Verona ed era approvato, a quanto ho capito, dal Vescovo.

Dovevo affiancare un medico in pensione, nel caso qualcuno si fosse sentito male.

E' stata un'esperienza impressionante ma anche interessante. C'era un gruppo che suonava ad alto volume canti religiosi moderni e delle donne che ballavano. E' poi uscito un sacerdote, accompagnato da una decina di altri, che si è messo a girare intorno, sventolando una bandiera bianca, per salutare la folla inneggiante e per impartirle la benedizione. Ha poi invitato alcune persone a raccontare in pubblico le loro esperienze di fede. Ha poi celebrato messa. Fin qui niente di straordinario.

Il bello è venuto dopo. Durante il rito delle Effusioni un uomo, che aveva fatto la coda per riceverle, è caduto a terra (lentamente) per poi rialzarsi circa un minuto dopo. Poco dopo ho sentito una voce alterata provenire dall'altra parte degli spalti. Sembrava la voce della ragazzina del film "l'esorcista" quando era impossessata dal demone. Gridava 'mai', 'no, mai' in risposta alle parole del sacerdote.

Ad un certo punto non si è capito più niente. Non sapevo proprio cosa pensare, ero molto sorpreso e scosso. Dalle sedie dove erano sedute, alcune donne sono cadute per terra, in contemporanea, si divincolavano e scalciavano. Parlavano un tedesco mal imparato (xenoglossia !?) che somigliava molto al mio. Alcuni uomini (due o tre per donna) cercavano a fatica di tenerle ferme ma queste continuavano a divincolarsi.

Non ho visto manifestazioni che mi facessero pensare

che fossi alla presenza di fenomeni soprannaturali come ad esempio levitazione, forze sovraumane, lettura del pensiero etc. Non dicevano neppure cose blasfeme od oscene.

Se vi era la presenza del diavolo era sicuramente un diavolo 'political correct'. Sembravano piuttosto crisi di natura isterica. I preti imponevano loro le mani e le benedicevano mentre altre donne mostravano loro il crocifisso ripetendo continuamente l'Ave Maria.

Dopo un po' tutto era passato. Ero di fronte ad un grande rituale catartico attraverso il quale la gente si liberava dal male che sentiva dentro di se? Probabile. (Vorrei consigliare, a chi volesse approfondire lo studio di questi fenomeni un bellissimo testo dal titolo "Medicina, magia, religione, valori.... volume II°: Dall'Antropologia all'etnopsichiatria" a cura di Vittorio Lanternari e Maria Luisa Ciminelli. edito da Liguori Editore).

Voglio solo dire che io ho lavorato in un reparto di neurologia per 18 anni. Non ero tenuto a fare diagnosi, naturalmente, ma in tutto quel tempo qualcosina l'ho imparata. Ho per esempio imparato a distinguere tra una crisi epilettica autentica e quella cosiddetta "funzionale" cioè, per intendersi, non dovuta a una causa organica ma a cause di natura ansioso-depressiva.

Possono essere anche detti disturbi da 'conversione' (una volta detti 'isterici') in quanto un disturbo di natura psicologica viene 'convertito' in un sintomo fisico spesso legato ad esso da un nesso simbolico. Per questo, ad esempio, una persona che non vuole vedere qualcosa della sua vita diventa 'cieca'.

Ritornando al raduno, mentre le donne erano preda di quegli attacchi, alcune persone che erano sedute su delle carrozzine (presumibilmente perché ammalate) furono fatte alzare e si misero a fare dei giretti tutt'intorno con passo incerto come di persone che fossero state miracolate. Il medico che stava con me me le indicò e mi disse: " Guarda la! ecco le guarigioni".

Sono stato non poco sorpreso dalla prontezza e spontaneità con cui quel medico fece quella "diagnosi" (per esserci una guarigione, anche miracolosa, deve esserci stato prima uno stato di malattia) anche se in tale contesto non professionale valeva, naturalmente, come

una sua legittima opinione. Non so se prima le avesse visitate accuratamente, quelle persone, perciò resto nel dubbio.

Non ho motivo, ovviamente, per dubitare della sua professionalità. Sono sicuro che è un ottimo medico ma è sicuramente anche un uomo di fede. Ho il timore che il bisogno di vedere certe cose è una motivazione così forte che anche persone scientificamente preparate possono interpretare in modo soprannaturale eventi che di soprannaturale hanno ben poco.

A meno che il medico non ritenesse che quelle patologie avessero cause psicologiche e intendesse quelle che vedeva 'guarigioni' indotte da rituali che utilizzano di fatto tecniche suggestive (come ai tempi del neurologo Charcot per intenderci). Ma il problema è che il pubblico poteva magari pensare che quei fenomeni fossero autentiche guarigioni miracolose.

Ivano Caldelli

Non c'è molto da commentare, se non constatare che "la madre dei fessi è sempre incinta"... per cui episodi di delirio religioso avvengono continuamente a tutte le latitudini.

Chi non ricorda dalle nostre parti la santa di Raldon, o altrove i raduni miracolari di Mons. Milingo, le apparizioni della Rosa Mystica a Fontanelle di Montichiari in provincia di Brescia, le madonne piagnucolanti un po' dovunque?...Tanto per citare solo alcune delle manifestazioni spontanee dal basso, più spesso effimere e affogate nel ridicolo, oppure a volte omologate dall'istituzione ufficiale garante della superstizione "autentica", dopo la dipartita dei protagonisti, sempre di incerta affidabilità in vita, come il sullodato molto onorevole sig. G.

L'ecclisia vanta ancora in organico preti cosiddetti esorcisti per fronteggiare con pratiche magiche i deliri diabolici di certi ossessionati da un'entità negativa prodotta dalla fantasia malefica degli stessi propugnatori del sacro.

Anche quando la superstizione non produce mostri, può tuttavia a volte sfuggire di mano e arrivare a espres-

sioni di esaltazione allucinata più affine alla demenza patologica che alla innocua credulità dei comuni fedeli di "leva".

In ogni caso, l'humus che favorisce fenomeni di identificazioni fantasmatiche angeliche o sataniche nei soggetti più deboli, è costituito da una tradizione ideologica macabro-magico-mistica in ogni caso di carattere tragico o tragicomico...

Quanto alla fede di un medico, sarebbe interessante capire come fa ad accettare la divinità di un taumaturgo di duemila anni fa prendendo per buoni miracolamenti sanitari sulla base di rapporti stilati da profani di medicina al tempo delle papette, cataplasmi, pozioni, salassi, cauterizzazioni e altre pratiche medico-terapeutiche primitive.

Un credente è tenuto ad accettare proprio quei miracoli che la Chiesa per ammetterli come tali deve derogare dalle sue procedure fiscali che si vanta di osservare prima di approvare i miracoli odierni.

Per gli eventi più recenti considerati miracolosi, se non sono oggettivamente provabili le cause soprannaturali, ammesse per fede su garanzie ecclesiastiche, sono almeno sicuri come fenomeni fisici, accertati da equipe specialistiche dotate dei più moderni e sofisticati mezzi di analisi pre e post.

Per i miracoli biblici non sono disponibili cartelle di anamnesi, né controlli clinici effettuati da specialisti di livello scientifico. Dalle fonti incerte, contraddittorie e affatto affidabili, i fatti narrati non sono poi sicuri neanche come fatti in sé.

Il sospetto è che i medici cattolici siano piuttosto faciloni e magari, dio non voglia, fidandosi di sintomi illustrati da pazienti profani, facciano prognosi e dispongano cure per... telefono...

CAP. 15

MA DA QUALI PULPITI...

«Parlano ogni giorno! L'investitura può a volte montare la testa... Credono che il ruolo abbia automaticamente conferito loro il carisma della sapienza. Uno si crede addirittura infallibile, l'altro un "maître à penser".

Il primo si addobba come un jerofante pagano e dispone di un fornito guardaroba da far invidia a una primadonna del varietà: in ogni apparizione pubblica sfoggia un lussuoso completo diverso, pavoneggiandosi vanitosamente al centro dell'attenzione mondana, alla faccia del nullatenente nazareno che vorrebbe rappresentare...

L'altro, oltre che risiedere nell'enorme splendida e lussuosa ex reggia, si circonda ancora dei corazzieri del re, inutili e costosissime comparse da operetta ereditate per la conservazione di una pompa munifica ridicola e demodé, da basso impero ...

Entrambi sono due instancabili affabulatori che ripetono continuamente ovvietà, o slogan perlopiù ideologici triti e ritriti. Vengono riveriti e ossequiati dai lacché che li circondano e celebrati dai media servili per "l'alto insegnamento" che a nessuno interessa, tanto tutti sanno in realtà che "il re è nudo"...

Per aver il titolo morale per esaltare nobili principi occorrerebbe essere innanzitutto seri, inoltre alquanto sobri, e soprattutto coerenti.

Altro che religione di Stato, stipendi e pensioni d'oro ad assistenti, consulenti, cappellani, insegnanti; finanziamenti pubblici infiniti; esenzioni fiscali, ecc., ecc., ecc. Il tutto per mantenere a pieno tempo uno stuolo di cosiddetti "apostoli" (?) prezzolati, mercenari dello spirito, imbonitori dei cucchi.

Altro che Costituzione repubblicana, democratica, egualitaria, fondata sul lavoro, nata dalla resistenza, esaltata continuamente come un mantra inutile...

Quelli sono i rappresentanti maggiori del vero qualunquismo. Sveglia popolo bue !»

Giulio Roversi

La maledizione particolarmente italiana è il perdurare di un'ideologia imposta violentemente nei secoli e resistente ancora grazie a posizioni di potere malamente acquisite mediante privilegi elargiti da regimi dispotici non più esistenti. I regimi passano, ma i privilegi religiosi restano...a dispetto di tutti i cambiamenti istituzionali.

Nel nostro sfortunato Paese, la coerenza costituzionale non è ancora un valore sufficientemente apprezzato, per cui alla casta politica conviene evitare un conflitto inevitabile qualora alla casta religiosa cattolica venisse riservato un trattamento paritetico con le altre confessioni.

"*Relegare nel privato*" il ruolo della loro pratica religiosa, come paventano con espressione vittimistica gli immarcescibili clericali nostrani, sarebbe considerata una vera e propria persecuzione ingiusta e una violazione dei "*diritti acquisiti*", non importa come.

Per una organizzazione materialistica ricca e sfarzosa, tenacemente gelosa dei suoi privilegi, si rivendica un ruolo ancora pubblico-istituzionale, in nome della propria ignobile tradizione di connivenza con qualsiasi sistema di potere.

Sebbene la revisione concordataria del 1984 preveda almeno la fine della vigenza della religione di Stato, nulla è cambiato, anzi i benefit sono aumentati nonostante le difficoltà del bilancio Statale. Tagli e penuria per tutti, ma costante generosa prodigalità per l'ecclesia.

Per questa sacra istituzione non democratica, la fedeltà ai patti non è un valore quando ci sono di mezzo i suoi interessi materiali, ma per la Repubblica italiana, democratica, nata dalla Resistenza...?

L'uguaglianza dei cittadini, di cui all'art. 3 della sua Costituzione, non conta in realtà un fico secco ? E' una semplice gentile concessione astratta idealistica ?

Quando parlano di morale quelli del Cupolone dovrebbero tenere presente che i "*principi*" cosiddetti non negoziabili dovrebbero comprendere anche la fedeltà alla parola data, mentre quelli del Colle, e dintorni, quando parlano di "*valori*", dovrebbero ricordarsi che *pacta sunt servanda* !

Vero, per avere titolo di parlare di Etica e di Valori occorre essere esempi di coerenza e non...**relativisti** per interesse o per opportunismo...

Viene giustamente da chiedersi: quali sono i "**cattivi maestri**" ?

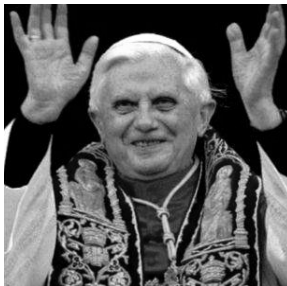
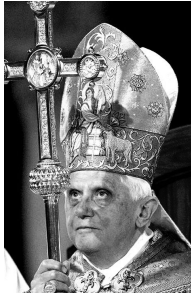
DEFILÉ SPIRITUALE DELLA WANDA OSIRIS VATICANA

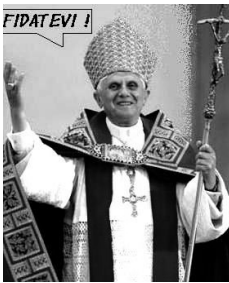


16/11/2009 12.02.09

Il Papa alla Fao: riconoscere il valore trascendente di ogni persona per sconfiggere la fame. No a egoismo, indifferenza, opulenza e spreco, ma cambiare stile di vita...







vistracão ppetto

Little Irops is back.

UNITED COLORS OF BENEDETTON

SI FA PRESTO A DIRE: “IO PARLO CON DIO”



Quando un incauto prelato si picca di posare a confidente del Padreterno senza accorgersi dell'ilarità che provoca nel pubblico che lo ascolta, significa che la sua ingenua autostima gli impedisce di avere un serio rapporto con la realtà.

Come segnalato nel numero precedente da un nostro lettore, il "*ruolo*" viene spesso inteso in senso magico, cioè come un generatore automatico di carismi particolari, prima inesistenti, che l'eletto (o il cooptato) assumerebbe con convinzione sussiegosa nel momento dell'investitura.

L'adeguata comprensione di un ruolo può senz'altro indurre un incremento del senso di responsabilità, ma il cipiglio non è più naturale quando assume significato ideologico preciso, proprio come quello che un tempo non molto lontano veniva definito materialisticamente "*culto della personalità*".

Da un punto di vista laico, che un politico indulga alla tentazione di spacciarsi per "*maître à penser*" in virtù di un alto incarico, spesso è abbastanza curioso, quanto inutile ("*senti chi parla !...*").

Per i capichiesa invece è un fatto normale, poiché l'ideologia, specie quella cattolica, esalta le qualità mistico-magiche dei cosiddetti Pastori, mai scelti dalle

umili pecorelle che devono ammaestrare e dirigere, ma selezionati da vertici "*ispirati*" direttamente dallo Spirito-santo.

Il Sommo Pontifex è infallibile, nonostante la storia non deponga a favore della coerenza teorica e/o pratica dei Santi Padri del passato.

I sottili escamotage della Teologia dogmatica, con l'elastico dell' "*ex cathedra*", tenta in qualche modo di assolvere lo Spiritosanto dalle responsabilità terrene dei suoi rappresentanti a volte vittime delle debolezze della carne, da quella pubica a quella cerebrale.

Cardinali e Vescovi singolarmente non sono infallibili ma tuttavia molto "*autorevoli*". In ogni caso chi si permette di criticare un alto prelato, come minimo viene a mancargli di rispetto e si pone quindi fuori dal gregge: costui oggi può almeno fare il libero battitore senza finire arrostito, ma le pecorelle seguono solo i capi omologati, che si tengono stretti i sacramenti della salvezza eterna unitamente ai benefit materiali della opulenta sacra multinazionale.

Infallibilità e autorevolezza meritano rispetto e ossequio poiché in un modo alquanto misterioso il solito Spiritosanto "*ispirerebbe*" di riffe o di raffe quei carismatici personaggi che docilmente si lascerebbero da lui guidare, salvo rare eccezioni (ad esempio Milingo, Marcinkus).

In ogni modo questi eventuali inconvenienti non dovrebbero accadere al vescovo di Verona in quanto all'incontro con la Hack, di fronte a un folto pubblico di testimoni, ha dichiarato più volte che lui addirittura parlerebbe con il suo dio condividendone il paradiso già da ora. Scusate se è poco...

Uno che può parlare quando vuole con un tale interlocutore può benissimo tenerlo...sotto controllo e ottenere preziosi consigli e informazioni sicure.

Disporre di un consigliere divino non è cosa di tutti e quando il vescovo svolge la sua catechesi nelle varie forme in cui è esperto, giornalistiche, televisive, cattedratiche, pastorali, i fedeli sono giustamente incantati dalle sue parole pensando che saranno state sicuramente precedentemente vagliate in sede di intima confidenza con l'Onnisciente.

Certamente l'informazione che Zenti ci ha dato è piuttosto ardita e insolita: non più soltanto una generica ispirazione non meglio identificabile che il soggetto percepirebbe come impulsi o idee interiori presumendo che vengano dal Cielo, ma dialogo verbale, scambio di opinioni, domande e risposte che costituiscono "il parlare con"...qualcuno che ha orecchie per ascoltare e bocca per fabulare.

Oppure il vescovo riteneva il "parlare con"...nel senso che la mia vecchia sorella intendeva quando "parlava con"...il gatto? Era convinta che capisse tutto, gli mancava solo la parola...

Pensavo benevolmente che l'episcopo intendesse proprio questo secondo senso e che ciò bastasse, per le sue modeste esigenze di fedele di "leva", a riempirlo di gioia paradisiaca.

Ora possiamo almeno dire con assoluta certezza che l'eventuale primo senso si è dimostrato una millanteria, se non altro nei confronti dei poveri fedeli, non per noi miscredenti che possiamo solo divertirci con le invenzioni mistiche più strampalate.

Prendiamo per esempio la vicenda dell'Istituto per sordomuti Provolo.

Il vescovo era stato informato da un anno e mezzo del fattaccio all'Istituto prima che lo scandalo di sacerdotale pedofilia fosse denunciato dall'Espresso.

Invece, Zenti in una conferenza stampa cadeva dalle nuvole e diceva:

"È una vicenda che ci ha lasciato sgomenti, sono convinto che si tratta di una montatura, di menzogne" e ancora: "Una vicenda losca, chiamare in causa monsignor Giuseppe Carraro (vescovo dal 1958 al 1978), per il quale è stata avviata la causa di beatificazione, dicendo che un ragazzino fu accompagnato qui e nel salone dell'Episcopo, dove sto parlando, venne abusato. Questo racconto da solo smonta tutto il teorema" (Gazzettino 23/01/2009).

*"Il vescovo quel 23 gennaio del 2009, non usò giri di parole. «Ci vogliono prove concrete - disse - Non ipotesi che riportano fantasie aberranti». Bollò come «casi psichiatrici» quei sordi che misero anche per iscritto i loro racconti. Parlò di «montature e menzogne» e di un ricatto che Dalla Bernardina avrebbe messo in atto per gestire una tenuta a San Zeno di Montagna."
(Corriere di Verona 16.07. 2010)*

Giorgio Dalla Bernardina, presidente dell'associazione ex alunni Provolo, querelò il vescovo Zenti per quanto aveva detto nella conferenza stampa.

**Per non finire sotto processo, il successore degli apostoli fu costretto a chiedere formalmente scusa, rimanendosi le offensive e rabbiose dichiarazioni, e la querela fu ritirata.
Che figura !...**

"Monsignor Giuseppe Zenti - si legge nel comunicato congiunto - ha manifestato le proprie scuse al signor Giorgio Dalla Bernardina, pur chiarendo e precisando di non aver mai voluto offendere né lui personalmente né l'associazione sordi Antonio Provolo e tanto meno i sordi associati. Le esternazioni del vescovo, piuttosto, erano dettate dalla volontà di difendere la propria diocesi da quelle che, in quel momento, sembravano essere accuse ingiustificate."

In quell'occasione venne dato "l'annuncio della costituzione di una commissione indipendente «terza e imparziale» che dovrà accertare i fatti di pedofilia denunciati dagli ex allievi del Provolo".
(Arena 16/7/2010).

La commissione ha fatto il suo lavoro. Gli ex allievi del Provolo hanno manifestato perché fosse resa pubblica la relazione della commissione e per ottenere una presa di posizione del Vaticano, come è avvenuto per casi analoghi di altri paesi.

La commissione curiale ha avuto modo di sentire il racconto delle vittime, e il presidente della commissione, dott. Mario Sannite, ha dichiarato in una intervista a Matrix del 24 maggio 2011 che *"almeno tre, tra sacerdoti e religiosi, hanno ammesso gli abusi"*.

Se il Nostro avesse avuto quello speciale rapporto confidenziale che vantava, avrebbe potuto sapere dall'Onnisciente come le cose erano andate, e più ancora quale risposta giusta dare, evitando una umiliante retro-marcia.

C'è poco amore, pare, per le vittime sfortunate, andicappate, violate, e molta solidarietà invece verso i loro carnefici.

Che non si sappia! Questa è la regola omertosa.

Invece di parlare inutilmente col suo dio muto, vescovo Zenti, parli con le pecorelle del suo gregge che subiscono vergognose attenzioni dai caproni del suo corpo sacerdotale corrotto.

E poi, via, una dignitosa professione di cantastorie, alla mago Otelma per dire, la si può esercitare per le anime semplici possibilmente senza ricorrere a infantili rappresentazioni di intimità mistiche con fantasmi ideologici.

Ma ella continuerà disinvoltamente a pontificare, paludato come di consueto, indifferente al ridicolo che i servili e interessati adulatori della sacra multinazionale si sforzeranno di simulare.

Le sue puerili performances ci hanno divertiti; al contrario i racconti degli ex bambini violati, nel loro crudo realismo, ci hanno commosso, addolorati e indignati.

Altro che le sue favole. EMINENZA AAA !!!

CAP. 17

A CHE VAL L'INSEGNAMENTO SE NO C'È DISCERNIMENTO ?

Spezzo i confronti fra credenti e non credenti si riducono a noiose discussioni pregiudiziali circa la possibilità o meno dell'esistenza di un'altra dimensione dove troneggerebbe una misteriosa entità dotata di ogni perfezione.

Per i primi la "*Fede*" è una mistica fonte di conoscenza, a-razionale e tuttavia ritenuta adeguata al suo oggetto che comprende non solo l'ammissibilità di un aldilà con un dio, ma anche la di lui benevola "*rivelazione*" agli uomini.

Sul primo punto i creduli di ogni fede sono tutti d'accordo: Dio c'è, OK ! Quanto alla "*rivelazione*", invece, le divisioni sono infinite.

Limitandoci alle religioni più prossime, le cosiddette religioni del Libro (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo), per ciascuna l'inventario del complessivo sacro patrimonio scritturale "*rivelato*" non coincide né con il numero, né con il contenuto di buona parte dei testi del patrimonio degli altri. Quanto poi all'interpretazione almeno degli scritti condivisi, la Babele è totale.

Gli Ebrei considerano come Bibbia solo l'Antico Testamento (e non tutto), i Cristiani aggiungono anche il Nuovo Testamento, mentre i Musulmani ricapitolano il tutto nell'ottica particolare e nelle dimensioni del Corano.

Ebrei, Cristiani e Musulmani a loro volta annoverano divisioni interne profonde, che spesso hanno causato secolari lotte cruente fratricide.

La storia dei contrasti feroci fra gli estimatori di questi sacri testi della discordia è piuttosto triste, peraltro assai eloquente. Per rimanere nell'ambito ristretto del Cristianesimo, ad esempio, le eresie proliferarono copiose fin da subito fra le prime comunità cristiane, come testimoniano scritti attribuiti a Paolo di Tarso e ai cosiddetti Padri della Chiesa.

Gli epocali scismi d'Oriente (Ortodossi) e d'Occidente (Protestanti) perdurano tutt'ora immarcescibili, sia pure in un loro rapporto prevalentemente dialettico e non più sanguinoso per effetto dell'incivilimento indotto dallo spirito tollerante propugnato dal tanto vituperato e osteggiato Illuminismo.

Cattolici, Ortodossi e Protestanti pur considerando parola dell'identico iddio quanto contenuto nell'Antico e nel Nuovo Testamento, tuttavia ognuno l'intende in un modo alquanto diverso. Ogni religione si picca di essere l'unica "Vera" in tanto evidente panorama relativistico, cullandosi presuntuosamente in una comoda autoreferenzialità.

Se questa storia religiosa poco edificante e il tuttora confuso stato dell'arte teologale non turba i fedeli delle varie confessioni, a che serve partecipare all'interminabile disputa sull'autenticità o meno delle presunte rivelazioni divine?

Più che perdere tempo dibattendo su impossibili prove dell'esistenza di un invisibile nume - il quale tuttavia una volta ammesso non si sa che cosa sia, cosa faccia, cosa voglia - si lascino i fedeli di "leva" in balia delle loro certezze "absolute" reciprocamente accanitamente contestate.

Invece di logorarsi in disquisizioni su presunti testi "storici", immaginarie testimonianze "oculari", improbabili reperti "autentici", tradizioni speciali divinamente "assistite", si entri finalmente **nel merito** delle cosiddette "Sacre Scritture" e tutto sarà immediatamente più chiaro.

Il contenuto di questi testi, risalenti a barbari beduini della notte dei tempi, presentano una divinità inventata a loro degna "immagine e somiglianza"... che non migliora affatto nei componimenti più recenti, i quali raggiungono il massimo delirio fantasmagorico e orrorifico in quel finale affresco grandioso e grottesco che è l'Apocalisse, attribuita a un presunto evangelista...impazzito.

Se uno fin dalle prime battute non riesce a distinguere una favola da un racconto almeno verosimile, siamo probabilmente di fronte a un caso disperato; si lasci il poverino al suo incantamento magico nel quale, forse, riesce a trovare immaginaria sicurezza e conforto.

Ognuno sopravvive come può, al suo livello, in questa "valle di lacrime" che si vorrebbe graziosamente donata da un amorevole *Creatore*...

Se uno invece è in grado di esercitare lo spirito critico e di avere la capacità di giudizio autonomo, la discussione razionale è possibile e utile. Al contrario, quando uno è rimasto condizionato dal pensiero unico fin dall'infanzia, allora occorre un'opera di de-condizionamento; in tal caso non serve il ragionamento, bensì una psicoterapia, compito non più culturale ma "sanitario", da lasciare eventualmente agli esperti di igiene mentale.

Si è detto molte volte che la lettura della Bibbia è il modo migliore per far perdere la fede alle persone "normali", in quanto molte parti quando non sono proprio indecenti, sono comunque deprimenti, opprimenti, sadiche, masochistiche, macabre e terroristiche. Tuttavia, per altro verso, un divertimento sicuro è garantito per certi aspetti infantili, ingenui, improbabili, assurdi, fantastici.

Nondimeno la lettura completa del librone rappresenta in realtà un sacrificio eccessivo da infliggere a una persona innocente.

Per aiutare chi ha tempo e buontempo da dedicare a facezie bibliche selezionate con cura, vengono qui proposti alcuni libri che potrebbero essere utili per un "volo d'uccello" su un territorio spesso scabroso ma a volte talmente balordo da suscitare una irresistibile ilarità.

Pietro Micaroni: «La Bibbia spiegata da un ateo»



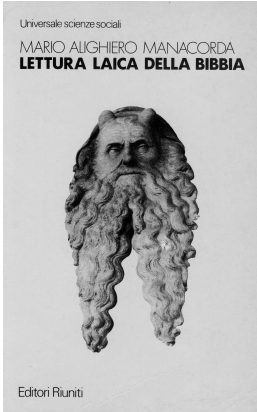
Ediz. www.lulu.com - pp. 276

Libro € 17.10 - Download € 8.00
ISBN 978-1-4467-7698-8

Florilegio di passi scelti con relativo commentino ameno.

Mario Alighiero Manacorda

«LETTURA LAICA DELLA BIBBIA»



Editori Riuniti, Roma 1989 - pp. 284

ISBN 88-359-3279-3

Esempio originale di analisi obiettiva di testi scritti dagli uomini per gli uomini al di là della pretesa di costruirvi sopra una "religione impossibile"...

Piergiorgio Odifreddi

«PERCHÉ NON POSSIAMO ESSERE CRISTIANI (e meno che mai cattolici)»



Longanesi 2007 - pp. 264 - € 14.60

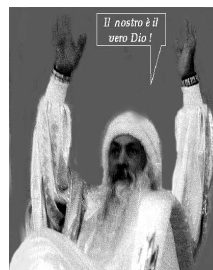
ISBN 978-88-304-2427-2

Istruttiva lettura di un noto critico dallo stile scorrevole e sottilmente ironico.

«Se la Bibbia fosse un'opera ispirata da un Dio, non dovrebbe essere corretta, coerente, veritiera, intelligente, giusta e bella?

E come mai trabocca invece di assurdità scientifiche, contraddizioni logiche, falsità storiche, sciocchezze umane, perversioni etiche e bruttezze letterarie?»

PIERGIORGIO ODIFREDDI



CAP. 18

DELLA SERIE
LA MADRE DEI FESSI È
SEMPRE INCINTA

(dalla newsletter del Circolo UAAR di Verona - luglio 2011 - n. 3)

«Ad un nostro conoscente, Aldo, over 80, vedovo da pochi mesi, è arrivata la settimana scorsa una busta con all'interno un fantasioso ritratto patinato di una fanciulla, abbigliata d'altri tempi, con davanti al petto (sopra la veste) il simbolo stilizzato di un cuore recante la scritta Aldo.

All'interno della busta c'era anche un bollettino di conto corrente postale indirizzato alla Ass.ne Madonna di Fatima Maria Stella Nuova Evangelizzazione ed una lettera a firma don Mario Beccar, cognome che italianizzato suonerebbe Macellaio.

Scrivo il reverendo al neovedovo: *"Nel cuore della Madonna ho fatto imprimere il suo nome"* e, scientificamente, gli spiega: *"il cuore indica il luogo dove si concentra l'essenza della persona, da cui partono le sue parole e azioni"* e, infine, gli chiede *"una donazione di 10, 15 o anche 20 euro"*.

Non potendogli più dare in cambio qualche indulgenza, il pretonzolo supplica che *"il Buon Gesù e la sua Vergine Madre le diano il centuplo già in questa vita per tutto il bene che fa"*.

L'associazione del Beccar è collegata con gli Araldi del Vangelo, una neosetta cattolica fondata dal brasiliano monsignor João Scognamiglio Clá Dias.»

Quando si parla della Chiesa cattolica definendola profanamente come una *opulenta multinazionale mercantile-immobiliare-finanziaria* qualche devoto ritiene questa enunciazione alquanto irriverente.

Però che sia opulenta mi pare che non si possa onestamente negare, stante l'ostentata pompa faraonica dei suoi cerimoniali con gli sfarzosi defilé carnevaleschi dei *"dignitari"* ecclesiastici, offerti alla gioia degli occhi di tutti.

Quanto al patrimonio immobiliare non strettamente riferito ai templi, beh solo in Italia esso risulta il più vasto detenuto da un

solo ente non statale, stimato prudenzialmente intorno al 25% del patrimonio complessivo...Bazzecole!

Che poi lo IOR (Istituto per le Opere Religiose) sia una delle più importanti banche mondiali con sede in paradisi fiscali è noto a tutti, se non altro per le losche vicende legate a Sindona, Calvi e annessi e connessi ai tempi del famoso Mons. Marcinkus, e dopo...

E veniamo alla voce "*mercantile*". Dalle infinite attività lucrative di tipo alberghiero-ludico-turistiche, a quelle propriamente commerciali, quali smercio di bigiotteria sacra, amuleti, reliquie, immagini, statue e statuette idolatriche, ex voto, libri devozionali e agiografici, calendari sacri, rosari benedetti, candele profumate, bottigliette formato madonna con acqua di Lourdes, olietti medicamentosi e liquorini distillati dagli umili fraticelli, balsami e pozioni estratti dalle piante officinali delle pie suorine di clausura, medagliette, santini e lumini... Visitare qualche sacro supermercato presso un qualsiasi santuario cattolico per rendersi conto dell'abbondante varietà della paccottiglia offerta.

Ma l'aspetto più importante riguarda lo spaccio del materiale di specifica produzione di questa azienda condotta da qualificati professionisti a pieno tempo: **la superstizione**.

Questo è un settore tipico in cui servizi arcani differenziati a pagamento si producono in quantità industriali ad uso e consumo del popolo dei creduli.

Riti per i vivi e addirittura per i morti al fine di far girare più in avanti il contachilometri del loro Purgatorio; pratiche devozionali puerili (ma non proprio gratuite) come quella del sullodato premuroso cantastorie, e quant'altro di magicomico serva ad appagare i bisogni indotti di misteri, stregonerie, sortilegi, prodigi, incantesimi, miracolamenti, di persone condizionate dalla nascita da una ossessiva manipolazione tuttora favorita dallo Stato concordatario compiacente e finanziariamente generoso con questa particolare organizzazione occultistica.

Il "*mercato*" di bisogni artificiali obsoleti, propri di epoche pre-scientifiche, viene gelosamente salvaguardato e nutrito da una anacronistica ideologia religiosa che mentre parla di un improbabile dio d'amore, convertitosi al buonismo dopo millenni di crudeltà, genocidi e ritorsioni violente, nel contempo alimenta pur sempre le paure per le punizioni del creatore di un inferno eterno e pur tuttavia impaziente di applicare precipitosamente le più terribili rappresaglie anche durante la breve vita terrena.

Dio ti amerebbe e ti proteggerebbe **solo** se fossi sottomesso ai suoi presunti sontuosi, agiati e magniloquenti rappresentanti,

mentre tu mortificando spirito e corpo e, tanto meglio, se soffrissi contento, saresti perdonato dei peccati veri o presunti inventati da sadici stregoni che ti considerano colpevole “*ereditario*” fin dalla nascita per colpa di due scimmioni primordiali golosi che neanche conosci...

Altrimenti, se vuoi fare una vita serena e gaia senza inutili penitenze, insensate astinenze, libero da sensi di colpa immaginari, riti noiosi, pratiche devozionali insulse, ti manderà all'inferno, ma ancor peggio, impulsivo com'è, ti bersaglierà anche in vita, pur avendo a disposizione l'eternità per sfogare la sua vendetta. Se questo non è terrorismo teologico...

Almeno i devoti a santi e madonne dovrebbero essere sempre tutti sani e longevi, disdegnando il Servizio Sanitario Nazionale e in caso di bisogno ricorrendo **esclusivamente** alla Mutua Celeste.

Se così fosse sarebbe risolta la crisi della sanità, ma sarei curioso di vedere quanto durerebbero i creduli con la sola conclamata santa Provvidenza...



CAP. 19

CONTRIBUTI

UN DIO NUOVO ?

di Mauro Polacco



Chi di noi non conosce la pluridecorata parabola "del figliol prodigo" alzi la mano.

Beato te, significa che non sei mai stato alla santa messa! Chi invece ha frequentato le funzioni religiose si è sentito propinare almeno una volta all'anno questo breve racconto, ultimo della Trilogia delle Cose Smarrite.

Rinfreschiamoci la memoria:

Un uomo ha due figli, uno dei quali decide improvvisamente di lasciare la casa paterna, pur non mancandogli nulla, per cercare la propria indipendenza altrove. Dopo aver intascato la parte d'eredità che gli spettava (nonostante il genitore fosse ancora in vita), parte alla volta di nuovi orizzonti.

Travolto dall'emozione di avere molti denari nella saccoccia, il figliol perduto si abbandona ai piaceri dell'alcool e della compagnia femminile a pagamento, partecipa a feste e banchetti.

Tragicamente, ad un certo punto s'accorge che la pecunia è terminata e per sopravvivere, non avendo esperienze lavorative di nessun tipo, si deve accontentare di fare da guardiano ad un branco di suini. È così che matura la decisione di far ritorno a casa, e pensa che una volta sull'uscio dirà: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non merito di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi servi."

Sembra lampante che il giovane si è reso conto di aver sbagliato tutto, di aver tradito il proprio padre e di essere un fallito che ha saputo solo sperperare e sciaccquare. Ha piena coscienza del fatto che il suo è un comportamento grave e che, secondo una certa morale, sarebbe giusto avesse delle conseguenze. Ecco, magari non tragiche quanto essere considerato un servo, ma sicuramente severe.

Proprio mentre il giovane cammina verso la casa natia, suo padre lo scorge da lontano e gli corre incontro, abbracciandolo calorosamente. Mortificato, inizia a recitare la frase che si era preparato ma sempre il padre lo interrompe, lo affida ai servi che lo lavano e gli danno vestiti puliti; poi, ordina di preparare una grande festa per celebrare il ritorno di suo figlio e a tal proposito fa uccidere il vitello più grasso che c'è nella stalla.

Questo gesto irrita molto l'altro figlio, che si sente poco gratificato per la sua costante lealtà.

La risposta: "Figlio, tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questa parabola è portata ai fedeli durante l'omelia come prova e dimostrazione della misericordia di dio e della sua propensione al perdono. Il padre co-protagonista, come il Signore, non esiterebbe a elargire grazia ai suoi figli che dopo aver abbandonato la retta via ritornano all'ovile, accogliendoli e trattandoli meglio di chi è sempre stato fedele.

Tuttavia, nonostante questa storia voglia essere somministrata come messaggio positivo, se i credenti sapessero analizzarla con la loro testa si renderebbero conto che non lo è affatto.

Cominciamo con una premessa: il paragone tra dio e un povero mortale che si è guadagnato tutto col sudore della schiena non è affatto paritario e la reazione del padre al ritorno del figlio è assolutamente inverosimile.

C'è infatti una notevole differenza tra la povera pecorella che smarrisce il sentiero di dio e un figlio che

pretende metà dei beni del padre per poi gettarli in donne e alcool: l'eredità stessa.

Ovvero, se io decido di allontanarmi da dio, certo è che prima di farlo non vado a chiedergli del danaro per divertirmi, dunque "Lui" non ci perde niente; al mio ritorno può essere solo contento.

Al contrario, un padre che si vede dilapidare metà dei propri beni da un figlio degenerare, a mia modesta opinione può sì accoglierlo in caso di ritorno, ma con fare un tantino contrariato, piuttosto che con un party.

Moralmente parlando poi, l'insegnamento che viene tratto da una vicenda simile, che poi sarà anche uno dei principi cardine del cristianesimo, è la malata concezione di perdono trasmessa ai credenti; infatti, l'immagine che viene data è quella di un dio nuovo, non più il sadico terrorizzatore guerrafondaio del vecchio testamento, quanto misericordioso e benevolo, anche se in modo decisamente poco responsabile.

Se dai più la clemenza di dio può risultare straordinaria e "divina", tanto che il suo alter-ego della parabola non pronuncia nemmeno mezza parola di rimprovero al figlio ritornato, ai miei occhi è invece estremamente dannosa; il messaggio che passa infatti è chiaro: non importa quanto ci si sia comportati male in vita, quello che conta è pentirsi "alla fine" e ogni malefatta sarà perdonata.

Dunque, se il fratello che è sempre rimasto accanto al padre e si è rotto ogni giorno la schiena di fatica per farlo contento riceve come risposta un "sì, ma lui" alle sue rimostranze, perché darsi tanta pena?

Ciò che fa felice dio non è la lealtà costante, ma il pentimento di comodo. Via allora, tutto sarà condonato. Ama dio e frega il prossimo, tanto alla fine si va tutti in paradiso. Amen.

Mauro Polacco

Da un estremo all'altro! Tutto comincia con un Padreterno vendicativo fino alla quarta, quinta generazione di malcapitati incolpevoli figli di genitori evidentemente criminali (*onora il padre e la madre, se ci riesci*); poi dopo

millenni si passerebbe con disinvoltura da questo creatore terribile, sanguinario e crudele ad un altro dio, amovibile, pietoso e misericordioso. Ma si vuole che il solitario Jahvè, artefice e distruttore nell'Antico Testamento, sia il medesimo anche nel Nuovo Testamento, improvvisamente convertitosi a un buonismo addirittura eccessivo.

Conversione dubbia, tuttavia, poiché in realtà, a guardar bene, è sempre lo stesso Nume dagli umori alquanto instabili e comunque definitivamente catastrofista, promettendo una "*prossima*" immane Apocalisse con la quale porrà la parola fine a questo suo non molto intelligente disegno creativo.

Dopo l'antico diluvio, un'altra incontestabile ammissione del fallimento della sua prima maldestra realizzazione.

Annunzia peraltro la caparbia intenzione di insistere nella sua smania creatrice promettendo "*nuovi cieli e nuova terra*" riveduti e corretti dei quali possibilmente non doversi in seguito nuovamente pentire.

Nel Nuovo Testamento Jahvè perde il nome ma diventa Padre e provvede subito a maltrattare la nuova creatura come già fatto con le precedenti, usandola, conformemente ai barbari riti antichi, quale capro espiatorio umano in riparazione delle colpe altrui.

È proprio incapace di perdonare gratis, sto dio!

Il Figlio tuttavia non si dimostra diverso da tanto padre, benedicendo e maledicendo a sua volta con la stessa disinvoltura a seconda di bioritmi piuttosto ondivaghi.

Oltre al Padre e al Figlio apprendiamo che è venuto all'esistenza anche un volatile di collegamento detto Spiritosanto: Jahvè-Padre non è più solo, l'empireo si sta affollando di soli maschietti più o meno antropo-zoomorfi. Urge pertanto provvedere a creare una dea, naturalmente di immacolata concezione, che, per la verità, più che felice per l'elezione risulta di carattere alquanto triste, anzi, piange sempre...

Per i nostri peccati, dicono i suoi litanici adoratori; oppure, insinuano i maligni, per il brutto carattere dei suoi famigliari celesti, dagli orrendi misfatti del Vecchio,

agli isterismi del Figlio verso quanti non lo prendono sul serio, fosse anche un povero fico infruttuoso fuori stagione.



In conclusione, a prescindere dall'inconcepibile crudele martirio riparatore inflitto al suo unigenito, il perdonismo divino è comunque sempre piuttosto peloso, essendo subordinato all'obbedienza cieca, alla umiliante sottomissione e alla avvilente mortificazione psicofisica dei creduli.

Gli antichi comandamenti, manipolati e arricchiti dai minuziosi precetti e dalle svariate direttive dei suoi *"rappresentanti infallibili"* servono per lo più a creare inutili sensi di colpa, in ogni caso *"redimibili"* con le pratiche rituali e la disciplinata militanza gregaria entro il mercato mistico-superstizioso.

Praticamente il *"credente"* fa ciò che vuole, come tutti gli altri, ma salda i conti con la divinità mediante pratiche devozionali offerte dall'ecclesia, che ai tremebondi costano comunque assai meno della rinuncia al peccato.

CAP. 20

IPOCRISIA CATTOLICA

Nei lontani primi anni ottanta, una delle mie figlie desiderava fare la maestra d'asilo, come infatti in seguito realizzò.

Erano i tempi dei governicchi semestrali nei quali si avvicendavano da un ministero all'altro più o meno i soliti nomi, democristiani e satelliti alternanti, mentre quello della Pubblica Istruzione era saldamente in mano a un inamovibile ministro di assoluta fede clericale: il veronese Guido Gonella.

Questa speciale postazione ministeriale era riservata e presidiata, per un evidente tacito accordo fra laici e cattolici, da un personaggio di sicura fiducia del Vaticano a garanzia della tutela dei privilegi concordatari ottenuti dal precedente regime di infausta memoria.

A quei tempi il partito cattolico si accontentava di conservare ai clericali i cospicui benefici acquisiti dalla "*buonanima*", non osando aggiungerne altri, come inopinatamente avvenuto invece nella cosiddetta seconda Repubblica, cominciando dai governi di centro-sinistra con una scandalosa progressione con il centro-destra.

Le pretese ecclesiastiche sono divenute sempre più sfacciate in rapporto all'incrementato servilismo di politicanti tanto impostori quanto devoti, generosi con il denaro degli altri verso la "*loro*" millantata religione.

Per certificare quanto l'ipocrisia cattolica abbia contribuito a disincantarmi, voglio testimoniare con documenti d'epoca la mia personale esperienza.

Per una scuola libera e pluralistica

I problemi della scuola toccano da vicino

- la tua vita
- la vita della tua famiglia
- la vita dei tuoi figli
- e la vita della società in cui vivi

perché sono in gioco valori fondamentali delle prossime generazioni e beni irrinunciabili della Chiesa e della Società.

La scuola ha un influsso determinante sulla educazione dei giovani

- non puoi quindi estraniarti
- e nemmeno delegare ad altri quello che è un tuo preciso dovere!

Come cittadino e come credente puoi e devi interessarti e partecipare

- inserendoti in movimenti ed associazioni di ispirazione cattolica che già operano nell'ambito della scuola (studenti, genitori, insegnanti)
- e sapendo dare il tuo apporto nei vari organismi collegiali.

Oggi la Chiesa di Verona ti invita ad assumere in modo attivo le tue responsabilità, testimoniando e promuovendo i valori cristiani nel mondo della scuola.

In Italia non esiste autentica libertà della scuola

Praticamente si è impediti di scegliere la scuola che si vuole

Le famiglie che, nell'esercizio della loro libertà educativa, desiderano mandare i loro figli in scuole diverse da quelle dello Stato, devono pagare, perché lo Stato non concede ad esse alcun contributo.

È veramente una libertà pagata due volte

Mentre invece negli altri paesi d'Europa (Belgio, Francia, Olanda, Germania Federale, Austria) non è così: le scuole libere e confessionali sono sovvenzionate adeguatamente dallo Stato, che ne riconosce il « servizio pubblico ».

Eppure, anche in Italia la Costituzione prevede:

- il diritto dei genitori, delle famiglie, del cittadino alunno alla scelta libera e quindi al dovere dello Stato di renderla effettiva (v. artt. 29, 30, 31, 33 e 34).

Inoltre, un sano ed effettivo pluralismo è garanzia di ogni libertà, di vera democrazia e di pieno inserimento nella Comunità Europea.

- La tua riflessione su questa realtà
- Il tuo impegno di cittadino e di cristiano e la tua preghiera possono in maniera determinante contribuire alla soluzione del problema.

Quadrante di Verona

Provo a riflettere anch'io...

Che cos'è il pluralismo ? Quando si ha a che fare con i cattolici le parole perdono il loro significato corrente poiché l'ideologia piega le accezioni normali delle parole secondo la propria ottica particolare stravolgendone il significato o annullandolo del tutto.

Pluralismo è un concetto spesso smentito in teoria e nella pratica. Sarebbe un termine talmente semplice che risulterebbe difficile distorcere, alterare o addomesticare con espedienti aggettivanti come "retto", "sano", "vero" ...in ogni caso in bocca a un cattolico è un puro "flatus vocis".

Pluralismo significa molteplicità, ma per la scuola s'intende in senso metodologico o istituzionale?

Anche la "libertà" viene intesa in un senso ideologico speciale, ossia: libertà di scegliere una struttura illiberale, non dialogica, non pluralistica.

Una scuola libera o è *liberale* o non è libera.

Nella scuola liberale il metodo è basato sulla ricerca e sul confronto, mentre la scuola autoritaria si basa sul pensiero unico, dogmatico, pre-confezionato.


La prima fornisce i mezzi per favorire la crescita autonoma fondata sullo sviluppo del senso critico, la seconda tende a condizionare il soggetto mediante il pensiero esclusivo: addomesticamento che chiamano *formazione*.

Chi auspica pluralismo e libertà dovrebbe preoccuparsi di realizzare questi valori democratici nelle strutture pubbliche, per tutti.

Invece il monopolio cattolico sulla Pubblica Istruzione da sempre riduce il pluralismo a mere diversità istituzionali di parte, vale a dire ghetti perlopiù confessionali, garantiti nella loro ortodossia ideologica, concorrenti con la scuola pubblica non altrettanto garantita nella sua laicità (vedi crocifissi e ore di religione).

Sopra è riprodotto un volantino ante-retro di propaganda cattolica e sotto il dépliant della scuola di mia figlia.

SCUOLA MEDIA e SCUOLA MAGISTRALE
« S. ANGELA MERICI »
 Riconosciuta dal Ministero (R.D. 5-2-28 N. 577)



SUORE ORSOLINE FIGLIE DI MARIA IMMACOLATA
 Via Muro Padri, 20 - Tel. 26833 - VERONA

La Scuola « S. Angela Merici » delle Suore Orsoline F.M.I. si colloca nel contesto della società attuale come autonoma espressione di una azione educativa secondo i principi cristiani.

Le sue finalità sono:

1. Aiutare lo studente perché nello sviluppo della loro personalità maturino quegli ideali di democrazia e di giustizia che lo rendono consapevole e responsabile sia dei loro diritti che dei loro doveri, capaci quindi di libere scelte per il bene proprio e dell'intera comunità;
2. Promuovere la formazione umana dello giovane dando vita ad un ambiente comunitario scolastico in cui la unione tra docenti, alunne e genitori sia caratterizzata dalla spontanea collaborazione e dalla vera amicizia;
3. Promuovere una solida cultura umanistica e scientifica;
4. Coordinare il pluralismo della cultura umana con il messaggio cristiano.

L'Istituto delle Suore Orsoline considera la Madre Preside rappresentante ufficiale dell'Istituto e garante delle finalità della scuola, perciò ella dovrà assicurare:

1. che gli insegnanti abbiano un'ottima preparazione didattica, umanistica e scientifica ed una solida formazione religiosa;
2. che la giornata scolastica, nei suoi impegni di lavoro e nelle sue esigenze di disciplina si svolga in serena collaborazione.

Nella pagina seguente potete ammirare l'orribile documento che dovetti sottoscrivere per l'ammissione.

Non possono esistere dubbi sul carattere fazioso, ideologico e autoritario delle condizioni riservate alle... vittime di una simile istituzione.

A questo punto è più che mai legittima la domanda:

URKA! MA PERCHÉ HAI ISCRITTO TUA FIGLIA A UNA SCUOLA DEL GENERE?

Ebbene, fratelli, non lo crederete, ma lo storico e immarcescibile Ministro veronese della Pubblica Istruzione non si è mai accorto che nella sua città mancava la scuola statale per maestre d'asilo, mentre la richiesta era tale che esistevano ben due istituti scolastici privati a pagamento gestiti entrambi dalle suore, uno dei quali era quello delle Orsoline di Via Muro Padri.

Se mia figlia, proprio intendeva fare "*l'Operatrice d'infanzia*", non poteva che frequentare una scuola professionale di quel tipo.

Se proprio voleva frequentare un scuola statale, non confessionale, doveva andare a...Mantova.

Nella mia città, per i laici non c'era quella libertà di scelta che i clericali (al potere) invocano da sempre per sé con inequivocabile vergognosa ipocrisia.

Sulla mia pelle ho verificato che un potere illiberale mi ha negato tanto il pluralismo pedagogico, quanto il pluralismo istituzionale, imponendomi una scuola di parte, unica sul mercato, in mano ai falsi propugnatori dell'"*autentica libertà della scuola*".

Meditate gente, meditate...

SCUOLA MAGISTRALE "S. ANGELA MERICI" - V E R O N A -
 Riconosciuta dal Ministero (R.D.5/2/1928 n.577)

Il corso é di tre anni, al termine dei quali, l'alunna sostiene l'esame di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio presso la scuola stessa.

Per l'iscrizione alla prima classe si richiede:

- 1) Domanda di iscrizione(modulo da compilare e da ritirare in segreteria) inserire nel modulo due marche da £ 700, senza incollare.
- 2) Diploma o certificato o pagella di licenza media e libretto scolastico.
- 3) Estratto di nascita in carta da bollo.
- 4) Certificato di identità (da richiedere all'ufficio anagrafe).
- 5) Il versamento di iscrizione é di £ 15.000 - contanti.
- 6) Una foto formato tessera per lo schedario della scuola.
- 7) Dichiarazione di buona condotta rilasciata dal Parroco o chi per esso.

- La spesa annua é di £ 180.000.= divisa in tre rate da pagarsi rispettivamente: la prima nella I^a decade di ottobre, la seconda nella I^a decade di gennaio, la terza nella I^a decade di aprile. Per il riscaldamento la quota va fissata di anno in anno (non meno di £ 12.000 annue).
- L'orario scolastico é dalle 8 alle 13 di tutti i giorni; se vi saranno lezioni nel pomeriggio, le allieve potranno sostare presso l'Istituto fino a sera.
- Il grembiule di divisa é celeste mare, la scuola fornisce stoffa e modello.

N.B. L'Istituto si propone non solo la preparazione culturale e professionale delle giovani, ma anche la loro educazione religiosa, morale e civile. Le alunne devono cooperare con amorevole docilit  e adempiere tutti i doveri di una studentessa cattolica, come segnato nel regolamento del libretto personale. Devono inoltre avere un contegno serio dentro e fuori dell'Istituto ed usare un abbigliamento decente.

L'ALUNNA PUO' ESSERE LICENZIATA ANCHE DURANTE L'ANNO SCOLASTICO quando, a giudizio insindacabile della direzione, la sua presenza nella scuola sia incompatibile con gli scopi della medesima.

La Direzione

CAP. 21

TABÙ



Recuperare risorse? Si cominci tagliando i costi della religione

Comunicato stampa UAAR

La gravità della crisi economica è tale che tutti parlano di ridurre gli sprechi. Molti propongono di sforbicare i privilegi della casta politica, ma nessuno, proprio nessuno, accenna anche di intervenire sugli enormi contributi che lo Stato eroga ogni anno per fini religiosi.

L'UAAR ricorda che, anche solo lasciando allo Stato la quota delle scelte inespresse dell'Otto per Mille, si recupererebbero ogni anno oltre seicento milioni di euro. E introducendo l'ICI sui beni ecclesiastici ad uso commerciale, azzerando l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione destinati all'edilizia di culto ed eliminando, come Costituzione comanda, ogni onere statale per la scuola privata, la cifra aumenterebbe in modo ancora più sostanzioso.

L'entità della somma che finisce nelle tasche delle organizzazioni ecclesiastiche è sconosciuta persino al governo, e ciò dimostra come in Italia esista una realtà economica semisommersa che sfugge ai controlli.

Se bisogna stringere la cinghia, conclude l'UAAR, giustizia vuole che si cominci da chi gode dei privilegi più sostanziosi.



Su questo argomento nel nostro Paese esiste una vera e propria congiura del silenzio che coinvolge tutte le fazioni politiche, peraltro assai ricche di risorse critiche alquanto accese e a volte virulente, reciprocamente impietose e onnicomprensive, ma tutte accortamente neutrali su un unico punto comune: la religione.

Sui privilegi materialistici dell'ecclesia esiste da sempre un tabù assoluto, come si conviene alle attività che richiedono complicità omertose.

Lo zelo premuroso dei politicanti nell'assecondare le continue concessioni sempre più generose a ogni richiesta degli insaziabili apostoli prezzolati della pietà, è accompagnato dalla costante apologia ufficiale a senso unico delle benemerienze sociali della sempre più ricca confessione di Stato, propriamente se non più di diritto, certamente vistosamente di fatto, all'italiana diciamo, dove le regole, in questo caso solennemente pattuite, vengono bellamente ignorate con la disinvoltura ipocrita di entrambe le parti contraenti, entità che pertanto si qualificano parimenti eticamente inattendibili, al di là della solenne retorica autoreferenziale.

Chi propende per i "*Valori*" morali, conviene che li cerchi altrove, poiché lo Stato e la Chiesa cattolica privilegiano purtroppo tutt'altri principi e comportamenti affatto esemplari.

Un dibattito su Costituzione, Concordato, Laicità istituzionale, uguaglianza e pari dignità dei cittadini...pare non interessi alla politica, né agli intellettuali, neppure al disperato ministro del bilancio e ancor meno ai contribuenti e addirittura nulla ai commoventi e lamentosi

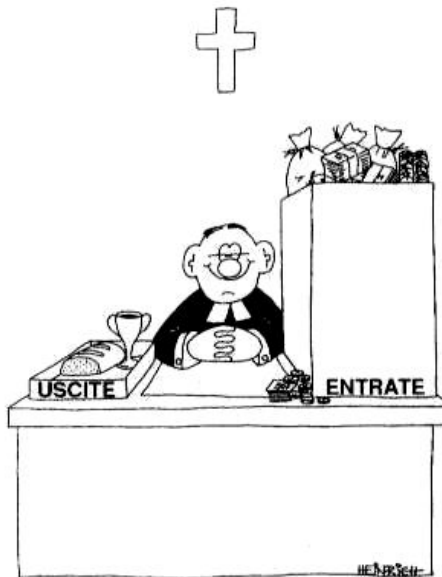
"*amici del Poppolo*", mai stanchi di mantenere tutte le caste, compresa la loro.

Assistiamo in questi tempi a infinite e complicate acrobazie politico-finanziarie per inventare qualche contorta manovra per rabberciare i conti dissestati di uno Stato sprecone.

Pure durante una gravissima crisi mondiale, sembra impossibile tagliare sprechi più o meno vistosi qua o là, fra le immancabili proteste di qualsiasi danneggiato che indica "*altrove*" il luogo adatto al sacrificio.

Niente è più sicuro ormai, in ogni caso mai si dovrà toccare la casta religiosa, poiché ove non bastasse il calcolo interessato dei politicanti, si ergerà il muro insormontabile della superstizione popolare coltivata dalla culla alla bara. La vulgata è: *l'ecclesia salva le anime nell'aldilà e aiuta i poveri nell'aldiquà...*

...e il patrimonio cresce e non diminuisce per la beneficenza, fatta con i soldi degli altri...



CAP. 22

CATTOCOMUNISTI IN PRIMA LINEA CONTRO GLI... SPRECHI ?



SUL TRONO DELL'ALTISSIMO... PREZZO.

LA PROVINCIA DI COSENZA PAGA LA
"CATTEDRA" DI MONS. NUNNARI

COSENZA-ADISTA.

«Approvazione contributo in favore dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano per la realizzazione della Cattedra Episcopale. Provvedimenti».

Si intitola così la delibera n. 259, approvata il 27 ottobre 2011 dalla giunta provinciale di Cosenza e di cui Adista è venuta a conoscenza ora.

La cattedra altro non è che il "trono" episcopale, lo scranno da cui l'arcivescovo Metropolita di Cosenza e Bisignano, mons. Salvatore Nunnari, presiede le celebrazioni in cattedrale.

La provincia di Cosenza è guidata, dal 2004, dall'esponente del Pd Gerardo Mario Oliverio ed è sostenuta da una maggioranza formata da Idv, liste civiche e tutti i partiti di sinistra (e in giunta c'è anche un comunista, Biagio Diana).

Il contributo, che ammonta a **60mila** euro, viene giustificato col fatto che *«nel programma amministrativo del Presidente On. Gerardo Mario Oliverio è prevista la possibilità di concedere contributi finalizzati alla*

promozione del patrimonio artistico della provincia di Cosenza, nonché, al recupero del centro storico della città di Cosenza» e che «tale erogazione rientra negli interventi straordinari, previsti dall'art. 21 del regolamento per la concessione di benefici economici a soggetti pubblici e privati per iniziative e manifestazioni aventi carattere straordinario non ricorrente per le quali sussiste un interesse generale improcrastinabile».

In questo senso, spiega ancora la delibera, mons. Nunnari *«ha chiesto di finanziare la realizzazione della Cattedra Episcopale, nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione dell'area Presbiterale della Cattedrale di Cosenza»*; a tal fine, *«Nunnari ha fatto pervenire il preventivo di spesa dell'opera realizzata in un unico blocco di marmo bianco Carrara, pari ad € 60.000 (sessantamila)».*

Dopo tre anni di lavori di restauro, infatti, l'8 settembre 2011, nella Cattedrale di Cosenza era stato riconsacrato l'altare. E lì collocata la nuova "Cattedra Episcopale".

«L'opera – qui il linguaggio solitamente burocratico degli atti di giunta sfiora note liriche – somigliante ad un morbido pannello, simbologia cristiana della Sacra Sindone, adagiato sulla Cattedra rappresenta il magistero del Vescovo nel triplice carattere del ruolo episcopale "insegnare, governare e consacrare"».

Poi, in un sussulto di "laicità", i componenti della giunta sottolineano risolutamente che «nella scultura, per come concordato, tra il Presidente Oliverio e l'Arcivescovo Mons. Nunnari, deve essere evidenziato che l'opera stessa costituisce una donazione della Provincia tramite

apposita incisione da effettuare nel marmo nella parte laterale o sulla base anteriore della scultura stessa».

Posta quest'unica condizione, «sentita la relazione del Presidente», la giunta «*con voto unanime favorevole*» delibera «di concedere un contributo di € 60.000 in favore dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano per la realizzazione della Cattedra Episcopale, nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione dell'area Presbiterale della Cattedrale di Cosenza; di dare atto che la suddetta somma trova la necessaria copertura finanziaria sul bilancio 2011, gestione residui 2010, giusto impegno di spesa n. 2911 assunto sul cap. 59140109; di autorizzare il Capo di Gabinetto a predisporre gli atti necessari alla liquidazione del contributo di che trattasi a presentazione di regolare rendicontazione; con apposita votazione di rendere il presente atto immediatamente eseguibile». (Valerio Gigante)

**Adista Società Cooperativa
a Responsabilità Limitata
Via Acciaiolì 700186 Roma - P.I. 02139891002
www.adistaonline.it/?op=articolo&id=51491**

Il commento è fin troppo facile. Si sta attraversando una crisi epocale internazionale, aggravata in Italia da un mostruoso debito pubblico accumulato da insipienti governanti antichi e recenti, da un deficit infrastrutturale storico, da un welfare alquanto inferiore a quello dei Paesi europei più evoluti, da una ricerca scientifica minimale e molte altre arretratezze arcinote; tuttavia la gara clientelare rimane sfrenata e gli sprechi delle caste perdurano in maniera offensiva.

Fa una certa impressione apprendere troppo spesso che anche a sinistra si dimostra più sensibilità alle esigenze smodate dell'ecclesia (se così si può chiamare) che a quelle del "Poppolo" tartassato.

Da sempre siamo abituati alle storiche prodigalità della destra nazionale e locale nelle sue diverse articolazioni che rivelano la disinvoltura nel servirsi del denaro

pubblico per soddisfare la cupidigia d'una casta particolore mai sazia di benefici, esaltati come investimenti caritatevoli, ma destinati prevalentemente al suo mantenimento, alle sue sontuose pompe rituali, ai suoi "eventi" apologetico-pubblicitari ordinari e "straordinari", ecc. ecc.

Il Circolo UAAR di Verona documenta settimanalmente mediante le sue newsletter la gara indecente fra i Comuni locali di elargizioni continue per soddisfare le più svariate e assurde richieste di "operatori spirituali" rappresentanti della più ricca impresa immobiliare-finanziaria del Pianeta.

Favorire economicamente la propria religione con i propri soldi, se si vuole, è assolutamente lecito, ma usare il denaro pubblico per questo scopo dovrebbe essere visto come eticamente riprovevole, specialmente da chi pur spacciandosi come autorità morale, ne sollecita invece continuamente l'elargizione.

Un criterio decisamente utilitaristico dei rapporti sociali non è certo moralmente pregevole, ma sembra essere trionfante nella pratica clericale corrente, dissipatrice delle risorse pubbliche pur in presenza di gravi difficoltà economiche per molti.

Continuiamo a sentire commoventi lamenti elevati da lacrimevoli amministratori comunali, provinciali, regionali, sulla scarsità di risorse, sulle difficoltà di assicurare i servizi essenziali ai cittadini, ecc., mentre nello stesso tempo allegramente usano il denaro degli altri per guadagnarsi il...paradiso, e anche i voti.

Penuria per tutti, ma per i preti, le associazioni cattoliche e collaterali, i gruppi devozionali, le più disparate iniziative ludiche, culturali, sportive confessionali, i soldi miracolosamente ci sono sempre, con le motivazioni più fantasiose: dal riscaldamento della chiesa al restauro della canonica; dalla festa del patrono al ritorno del missionario; dalla pubblicazione del libro agiografico del Santo all'anniversario dell'apparizione di qualche madonna; dalla gara podistica alla festa delle famiglie cri-

stiane; dalla recita teatrale al pellegrinaggio; dal viaggio dei papaboy all'arrivo del nuovo parroco; dal concerto natalizio al gruppo campanario; dal Circolo Noi al torneo delle boccioline parrocchiali; per non parlare di finanziamenti per gli insegnanti di religione negli asili...dei tagli alla scuola pubblica, ai generosi finanziamenti a quelle private a tutti i livelli...

Chi segue la newsletter dell'uaar ha l'impressione che si viva non solo in uno Stato anacronisticamente confessionale ma anche nel pieno benessere in un Paese del Bengodi, con dovizia di mezzi che gli Enti locali dispensano allegramente a piene mani alle parrocchie spacciate per "associazioni"... tanto per fingere di conformarsi ai loro regolamenti.

"Non più in vigore..." ? Beffa all'italiana !

*«Protocollo addizionale: 1 - Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come la sola religione dello Stato italiano.»
(Revisione condordataria del 1984)*

Cos'è cambiato nell'assetto statale italiano in seguito a tale solenne dichiarazione frutto di interminabili negoziati?

Prima, in vigenza della Religione di Stato sancita dal Concordato mussoliniano, la religione cattolica era praticamente un'istituzione parastatale, con cospicui e vistosi materialistici onori, laute prebende, generosi finanziamenti.

Oggi, smentendo il nuovo patto sottoscritto pur con la consueta solennità, la divenuta abusiva religione di Stato gode inopinatamente di privilegi addirittura maggiori di quelli concessi dall'"Uomo della Provvidenza", alla

faccia dell'uguaglianza dei cittadini sancita dall'inutile Costituzione italiana.⁽²⁾

La propaganda degli "apostoli di mestiere" afferma che, in ogni caso, i soldi pubblici ricevuti andrebbero a favore in *opere buone e beneficenza sociale*.

Beneficenza per i poveri o beneficenza per sé? (e che beneficenza!)

Esempio. Per i Cappellani militari è assicurata una invidiabile carriera da ufficiale: da Tenente a Capitano, a Maggiore, a Colonnello. Infine, via in pensione coi benefici della casta militare: il regalo della pensione di Generale, privilegio indecente per i militari, ma ancor più per questi militari finti. Generaleeee!!!

Il loro vescovo invece riceve il massimo grado di Generale di Corpo d'Armata fin da subito, con attendente, macchina blu e pensione dopo solo pochi anni di... servizio, come l'eroico Bagnasco, ora capo della CEI.

Per non parlare dei cappellani carcerari, ospedalieri, ecc. con stipendio, alloggio e bollette...Senza dimenticare le migliaia di insegnanti di religione, anch'essi sul libro paga statale.

Nessuno di costoro, al pari di tutti gli altri prevosti, corre il rischio di disoccupazione o di cassa integrazione...

La più ricca impresa immobiliare italiana si fa finanziare da Pantalone finanche la manutenzione dei propri fabbricati, religiosi e non. Batte cassa e ottiene continuamente da Stato, Comuni, Province e Regioni contributi cospicui a fondo perduto non per fabbricati di pregio o per opere d'arte, ma per immobili comuni ai quali dovrebbe provvedere attingendo dal suo immenso patrimonio quasi tutto esent'asse.

2) Costituzione italiana - Art. 3:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.»

E intanto il patrimonio cresce, non diminuisce per la beneficenza...



**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE ISCRIZIONE ALL'ALBO NAZIONALE N. 141
 PRESIDENTI ONORARI LAURA BALBO CARLO FLAMIGNI MARGHERITA HACK
 DANILO MAINARDI PIERGIORGIO ODFREDDI PIETRO OMODEO FLORIANO PAPI
 VALERIO POCAR EMILIO ROSINI SERGIO STAINO
 membro associato della Fédération Humaniste Européenne e della International Humanist and Ethical Union
 Circolo UAAR di Verona - www.uaar.it/verona - verona@uaar.it

8 x 1.000 dell'IRPEF: il trucco c'è e si vede!

Ogni anno, l'otto per mille dell'irpef è destinato ai noti sette soggetti:

- lo Stato,
- la Chiesa Cattolica,
- la Chiesa Valdese,
- la Chiesa Evangelica Luterana,
- le Chiese Avventiste del 7° Giorno,
- le Assemblee di Dio,
- le Comunità Ebraiche.

Ogni anno, SOLO il 35% circa dei contribuenti compie la scelta, mentre la maggioranza (circa il 65%) non esprime preferenze.

Ma poiché l'88% circa di chi sceglie lo fa a favore della Chiesa Cattolica, automaticamente questa si becca l'88% dell'intera torta, anche se solo il 31% circa degli italiani ha espressamente indicato la Chiesa Cattolica!

Risultato:

nel 2008 la Chiesa Cattolica ha incassato ben UN MILIARDO di euro!

Di questo miliardo, SOLO il 10% circa è andato in opere di bene!

Morale:

Io (Italia) do a Te (Vaticano) 1 miliardo affinché poi tu ne destini, a tuo piacimento e discrezione, solo 100 milioni in opere caritatevoli!

CAP. 23

DA CHE PULPITO...*(militare finto... ma stipendio vero)*

Costui ha rampognato severamente i politicanti arraffoni che abusano del denaro pubblico alimentando sfacciatamente gli sprechi che provocano risentimenti giustificati degli onesti cittadini.

MA iddu è un vergognoso esempio di parassitismo e di sperpero del denaro pubblico, di appropriazione indebita camuffata da emolumenti immeritati per una professione immaginaria.

Il "Generale", già capo dei cappellani militari, è ora a capo dei vescovi della (ex) religione di Stato con i quali condivide l'assegnazione delle quote non espresse dell'8X1000; per non parlare dell'enorme quantità di altri benefici d'ogni genere stornati dalle casse pubbliche a tutti i livelli amministrativi per soddisfare l'insaziabile cupidigia di una congrega di cantastorie renitenti al lavoro ma esigenti percettori dei profitti del lavoro altrui.

Lo Stato concordatario, taccagno con i poveri, è invece assai prodigo, oltre che con la casta politica, anche con la casta ecclesiastica, per la quale dispone sempre largamente di tutte le risorse pretese a qualsiasi titolo, sia religioso che profano.

La chiesa fa del bene, dicono, però con i soldi degli altri.

Tuttavia il mantenimento del clero e gli investimenti per la ricorrente vistosa pompa faraonica delle sue manifestazioni sono di gran lunga superiori alla modesta percentuale destinata all'assistenza.

E intanto il patrimonio immobiliare-finanziario della sacra multinazionale cresce continuamente, anno dopo anno per profitti, finanziamenti statali e lasciti testamentari, e solo una piccola quota, ben pubblicizzata, finisce ai miseri, alla faccia di un nullatenente Nazareno, nato in una stalla e morto povero in canna...



SOLDATO DI CRISTO PAGATO DALLO STATO COL GRADO DI GENERALE DI CORPO D'ARMATA ED ORA IN LAUTA PENSIONE. CARRIERA DIVINA !

CAP. 24

DELIRI CLERICALI

Repubblica, Milano / 06 dicembre 2012

**Il cardinale Scola:
"Lo Stato laico mette a rischio la
libertà religiosa"**

Parole durissime dell'arcivescovo di Milano nel tradizionale "Discorso alla città" davanti al sindaco Pisapia.

E un invito a fare un passo indietro quando si sceglie di *"imporre o proibire per legge pratiche religiose"*



di ZITA DAZZI

La laicità dello Stato mette a rischio la libertà religiosa. È con questa tesi forte che l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, si è presentato nell'antica basilica di Sant'Ambrogio per il tradizionale *"Discorso alla città"*, l'evento che dà il via agli importanti appuntamenti che si tengono nei giorni della festa patronale.

Un discorso che il cardinale ha fatto partire dalle celebrazioni per il XVII anniversario dell'Editto di Costantino per arrivare al tema delle libertà religiose, arrivando a un attacco durissimo alla concezione dello stato laico contemporaneo.

Milano celebra il *'suo'* imperatore Costantino.

Il «*modello francese di laicità che è parso ai più una risposta adeguata a garantire una piena libertà religiosa, specie per i gruppi minoritari*», ha detto Scola davanti a tutte le autorità, «*si presenta a prima vista idoneo a costruire un ambito favorevole alla libertà religiosa di tutti*». Ma, sostiene il cardinale, la laicità «*ha finito per diventare un modello maldisposto verso il fenomeno religioso*». E «*la giusta e necessaria aconfessionalità dello Stato ha finito per dissimulare, sotto l'idea di neutralità, il sostegno a una visione del mondo che poggia sull'idea secolare e senza Dio*».

Nella città che ha appena varato il registro delle copie di fatto e che si appresta a discutere del testamento biologico, l'ex patriarca di Venezia - che viene dalle file di Comunione e liberazione - ha rimarcato tutto il suo scetticismo sul modello di Stato «*neutro*» rispetto alle religioni e non confessionale perché alla fine «*lo Stato cosiddetto "neutrale", lungi dall'essere tale, fa propria una specifica cultura, quella secolarista, che attraverso la legislazione diviene cultura dominante e finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose, presenti nelle società civili tendendo a emarginarle, se non espellendole dall'ambito pubblico*».

Concetto ribadito con forza davanti al sindaco Giuliano Pisapia, che anche davanti al Papa, l'estate scorsa, aveva rivendicato l'autonomia d'azione delle istituzioni pubbliche.

Lo «*Stato - dice Scola - ha finito per dissimulare, sotto l'idea di "neutralità", il sostegno dello Stato a una visione del mondo che poggia sull'idea secolare e senza Dio*».

Il cardinale ricorda che questa dimensione laica delle istituzioni civili «*è una tra le varie visioni culturali (etiche "sostantive") che abitano la società plurale*», non l'unica. «*Sotto una parvenza di neutralità e oggettività delle leggi, si cela e si diffonde - almeno nei fatti - una cultura fortemente connotata da una visione secolarizzata dell'uomo e del mondo, priva di apertura al trascendente. In una società plurale essa è in se stessa legittima ma solo*

come una tra le altre. Se però lo Stato la fa propria, finisce inevitabilmente per limitare la libertà religiosa».

Parole forti, quelle del successore di Dionigi Tettamanzi e soprattutto di Carlo Maria Martini, che aveva fatto di Milano la capitale del dialogo con i non credenti.

Al contrario Scola sollecita «i cristiani» a «testimoniare l'importanza e l'utilità della dimensione pubblica della fede».

Nonostante ritenga «*il cattolicesimo popolare ambrosiano*» «*non privo di profonde fragilità sia nell'assunzione del pensiero di Cristo sia nella pratica sacramentale e del senso cristiano della vita*», l'arcivescovo lo incita «*mantenersi capillarmente radicato nell'esteso territorio della diocesi*».

Da parte loro, le istituzioni dovrebbero fare un passo indietro: «*Più lo Stato impone dei vincoli, più aumentano i contrasti a base religiosa. Questo risultato è in realtà comprensibile: imporre o proibire per legge pratiche religiose, nell'ovvia improbabilità di modificare pure le corrispondenti credenze personali, non fa che accrescere quei risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi come conflitti sulla scena pubblica*».

Sempre la vecchia arroganza autoritaria

Ai vertici, i "Pastori", una piramide gerarchica, professionale, di carriera cooptativa, che decide tutto, assolutamente refrattaria alla democrazia per statuto fondativo. Elabora, controlla, gestisce l'ideologia ufficiale dell'istituzione.

Il resto, il "gregge"...una cosiddetta "comunità" ecclesiale, volontaristica, informale, impotente, ininfluyente, gregaria. Consumatrice passiva di ideologia in pillole.

Praticamente la Chiesa che conta è la prima, quella istituzionale, ufficiale, burocratica, patrimoniale; quella che detiene, conserva e incrementa i privilegi materiali nell'Italia costituzionale (immaginaria).

Gli esponenti clericali si lamentano per "*lesa maestà*" ogniqualevolta qualcuno osa criticare, pur motivatamente, uno qualsiasi dei loro cospicui e vergognosi privilegi schiettamente materialistici, cui sono accanitamente attaccati in ispregio alla più elementare fiducia nella loro conclamata "*Provvidenza divina*".

Questi pomposi e arroganti personaggi esigono solo servili ossequi, mentre loro si permettono di offendere e vituperare quanti non condividono la loro ideologia (vedansi le continue maldicenze pubbliche di Benedetto XVI° verso quanti non sono convinti del suo dio o di qualunque altro: addirittura "*difetterebbero di umanità*"...).

In democrazia tutti sono discutibili, ma loro pretendono solo omaggi e riverenze anche da chi non crede alla loro mistica autoreferenzialità.

Fanno le vittime anche dove imperano quale illegale "*religione di Stato*", dichiarata ipocritamente non più esistente in solenni patti, ma onerosamente tuttora gravante sui bilanci statali, oltre che essere invadente negli ambiti pubblici come fossero suoi legittimi riservati territori.

Qualora si osi appena tentare di frenare il loro costante progressivo strapotere, gridano subito alla persecuzione e alla negazione della loro libertà, mobilitando all'uopo masse superstiziose, condizionate fin dalla nascita dal pensiero unico, propinato ossessivamente in ogni ambiente da operatori professionisti prezzolati da Stato, Comuni, Regioni.

Invocano i presunti diritti della loro poco lodevole tradizione oscurantista, liberticida e persecutoria, drenando risorse a tutti i livelli amministrativi in aggiunta alle enormi ricchezze malamente accumulate in contesti di regimi dispotici e compiacenti, ignorando la Costituzione repubblicana che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini, concetto per loro affatto sconosciuto.

L'art. 3 della nostra Carta costituzionale è un'assoluta novità nella storia patria, ma per loro non vale: intendono rimanere ancora e sempre speciali, riveriti e privilegiati. Sono sovversivi che ritengono le loro posizioni storico-economico-politiche acquisite per sempre,

anche in un sistema politico mutato, democratico-egualitario (in teoria...)

Il peggio è che vili e servili politicanti accettano con simulata ossequiosità la prevaricazione clericale per un complice reciproco vantaggio nel comune immorale saccheggio dello Stato.

Ognuna delle affermazioni sottolineate del sullodato cardinale meriterebbe un commento, ma siamo certi che tutti i nostri lettori sanno valutarne la distorsione concettuale tendenziosa di un inguaribile nostalgico della più anacronistica teocrazia.

I continuatori della "*religione di Costantino*" dopo secoli di violenta imposizione ideologica, di cumulo di potere terreno sostanzialmente sempre in combutta cogli altri poteri profani ⁽³⁾, di accumulo immobiliare e finanziario tale da aver edificato una fra le più ricche e potenti multinazionali economiche del pianeta, intendono mantenere tenacemente le posizioni conquistate, almeno finché durano le possibilità di condizionamento dell'infanzia e la conseguente disponibilità di un'area sufficiente di consenso fideistico, acritico, indotto.

Osano parlare di "*proposta cristiana*" come se ai neonati venisse offerta una scelta consapevole. Abusando poi della vulnerabilità infantile ne approfittano largamente per creare suggestione e assuefazione a una visione magico-superstiziosa della vita. Tali cosiddetti "*educatori*" ottengono da genitori - *già a suo tempo trattati* - la delega al saccheggio mentale dei piccoli per farne futuri addomesticati fedeli.

3) Rari sono stati i conflitti della religione con gli Stati, più che altro beghe fra "soci" per la spartizione del...bottino. Non dimentichiamo che nonostante la scomunica, lo Statuto Albertino del Piemonte prima e del Regno d'Italia poi, proclamava la Religione Cattolica "*Religione di Stato*", anticipando il Concordato fascista. Il Risorgimento fu un conflitto politico fra Stato Pontificio e nuovo Stato italiano per interessi territoriali contrapposti, non un contrasto ideologico. I miscredenti prevalenti, ma non unici, fautori dell'unità d'Italia, erano convinti, come tutti i governanti non democratici, dell'utilità della religione come "*oppio del popolo*". Ruolo che i maggiorenti religiosi hanno sempre svolto con collaudata perizia in cambio di generosi sostegni finanziari e quant'altro...anche durante provvisori contrasti con qualche potere transeunte.

Alla fine dell'età evolutiva una certa percentuale di individui rimangono completamente condizionati, tremebondi e tormentati da sensi di colpa inutili per peccati immaginari, bisognosi di continui perdoni assicurati da "ministri di dio", professionisti di mestiere, che indicheranno loro le modalità di espiazione e di atti compensatori per riparare alle proprie debolezze, continuamente inevitabilmente ricorrenti.

Gli altri potranno uscire dall'ideologia indotta faticando un po' per recuperare anche nell'aspetto teorico il buon senso razionale che usano normalmente nella vita pratica quotidiana..

Per questi ultimi basteranno i ragionamenti normali richiamando l'attenzione sui dati di fatto elementari; per i primi invece non servirà il ragionamento poiché per il decondizionamento occorrerà un trattamento particolare, forse una... psicoterapia, salvo casi estremi di delirio ideologico decisamente inguaribile (mania religiosa).

Quando uno accetta il "credo quia absurdum" condividendo l'apologia della "stoltezza divina" preferendola alla sapienza umana, come insegnava l'esaltato autoapostolo visionario Paolo (I° Corinzi 1/19-25), abbiamo a che fare con un caso disperato che merita compassione.

*Le pietose nostalgie
del cardinale Scola
degli ameni tempi
lontani del potere
temporale ecclesiastico*



CAP. 25

FUORI TEMPO, SANTITÀ

la Repubblica **it**
il mondo in diretta 24 ore su 24

2 dicembre 2012

Papa: «Non sappiamo tempi ritorno Gesù, ma bisogna sconfiggere tutti suoi nemici»

Nella prima domenica dell'Avvento, Benedetto XVI invita i cristiani a prepararsi ad accogliere Dio in mezzo a "indifferenza e materialismo", e a darne testimonianza "con un diverso modo di vivere"



CITTA' DEL VATICANO - Nessuno sa quando arriverà la *"seconda venuta di Gesù Cristo"*, dopo la incarnazione, cosa che segnerà il suo *"ritorno glorioso alla fine dei tempi"*, ma, ha detto Papa Benedetto XVI durante l'Angelus recitato dalla finestra del suo studio su piazza San Pietro davanti ad alcune migliaia di fedeli, la fine dei

tempi non potrà avvenire prima che siano sconfitti tutti i nemici di Gesù.

Incarnazione e fine dei tempi, ha spiegato papa Ratzinger, sono due momenti *"cronologicamente distanti - e non ci è dato sapere quanto, ma in profondità si toccano, perché con la sua*

morte e resurrezione Gesù ha già realizzato quella trasformazione dell'uomo e del cosmo che è la meta finale della creazione".

"Ma prima della fine - ha sottolineato il Papa - bisogna che tutti i suoi nemici siano posti sotto i suoi piedi".

Si tratta del "disegno di salvezza di Dio, che è sempre in atto" e che "richiede continuamente la libera adesione e collaborazione dell'uomo". La Chiesa vive "protesa nella attesa del ritorno del Signore", una "attesa fatta di speranza vigilante e operosa".

Benedetto XVI ha sottolineato poi, che "la liturgia della prima domenica di Avvento ci ricorda l'annuncio della seconda venuta di Cristo. Ci invita alla vigilanza e alla preghiera, affinché siamo pronti al gioioso incontro con il Signore. In questo spirito viviamo il tempo di attesa".

Stupefacente: Il Papa ignora il vangelo !

A parte la pretesa/presunzione/minaccia che "tutti i suoi nemici siano posti sotto i suoi piedi"...naturalmente, con tutta l'amorevole benevolenza evangelica, anche in questa scomoda posizione qualcuno dovrebbe far notare al confusionario vecchietto del Vaticano che la "fine dei tempi" era stata prevista con precisione, almeno entro un periodo determinato, da un certo Jesus duemila anni fa.

"Entro la presente generazione" infatti, e "alcuni di voi" faranno in tempo a provare il piacere di vedere, dopo una graziosa immane preparazione catastrofica in stile jahvista, il "gioioso incontro con il Signore", fra le macerie fumanti del vecchio mondo.

Anche come profeta l'incarnato non ha fatto una bella figura; invano i suoi irriducibili illusi estimatori hanno guardato se sulle nubi appariva il redivivo preceduto dallo strombazzamento degli apocalittici angeli giustizieri, come aveva pur **ri-pe-tu-ta-men-te** assicurato.

Ma...buon per loro (e per tutti) che se ne dimenticò, come accade spesso a chi si è sistemato.

Perché il Risorto, già che c'era, non realizzò subito il Regno nuovo di Dio? Risorse per niente, dunque, rinviando il...felice terrificante evento a dopo una meritata, ma almeno breve, aveva promesso, vacanza-premio.

Probabilmente i preparativi erano ancora in corso, ovviamente non tutto era pronto per imprevisti ritardi. L'evento non era certo da poco, era grandioso, pari addirittura alla creazione, si trattava

di preparare “*nuovi cieli e nuova terra*” e non si voleva ripetere la brutta figura della prima volta per riparare alla quale non servirono ripetuti interventi correttivi, dal diluvio e altri atroci castighi all’incarnazione di un trinitario.

Il perfezionismo in itinere del Creatore non ebbe dunque migliore sorte del maldestro primo tentativo creazionista, sicché l’Artefice decise di rifare tutto daccapo, convinto dall’esperienza acquisita che avrebbe fatto meglio la seconda volta.

Chi ha letto l’Apocalisse, anch’essa prevista prossima (carta canta), sa di quale grandioso e mostruoso spettacolo si sarebbe trattato, mica roba da teatrino parrocchiale...

La maestosa orgia dell’orrore avrebbe fatto impallidire qualsiasi allestimento mitologico Hollywoodiano, mentre i filmetti truci di Dario Argento sarebbero parsi addirittura innocenti comiche al confronto di un simile sanguinolento tritacarne nella fosca cornice di un incommensurabile disastro cosmico.

Chi ha letto un po’ di Bibbia non si sorprenderà certo dei metodi del “*dio degli eserciti*”: massacri e sangue sono modi abituali di agire di questa divinità crudele.

Comunque sia, il progetto pare sia stato abbandonato, almeno a tutt’oggi, forse perché, anche se in tre, non sono riusciti a immaginarne uno un po’ più intelligente.

Due mila anni sono trascorsi dalla generazione che avrebbe dovuto gustare la “*fine dei tempi*” nelle modalità descritte nei “*Sacri Testi*” **inerrabili**, ma si dà il caso che le profezie al riguardo siano della qualità di quelle dei...Maya...

Qualcuno dovrebbe dirlo al sommo rappresentante, visto che il suo dio non lo ha informato del contrordine e che Jesus non “*ha già realizzato quella trasformazione dell’uomo e del cosmo che è la meta finale della creazione*” poiché come tutti sanno niente è cambiato nella contorta storia sia umana che naturale.

Ma in quale realtà vive il vegliardo Faraone ?

CONTRIBUTI

LAICI DEVOTI**Quali mediazioni portano vantaggi democratici ?**

Mi piacerebbe approfondire il discorso sulla laicità del nostro Stato e delle nostre Istituzioni.

La mia domanda è: perché i politici continuano a corteggiare la Chiesa (le sue gerarchie) pur sapendo che la maggioranza della popolazione (cattolici compresi) non segue più pedissequamente i suoi dettami?



La risposta che ultimamente ho ottenuto da un politico laico (di Verona) a sua giustificazione è stata: "Per il potere! La Chiesa rappresenta un forte potere per le sue enormi proprietà".

Ora, mi sfugge qualcosa: se i politici sono eletti grazie al voto dei cittadini (e non grazie alle proprietà della Chiesa), perché inseguire più la Chiesa che i cittadini?

Mussolini ha fatto il concordato con la Chiesa perché a QUEL TEMPO la Chiesa aveva una enorme influenza sulle coscienze (e quindi sul favore politico) dei cittadini, MA OGGI non è più così, com'è ben documentato dai tanti sondaggi fatti sui vari temi eticamente sensibili.

Quindi, questa risposta non mi pare soddisfacente! Secondo me, i politici ancora oggi (come ai tempi di Mussolini) pensano e credono che "servire" la chiesa porti consensi al proprio partito e a se stessi (vedi politica di Berlusconi).

La politica e le sue istituzioni dovrebbero essere laiche (che vuol dire di nessuna religione, ateismo compreso), ed invece prevale il calcolo interessato a favore di quella cattolica.

Con la riforma dei Patti Lateranensi (1984, Craxi) è stata ufficialmente abolita la "religione di stato", ma solo a parole!

Ci si dovrebbe aspettare che abolendo la dicitura "religione di stato" dai solenni documenti ne seguissero dei cambiamenti rispetto a prima, ed invece...abbiamo crocifissi dappertutto (ospedali, scuole, municipi, caserme, tribunali, poste, prefetture, questure, vigili del fuoco, province, regioni, enti...); abbiamo l'insegnamento della religione cattolica (IRC) in tutte le scuole, fino alle superiori comprese, al posto di storia delle religioni; abbiamo monsignori e cardinali ad ogni inaugurazione di edifici od eventi civili; abbiamo manifestazioni oceaniche di cattolici con i relativi politici contro il matrimonio gay ma nessun cattolico con relativo politico contro la pedofilia religiosa; abbiamo i cattolici, con la complicità dei politici, che impongono a tutti (anche ad atei, agnostici e diversamente credenti) i LORO "valori" attraverso leggi dello Stato o NON leggi dello Stato (vedi testamento biologico, eutanasia, convivenze civili, pillola del giorno dopo, legge 40, obiezione all'aborto, ecc. ecc.); abbiamo UNA religione con tanti di quei privilegi (economici in primis da Stato, Regioni, Province e Comuni) da gridare vendetta al cospetto del LORO dio! Tutto questo è tipico di un anacronistico stato confessionale.

Quanto poi al fatto che un radicale possa "convivere" con cattolici (quelli talebani) e fascisti (ho visto con i miei occhi il sindaco Tosi, a Verona qualche anno fa, marciare in testa ad una manifestazione di Ordine Nuovo!), beh: la cosa mi lascia veramente sconcertato!

I cattolici talebani sono abituati da 1.633 anni (da Teodosio I con il suo "Editto di Tessalonica" del 380 ed i successivi "Decreti Teodosiani") ad imporre il "pensiero unico" (quello loro), e non ci può essere dialogo alcuno con chi vuole imporre a tutti (anche a chi cattolico non è) i propri "valori" di vita.

Io non mi stancherò mai di ripetere le parole di Gaetano Salvemini, quando negli anni '50 così diceva dei cattolici:

"Essi rivendicano le loro libertà in base ai nostri principi (laicisti), e negano le nostre libertà in base ai loro principi (religiosi)".

Una "mediazione" sui temi etici è oggettivamente impensabile, perché la spina al disperato malato terminale consenziente, ad esempio, o la si stacca o non la si stacca. Ergo, credo siano ben pochi i risultati positivi che si possono portare a casa in fatto di diritti civili e di laicità: cattolici talebani e fascistoidi non cederanno di un millimetro sui loro cosiddetti "valori non negoziabili".

La LAICITA' DELLO STATO dovrebbe essere un valore condiviso da TUTTI i partiti perché è alla base di una vera democrazia, ma se si vogliono avere delle conquiste laiche pare che bisogna prenderselo solo con la forza (purtroppo!). Potremmo tuttavia imparare da altri:



Barack Hussein Obama, il 20 gennaio 2009, al suo discorso di investitura ebbe a dire:

"Siamo una nazione di cristiani e musulmani, ebrei e induisti, e di NON credenti"

Grazie dell'attenzione.

Angelo Campedelli

DEI VALORI NON NEGOZIABILI

Dalle cannonate di Porta Pia alle cannonate referendarie

I caporioni dell'ecclesia quando parlano di "valori non negoziabili" pensano ancora in termini medioevali e sorprendentemente i politici italiani (la maggioranza o la totalità?) si guardano bene di opinare qualcosa.



Che significa "*non negoziabili*" ? Che non intendono modificarli con mediazioni di comodo per renderli più digeribili ad altri? Certamente no, poiché a chi interessa mediare i "*loro*" valori, tranne gli sparuti gruppi di cosiddetti "*cristiani di base*" o teologi alla Mancuso?

In realtà costoro sono "*protestanti che si vergognano*" e vorrebbero rimanere cattolici trasformando questa istituzione di potere fondata da un imperatore a scopo di dominio, in una entità autenticamente spirituale.

Speranza obiettivamente impossibile, velleitaria, irragionevole: origini temporali e 1500 anni di storia non si possono cancellare.

Quei valori ritenuti perenni non sono apprezzati al di fuori del "*gregge*" amministrato da quei "*pastori*", come amano chiamarsi, e a nessuno interessa negoziarli né poco né tanto.

Se li tengano pure stretti i loro valori e nondimeno i creduli ricorrono pure spesso alla "*lavatrice dell'anima*", quello strumento opportunamente predisposto per ottenere il sistematico perdono delle inadempienze che solitamente riguardano prescrizioni irragionevoli che non riescono nemmeno loro a osservare essendo contro natura. Spesso i sacri precetti vengono disattesi anche perché i "*timorati di dio*", nonostante la "*grazia*", rimangono inguaribili e ostinati amanti del piacere (vergogna!).

L'affermazione "*non negoziabili*" sulla bocca di alti prelati "*costantiniani*" vuol dire che devono valere per tutti e un auspicabile Stato confessionale dovrebbe imporli per legge ai *sudditi*, quale che sia la loro fede o nessuna.

Che il medioevo sia finito sembra che non si sia accorta né la spocchiosa casta clericale, né l'imbelle, corrotta, ipocrita casta politica, entrambe intrecciate ormai storicamente in una complicità di favori reciproci nel segno dell'impostura comune.

Come non bastasse una Costituzione frutto di un compromesso all'italiana, in cui si afferma l'uguaglianza dei cittadini e contemporaneamente la si nega recependo il concordato fascista che privilegia una "*religione di Stato*", la beffa continua con la "*revisione*" craxiana del 1984.

In questa pur tardiva occasione si dichiara la cessata vigenza di questa contraddizione ma nel contempo si conserva il patto scellerato con gli annessi e connessi e aggiungendo ancora nuovi benefit, tuttavia sempre insufficienti per l'ingorda casta sacerdotale, mai sazia di ulteriori privilegi non proprio evangelici.

Dice bene quel politico...laico: la Chiesa conta per il potere economico che detiene.

In una multinazionale ricchissima fra le maggiori esistenti sul pianeta, carica di privilegi, finanziamenti pubblici, esenzioni fiscali, beni immobili di ogni tipo, che amministra miliardi, fornendo una rete di servizi e assistenza coi soldi prevalentemente statali, che gestisce una burocrazia enorme di operatori a pieno tempo mantenuti direttamente o indirettamente dai bilanci pubblici, non si può non vedere una istituzione materialistica inevitabilmente di potere, dotata di mezzi più che cospicui per esercitarlo.

Il denaro è potere !

Chi ne dispone molto ha molto potere, più di chi ne ha poco.

Con i soldi si può corrompere o ricattare, lusingare o minacciare, si possono finanziare mercenari o zittire dissidenti...

Volendo si potrebbe sovvenzionare la campagna elettorale di un sostenitore oppure *ammorbire* un... laico qualunque.

Facciamo una fantasia, tanto per esemplificare.

Che ci facevano Rutelli e D'Alema tra la folla in Piazza S. Pietro in occasione della beatificazione di Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei ?

Semplice: si esibivano per un messaggio eloquente per quanto silenzioso.

Supponiamo che il cappellano di Montecitorio, Mons. Fisichella (anche i deputati hanno bisogno dell'assistenza religiosa dentro il parlamento, naturalmente di livello vescovile, cioè adeguato a quelle fedeli auguste pecorelle; speriamo non con gli stessi emolumenti...) abbia detto ai due: *"ci basta la vostra muta presenza tra la folla dei fedeli nel tal posto, un nostro fotografo vi ritrarrà e noi provvederemo poi a far circolare la graziosa immagine.*

Sono a vostra disposizione 100mila euro pro-capite per questo vostro disturbo”).

Naturalmente chiunque non può dubitare che i due noti... idealisti sputerebbero sopra a questa volgare mancia, già sazi delle laute prebende di deputati, così come un eminente vescovo-cappellano mai farebbe una proposta così venale.

Comunque là erano i due e pure guardacaso anche un fotografo, nonché sollecita fu la diffusione dell'innocente immagine che peraltro ben testimoniava l'estimazione del nuovo (discusso) santo anche da parte di esponenti di una sinistra non ostile che, all'occorrenza, avrebbe potuto anche rivelarsi utile...

Malignità, certo. Ma a cosa servono i soldi e perché ne vengono accumulati così tanti, e tuttavia non bastano mai ?

Se i campioni della spiritualità sono dei Paperoni, chi sono i materialisti?

Non è che non ci sia nulla da fare: gli è che non bisogna essere ingenui.

Le gerarchie ecclesiastiche contano più delle opinioni dei semplici fedeli perché maneggiano i *diné*, verso i quali, come sempre, sono molto sensibili la maggioranza degli umani, siano cortigiani, politicanti, amministratori, accademici, scienziati, intellettuali, scrittori, docenti, artisti, poeti, musicisti, attori, registi, opinionisti, giornalisti, galoppini, ciarlatani, cantastorie...

Anche i creduli opinano a volte liberamente su temi specifici che scottano sulla loro pelle inducendoli a disubbidire lodevolmente agli ordini di scuderia, come dimostrato nei referendum sul divorzio e sull'aborto, ma l'opinione pesante rimane quella dei vertici ecclesiastici che influenzano largamente i governanti di turno su tutto, finanche tentando di vanificare i risultati strappati.

In ogni modo, per ottenere il rispetto dei valori moderni, quali l'uguaglianza reale contro ogni discriminazione morale, politica o religiosa occorre lottare adottando i metodi più efficaci nelle circostanze attuali, non dimenticando che la casta religiosa è tetragona e irremovibile, mai disposta a mollare spontaneamente l'osso, non tanto sui suoi *"valori non negoziabili"* che non ci

interessano per niente, quanto sulla libertà di tutti di credere e fare quello che vogliono secondo il proprio autonomo giudizio e nel reciproco rispetto.

Senza le cannonate di Porta Pia lo Stato Pontificio non sarebbe stato felicemente abbattuto, ammettiamolo; senza i referendum del divorzio e dell'aborto non sarebbe stata abbattuta la pretesa dei preti di imporre a tutti il diritto canonico.

Se non è auspicabile l'uso abituale dei cannoni, almeno serviamoci degli strumenti legali del Referendum o della Proposta di Legge Popolare, vincendo la pigrizia o la sfiducia, contribuendo a fare *opinione pubblica laica*.

Orsù firmiamo, dunque, e parliamone !

CAP. 27

CONTRIBUTI

È ORA DELL'ORGOGGIO ATEO

di Renato Testa (4)

"Nella vita, si vedono quasi materialmente distinti uomini di pensiero e uomini d'azione, contemplatori e operatori; di qua, fronti ampie e occhi tardi e sognanti; di là, fronti strette e occhi mobili e vispi; poeti e filosofi da un lato; capitani e soldati dall'altro, dell'industria, del commercio, della politica, della milizia, della chiesa".



Apro il mio intervento con le succitate parole di Benedetto Croce, che si possono leggere nella prima pagina della sua *Filosofia della pratica*, per riprendere una questione non nuova, già dibattuta nell'ambito della nostra associazione, quella del confronto tra coloro che privilegiano la divulgazione della concezione atea o areligiosa della vita e quelli che preferiscono insistere maggiormente sul tema della laicità dello Stato, gli uni rivolti più alla teoria, gli altri più all'azione.

Lo spunto me l'ha suggerito l'apprendere che il compianto Silvio Manzati, che non ho avuto la fortuna di conoscere di persona, ma di cui ho sentito parlare da tutti bene, amava dire: *"che credano pure in ciò che vogliono, purché lo facciano con i loro soldi"*; e anche: *"noi non siamo teologi, e non abbiamo nessuna intenzione di diventarlo"*.

4) Renato Testa è nato a Pignataro Maggiore (Caserta) nel 1946. Si è laureato a "La Sapienza" di Roma in Lettere e in Filosofia. Ha insegnato materie umanistiche in vari licei. Ora in pensione, vive a Verona, socio uaar. Ha pubblicato:

"Dall'attualismo all'empirismo assoluto", CADMO editore, 1976;

"Il pensiero di Franco Lombardi", Armando Editore, 1995;

"La malafede", Albatros-il Filo, 2012.

Lui, soprattutto uomo d'azione, preferiva scoprire e denunciare le vere e proprie ruberie fatte dal clero, con la complicità dei politici, ai danni del nostro Stato, laico solo a parole. Ciò è giusto e doveroso farlo, e lui lo ha fatto egregiamente.

Ma la diffusione del pensiero ateo sembra a me altrettanto, se non addirittura, più importante. Per due motivi. Il primo: l'amore della verità.

Anche gli atei credono nella verità. Naturalmente non la Verità assoluta e indiscutibile rivelata da dio, quella con la maiuscola, ma la verità critica, fondata sull'evidenza logica e/o empirica, valida fino a prova contraria e sempre rivedibile.

"Noi non siamo teologi", diceva Manzati. Certamente! Ma sappiamo tutti leggere e scrivere e sappiamo tutti ragionare, almeno un po'. Né mi sembra cosa buona e giusta lasciare le questioni religiose solo in mano ai teologi. Staremmo freschi! Ci hanno ingannato per secoli!

Del resto il problema della fede interpella ciascuno di noi in prima persona. Ognuno deve decidere se, a suo giudizio, dio esiste o no, se vivere come se dio ci fosse o come se dio non ci fosse. E questa scelta eserciterà un peso notevole nel modo di condurre la nostra esistenza. Perciò ciascuno di noi deve diventare in qualche modo, volente o nolente, un po' teologo. Necessariamente.

Ebbene qualunque persona, anche di modesta istruzione, può accedere ad una confutazione dell'esistenza del dio cristiano semplice, chiara, convincente: quella basata sulla presenza del male nel mondo.

Se, come affermano i cristiani, dio è onnipotente e infinitamente buono, perché nel mondo c'è il male?

Perché, per dirne una, soffrono e muoiono i bambini? Perché, per dirne un'altra, il cosiddetto dio d'amore ha inventato la dannazione eterna dell'inferno?

Chiunque abbia appena imparato a leggere può capire che la Bibbia non contiene, la "Parola di Dio": gli errori e gli orrori, le sciocchezze e le sconcezze, le falsità e le contraddizioni che farciscono il cosiddetto Libro Sacro lo escludono assolutamente.

Basterebbe un solo errore, ma ce ne sono mille. E facilmente si capisce pure che se cade la "rivelazione",

con essa cade anche la Chiesa che non ha nessun messaggio divino da proclamare.

Ci vuole poco anche per rendersi conto dell'assurdità dei tanti "misteri" che i cattolici sono tenuti a credere per fede: il dio uno, trino e... commestibile; Gesù vero dio e vero uomo; dio che soffre, muore (!) e risorge; tutta la mariologia; il peccato originale; la transustanziazione... Si pensi solo alla "narrazione" su cui si fonda tutto il cristianesimo: un dio che sacrifica sé stesso a sé stesso per ottenere da sé stesso il perdono del peccato originale!

Gesù, il Salvatore, muore sulla croce e perciò libera l'umanità tutta dal male, dal peccato, dalla morte.

Dicono. Ma gli uomini, come tutti possiamo constatare, continuano a soffrire, a peccare, a morire! Storiella bislacca, decisamente insensata, che da sola dovrebbe ripugnare ad ogni mente razionale.

Questo per i semplici. Per i più esigenti c'è una sterminata biblioteca che confuta radicalmente il cristianesimo (e la religione in generale) sul piano teorico, storico e morale. Con prove, con argomentazioni forti. E tutti possono accedervi.

Perciò mi sembra difficilmente contestabile l'affermazione che Nietzsche fece già alla fine dell'Ottocento: *"Il nostro tempo sa... Ciò che prima era solo patologico, oggi è divenuto indecente – esser cristiani oggi è indecente"*. E aggiunse: *"oggi dobbiamo sapere che un teologo, un prete, un papa ad ogni frase che dice, non solo sbaglia, ma mente"*. Anche un papa Francesco!

Eppure, nonostante questo, gli iscritti all'UAAR sono appena quattromila in tutta Italia! Una cifra ridicola, scandalosa. Ciò accade, secondo me, anche perché, detto schiettamente, gli atei in genere non fanno o non vogliono fare proselitismo, non sono propensi ad organizzarsi per divulgare efficacemente la verità dell'ateismo nelle più varie declinazioni, che coltivano preferibilmente a livello personale.

Prevale l'individualismo rispetto alla socialità, la liberazione personale piuttosto che quella collettiva. Ecco perché, almeno gli atei più socievoli, propendono per la promozione della laicità, che avendo una valenza politica appunto per questo è, o dovrebbe essere, più sentita.

Faccio un esempio significativo: quanti si battono per trasformare l'ora di religione, gestita dal clero cattolico e pagata dallo Stato italiano, in un'ora di storia delle religioni, non hanno il coraggio di aggiungere "e dell'ateismo", quando dal Settecento in poi sono l'ateismo e la critica della religione a dominare la scena culturale al di fuori dell'ambito propagandistico delle varie confessioni.

Immagino la reazione disgustata dei più schizzinosi: "*Non siamo mica Testimoni di Geova!*" Ma quelli vanno pazientemente, ostinatamente di casa in casa a predicare la loro improbabile religione, e sono in Italia circa 400.000, mentre noi, che rappresentiamo in genere una posizione scientificamente aggiornata, rimaniamo quattromila.

Schizzinosi, ma quattromila. Non si pretende che tutti gli atei debbano iscriversi all'UAAR, né che si debbano adottare i metodi dei Testimoni di Geova, ma qualche accorgimento minimo in più si potrebbe adottare; per esempio, potrebbe essere l'impegno di ciascun iscritto all'UAAR di ottenere l'adesione di almeno un nuovo socio da reclutarsi fra i suoi famigliari, parenti o amici. Saremmo già ottomila !

Senza trascurare, anzi potenziando le molteplici iniziative del centro nazionale e quelle portate avanti con entusiasmo e sacrifici dai Circoli territoriali: siti web, newsletter, facebook, conferenze, banchetti, petizioni, feste, volantinaggi, manifesti...

Eppure abbiamo senz'altro bisogno di acquisire una maggiore visibilità, un maggior peso sociale e culturale. Solo così potremo efficacemente difendere ed affermare i valori della laicità, del razionalismo, dell'autodeterminazione personale, che non rappresentano un lusso o una nobile aspirazione idealistica e filantropica, ma sono istanze di sopravvivenza che toccano da vicino anche il singolo individuo isolato, per difendersi da indebite intrusioni che arrivano a minacciare prima o poi l'intimità e le libere scelte private, a prescindere da ogni snobistico disimpegno isolazionistico impotente.

Insomma cerchiamo di convincere i numerosi atei pratici "*appagati*" a cooperare con altri. Almeno per... legittima difesa.

Un minimo di sensibilità sociale può esprimersi anche solo contribuendo con un'iscrizione poco onerosa per sostenere un'associazione di atei militanti impegnati a diffondere valori laici e principi razionali di liberazione dal pensiero magico-superstizioso sul quale prosperano i cantastorie religiosi, i loro privilegi e il loro potere oscurantista.

E qui vengo al secondo punto. Se vogliamo veramente contrastare il potere arrogante della Chiesa, la sua ipoteca sullo Stato italiano, dobbiamo denunciare e contrastare l'impostura religiosa.

La battaglia per la laicità dello Stato si vince o si perde sul piano culturale. Gramsci non ha insegnato niente? Mai sentito parlare di "*egemonia culturale*"?

I credenti si servono di strutture tradizionali privilegiate per influenzare la società, posseggono tutti i mezzi di comunicazione e di educazione che invece sono preclusi ai non credenti, dispongono soprattutto di beni economici enormi con i quali possono allettare compiacenti mercenari di ogni tipo e professione. Grazie a ciò possono continuare a predicare senza contraddittorio le loro menzogne e ad esercitare la loro influenza sulla società.

"*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*", si legge negli *Atti degli Apostoli*. Tradotto: bisogna obbedire al papa e ai preti piuttosto che allo Stato democratico. Teocrazia (cioè clericocrazia) contro democrazia.

Il senso di questa affermazione si capisce meglio se guardiamo all'islam. Lì è ancora più evidente, ma il principio è lo stesso. Alla *sharia*, cioè alla legge divina, devono essere sottomessi tutti i valori e i comportamenti umani, poiché una norma emanata direttamente dal presunto unico vero dio vale per tutti gli uomini su tutta la terra ed è ritenuta superiore a qualsiasi legge civile e alla democrazia, una forma di governo non certo promossa dalle religioni.

Fino a quando per la nostra ignavia consentiremo alla Chiesa di accreditarsi come immaginaria detentrica e custode della Verità, dei Valori e addirittura come suprema autorità etica, essa dominerà incontrastata la società.

Chi controlla le coscienze controlla la società. E' una verità elementare. Se al credente gli si dice che per dio la

soppressione di un embrione è omicidio, l'omosessualità "disordine morale", la contraccezione un peccato grave, l'eutanasia un'aberrazione etica... il credente-cittadino si comporterà di conseguenza per impedire che il demonio prenda il sopravvento sulla società.

Se il credente-cittadino ritiene di sapere qual è la legge buona e giusta, cioè quella divina, egli avvertirà il dovere di imporla a tutta la società, perché così è convinto di fare il suo bene. Per lui la legge dell'unico vero dio è una legge naturale e universale e la sua autorità si estende su tutti gli uomini. Sarebbe un delitto sostituirla con una legge contraria, con una legge che sarebbe ritenuta oggettivamente ingiusta e porterebbe la società alla rovina. Dal suo rozzo e ingenuo punto di vista è un ragionamento coerente.

Che fare allora? Occorre smascherare l'impostura pretesca nel suo punto cruciale: nella pretesa che la Chiesa sia la rappresentante di dio in terra e quindi la garante del Bene e del Giusto. Occorre vincere la congiura del silenzio e della disinformazione, uscire dall'ambito angusto e conquistare posizioni di visibilità.

Occorre avere l'orgoglio dell'ateismo e il coraggio di proclamarlo apertamente vincendo la tradizionale ritrosia elitaria e asociale, procacciandosi spazi su tutti i media per far sì che la verità dell'ateismo divenga senso comune, consapevolezza diffusa.

Oggi non è più l'ateo che deve vergognarsi, ma il fideista imbonitore e il credulo tremebondolo.

Quando l'esercito nemico comincerà a sbandarsi, a perdere i suoi effettivi, quando le diserzioni aumenteranno, solo allora la battaglia per la laicità dello Stato e per lo svecchiamento della società potrà cominciare a incidere realmente. Ci vorrà del tempo, certo, ma sono ottimista: il destino dell'umanità è l'ateismo. (R. TESTA)

Contrasto tra teologismo e laicità ?

La drammatica situazione italiana non è soltanto quella economico-politico-sociale di cui tutti, almeno, ne parlano e forse si spera persino che finalmente qualcuno in qualche modo riesca ad affrontarla efficacemente.

Esiste un'altra criticità, tutt'altro che irrilevante, non solo sul piano finanziario, che non è poco in questo momento, ma anche su quello democratico-costituzionale.

Si tratta dell'abusiva religione di Stato che di fatto permane in Italia per effetto dello sciagurato Concordato fra due totalitarismi in una certa epoca simpatizzanti e imperanti.

Dopo la disastrosa guerra, per la nuova Italia risorta dalle macerie materiali, politiche e morali del precedente regime liberticida, si inaugurò una nuova epoca di democrazia più o meno abbastanza scopiazzata da altri sistemi occidentali, con l'approvazione di una Costituzione che, per alcuni apologeti comici alla Benigni, sembra ancora oggi nientemeno *"la più bella del mondo"*.

Ma lo storico scellerato patto, che avrebbe dovuto decadere con la fine del regime di controparte, rimase invece tenacemente ambito dallo Stato Vaticano, il quale riuscì a ipotecare la nuova costituzione italiana esigendo dagli improvvisati democratici (5) la perpetuazione, in un contesto di uguaglianza che lo rendeva inutile, dell'accordo anacronistico e privilegiato stipulato con l'ex *"Uomo della Provvidenza"*.

I costituenti (non chiamiamoli padri, per favore) non poterono per imperiose interferenze esterne, o non vollero per quieto vivere, oppure per poco nobili complicità, evitare una simile vistosa contraddizione.

5) I due maggiori *"pilastri"* della nuova Italia erano la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, due diverse discipline fedeli e subalterne a due centrali autoritarie e antidemocratiche: il Vaticano e il Cremlino.

Queste due forze convissero solamente perché nessuna era in grado di far fuori l'altra. Il primo deleterio compromesso storico fu realizzato con gli articoli 3 e 7 della Costituzione che si negavano a vicenda.

La contraddizione venne digerita perché nessuno spiegò bene al popolo, politicamente analfabeta dopo secoli di soggezione, il valore e la novità dell'art. 3 e la sua incompatibilità con l'art. 7. D'altronde non potevano farlo nessuno dei due schieramenti maggiori, i quali si ispiravano a modelli diversi ma entrambi negativi dal punto di vista democratico.

Così la parte migliore (art. 3) della Costituzione non venne capita, e tuttora ancora non lo è, dalla maggioranza degli italiani, mentre sulla parte peggiore (art. 7) prospera negli storici privilegi la illegale Religione di Stato, disdettata nella beffarda revisione del 1984, ma *"di fatto"* addirittura ancora più generosamente beneficata. Alla faccia...

Le vere motivazioni forse non le sapremo mai, posto che a qualcuno interessino. Uno Stato confessionale giova tanto a una casta sacerdotale quanto a politicanti compiacenti, specialmente se corrotti, bisognosi di legittimità con una parvenza di ipocrita moralità, che sarebbe assicurata da una vernice religiosa purchessia.

La progressiva clericalizzazione dello Stato e della società aumenta vistosamente; siamo ormai in una situazione di vera e propria emergenza laica che minaccia la convivenza democratica. Infatti senza laicità non vi è democrazia in quanto quell'uguaglianza così bene definita nell'art. 3 viene negata dal ruolo istituzionale riconosciuto alla religione concordataria dal famigerato art. 7.

Ovvio pertanto che il problema della laicità sia prioritario nell'azione di atei e agnostici non solo per ragioni di diritto, ma anche di sopravvivenza, specialmente in una situazione di perdurante diserzione delle forze politiche progressiste, finanche di un partito che pur definendosi "*Democratico*" sembra ignorare l'elementare equivalenza laicità=democrazia.

A volte si sostiene che se in Italia esistesse una assoluta laicità delle istituzioni, cioè neutrali nei confronti delle diverse ideologie adottate dai cittadini, riguardose dunque della libertà di tutti, senza privilegiare alcuno, una associazione come l'UAAR sarebbe inutile.

Giustamente si dice: ognuno creda in ciò che vuole, ma *senza oneri per lo Stato*, il quale ha una sola ideologia, la propria Costituzione, sulla quale si fonda uno Stato sociale che promuove con l'istruzione pubblica non l'indottrinamento ideologico di parte ma lo sviluppo culturale dei cittadini in un contesto pluralistico e rispettando il diritto di ciascuno all'autodeterminazione.

In uno Stato democratico laico possono convivere nel modo migliore credenti, non credenti e diversamente credenti **con i loro propri mezzi**.

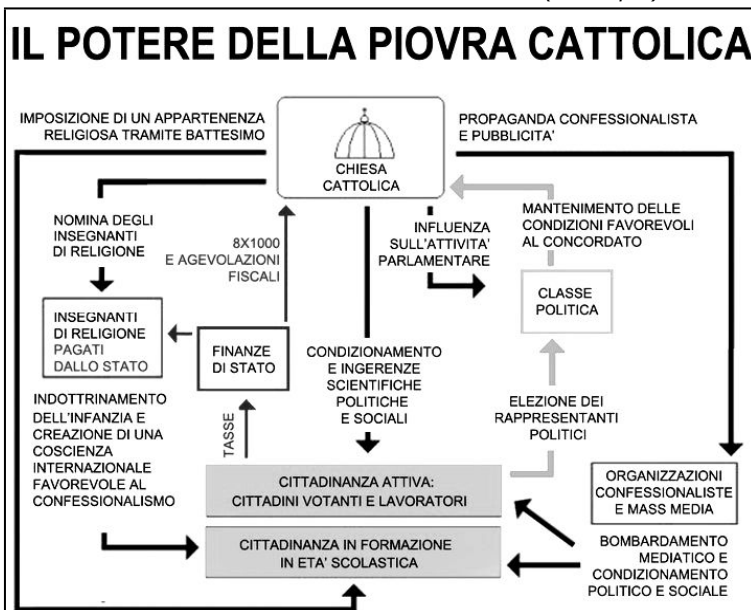
Siamo tuttavia così lontani da una simile situazione felice che il problema della non sopravvivenza dell'UAAR per esaurimento della sua funzione in una autentica società laica appare talmente astratto da risultare, al presente, puramente accademico e ozioso.

Il discorso però non finisce qui e l'amico Renato Testa rivendica l'utilità di curare anche gli aspetti teorici delle posizioni atee in quanto le radici culturali mitomagnetiche della popolazione sono il fondamento del consenso alla perpetuazione dei privilegi religiosi mediante i quali si esercita la preponderanza politica della "sacra" casta .

E' un circolo vizioso: il potere politico della casta impone l'indottrinamento precoce, il condizionamento della massa in questo modo ottenuto favorisce il consenso ai privilegi di Stato, così i mezzi e il ruolo istituzionale pubblico abusivamente esercitato dall'ecclesia aumenta il suo potere politico...e il ciclo continua stringendo in una morsa sempre più soffocante l'intera società.

Non solo attualmente, dunque, è indispensabile teologare per erodere la sotto cultura magico-superstiziosa dei creduli di leva, base inconsapevole dello strapotere oscurantista, ma anche in una società laica matura sarà sempre utile effondere una mentalità critica razionalistico-scientifica per l'emancipazione degli individui in chiave non più di emergenza di autodifesa, bensì di ideale filantropia. Perché, che c'è di male nell'ideale filantropico?

(Marioque)



CAP. 28

LA SORPRESA

Una inaspettata sorpresa è riservata a quei fedeli di "Ieva" che per buona sorte incappano in un insperato colpo di fortuna.

Sono costoro dei reclutati comuni, battezzati a loro insaputa quando non avevano la possibilità di difendersi, allevati in ambienti improntati al pensiero unico, accompagnati dal sottofondo di una colonna sonora litanica permanente, ignari nella sostanza della profonda evoluzione culturale degli ultimi tre secoli e fermi pertanto ai confini del pensiero pre-scientifico, smerciato come pensiero definitivo del massimo livello razionale.

Insomma una certa filosofia spacciata per scienza e la scienza vera irrisa ogniqualvolta non si concilia con la filosofia dei premurosi ammaestratori, pardon educatori. Salvo ricorrere come tutti gli altri alla scienza medica recente nel momento del bisogno invece di accontentarsi di preghiere, giaculatorie, amuleti, santini e lumini...

Queste poco invidiabili condizioni difficilmente potrebbero essere considerate quali circostanze fortunate e, infatti, sono esattamente il contrario di una educazione liberale e moderna, improntata allo sviluppo delle potenzialità individuali mediante conoscenze certe, cioè scientifiche, e l'esercizio metodologico della comparazione delle diverse opinioni, pratica che favorisce l'acquisizione del necessario *spirito critico* per maturare la capacità di un giudizio di valore personale, consapevole, autonomo e non indotto.

Una persona ammaestrata e programmata non sarà mai libera e autonoma, bensì soggetta ed etero diretta. Il condizionamento ideologico, qualora risulti ben riuscito, assicura individui addomesticati e osservanti, utili e sottomessi al dominio dei manipolatori del consenso sociale prefabbricato.

Questo discorso non riguarda naturalmente le persone scaltrite intellettualmente, verso le quali il condizionamento non è ben riuscito, e che tuttavia per puro calcolo preferiscono fingere di essere convinte dell'ideologia corrente. La furbizia è una qualità umana assai vantaggiosa e consente a persone dotate di buone capacità personali di sfruttare proficuamente l'ingenuità altrui e i vantaggi che possono derivare assecondando una multinazionale immobiliare-finanziaria potente, abbarbicata strettamente, specie in Italia, al potere statale dal quale ottiene ogni sorta di privilegi, godendo ancora dello status di anacronistica religione di Stato.

Di solito, l'importante è saper **darla** ad intendere, non **darsela** ad intendere.

Darla ad intendere, pur discutibile eticamente, è però un calcolo mentalmente sano; *darsela ad intendere*, invece, è un comportamento patologico...

Il primo caso riguarda un modo di agire consapevole e quindi moralmente rilevante; il secondo è un atto illusorio e inconsapevole e pertanto moralmente irrilevante.

Tertium possibile, ma a volte scomodo e pertanto raro, sarebbe: *scienza e coscienza*, ossia la sincerità consapevole ed avveduta di una persona sana e moralmente retta, che dice quello che realmente pensa e fa quello che dice.

A ciascuno la sua scelta: il vantaggio ad ogni costo mediante la mistificazione e l'impostura o la dignitosa coerenza e la fierezza della propria autenticità.

Si osservi, in ogni modo, la relazione fra i cosiddetti *Valori* affermati e il comportamento pratico di eminenti personalità laiche o religiose...

L'indagine è fin troppo facile, quanto il giudizio impietoso e irriverente per le prime, mentre per le seconde l'ipocrisia ufficiale e la diffusa superstizione tremebonda induce a una valutazione piuttosto cauta e minimizzante, quando non addirittura omertosa.

Per l'uomo-massa, ben intronato dal pensiero unico dominante, inculcato dalla culla alla bara con il supporto attivo dello Stato concordatario, il rischio di prendere coscienza della sua condizione di "*falso rapporto con la realtà*" è molto limitato.

In difetto di un apprezzabile spirito di curiosità, le persone comunemente pigre sono portate quasi naturalmente a seguire la via più facile, quella ideologica, ossia si fidano di una rappresentazione della realtà fatta da altri (*"i Pensatori"*) per loro, ma non da loro.

La *lotteria religiosa* è quanto di più relativistico si possa immaginare nel mare infinito delle teologie e degli dèi inventati lungo la storia umana. Tutto dipende dal tempo e dal luogo dove uno ha la ventura di nascere e ciascuno ritiene, curiosamente, che la propria religione sia, guarda caso, proprio quella giusta, casualmente imbroccata...

I *"fedeli"*, essendo normalmente convinti di quanto hanno assorbito senza sforzo fin dalla nascita in assenza di alcun confronto con posizioni diverse, non dubitano della assoluta verità dell'ideologia ambientale, continuamente reiterata nelle ricorrenze rituali private e *abusivamente* statali (la religione di Stato non è più vigente dal 1984: nessuno se n'è accorto? Guardiani dormienti e difensori parolai della Costituzione e della Legalità dove siete?).

E qui scatta il meccanismo psicologico micidiale che impedisce generalmente di uscire dalla trappola mistificatrice, ossia il motivo apparentemente persuasivo: perché perdere tempo per una faticosa e inutile erudizione dal momento che si è già convinti?

Se alcuno ha qualche dubbio si rivolga al prete che deve studiare a fondo l'ideologia per mestiere: il fedele non ne ha bisogno...

Così l'infelice non scoprirà mai la frode e seguirà a fidarsi degli imbonitori che continueranno a propinargli brani opportunamente selezionati ed edulcorati dell'asserita *"Parola di Dio"*.

Ecco perché è solo in seguito a un vero e proprio colpo di fortuna che un ingenuo in buona fede può imbattersi in una scoperta che gli cambierà la vita. Una sorpresa incredibile è infatti dietro l'angolo, a portata di mano, facile, semplice, a buon mercato. Ma non tutti lo sanno !

Credendo volenterosamente di migliorare la sua fede approfondendone la conoscenza, il fedele "vergine" si troverà invece di fronte a una verità sconcertante e insospettata: scoprirà la miserabile frode, l'assurdità di una favola terrificante di pessimo gusto, frutto dell'immaginazione malata di ignoti autori deliranti e maligni, perversi sadomasochisti patologici, compiaciuti macabri cultori della sofferenza e della morte, apprezzati ed esaltati nei secoli da squallidi soggetti non migliori di loro.

Il dio biblico è rappresentato e celebrato come un barbaro sanguinario fatto ad immagine e somiglianza dei suoi barbari inventori; non risulta affatto un dio d'amore come si blatera impunemente e il suo figlio (segreto) non è certo farina da far ostie.

Se la Bibbia non si legge ma si custodisce semplicemente come un feticcio, non si scoprirà mai l'inganno.

Sembra incredibile che un imponente apparato teologico, mistico, burocratico, maestoso e solenne, si riveli a un semplice esame critico come un ambaradam di cartapesta, anche se propinato con pomposa sicumera e spocchiosa presunzione da personaggi ridicolmente esibizionisti, pittorescamente paludati ancora come antiquati ierofanti idolatrici di epoche arcaiche, per impressionare i semplici.

SI INVITA DUNQUE ALLA LETTURA DELLA BIBBIA



Le cose riservate o proibite sono di solito più o meno ambite e ricercate; invece le cose liberamente ammesse sono spesso trascurate o snobbate.

È questo il caso della Bibbia, quell'insieme di libri formanti un librone che viene spacciato nientemeno per la "Parola di Dio", che conterrebbe la "rivelazione" delle co-

se sopra-naturali e l'indicazione delle norme per il retto comportamento nella vita. (sic!)

Per gli Ebrei vale ancora e solo il cosiddetto "*Antico Testamento*", mentre i cattolici vi aggiunsero anche i "*deuterocanonici*" (libri considerati apocrifi dagli Ebrei, nonostante appartenessero alla loro storia, come i Maccabei); infine tutti i cristiani delle varie confessioni accolsero più o meno il "*Nuovo Testamento*".

Per i cristiani delle varie confessioni, un unico Iddio sarebbe l'ispiratore di questi due *Testamenti* della discordia, i quali nell'insieme costituirebbero un alto insegnamento teologico-morale in itinere.

Già, perché dio si rivela a puntate, scandite nei secoli, e solo gli ultimi lettori dei suoi messaggi avrebbero la possibilità di capire il disegno complessivo concepito da questo celeste pedagogo modulare.

Per i poveri Ebrei, dunque, un certo Elohim, alias Jahvè, avrebbe parlato per niente...

Ad ogni modo, l'*Antico Testamento* fu tradotto dall'aramaico e dall'ebraico prima in greco e poi in latino, e il *Nuovo Testamento*, scritto primieramente e stranamente in greco, fu anch'esso tradotto ben presto in latino.

I Latini, pertanto, ebbero il privilegio di disporre delle "*Sacre Scritture*" nella loro lingua madre, seppur nei limiti di ingombranti supporti papiracei e pergamenacei piuttosto rari e costosi. Considerando poi il diffuso analfabetismo imperante, anche i testi scritti servivano a ben poco, laonde per cui, per le "*masse*", il veicolo principale di trasmissione della "*Parola di Dio*" fu la parola degli uomini. Ai fedeli non restava altro che fidarsi dei propagandisti, che in quei tempi si chiamavano *presbiteri*.

Dopo le note risse furibonde fra le varie correnti, fazioni, conventicole, gruppi, gruppuscoli in cui si suddividevano gli estimatori di una trentina di vangeli contrastanti, finalmente prevalse la corrente paolina che, per la sua compatibilità col potere costituito, ottenne l'omologazione imperiale.

Tale operazione, iniziata da Costantino e poi definitivamente perfezionata da Teodosio, portò all'istituzione del Cristianesimo quale Religione Ufficiale dell'Impero.

Così Jesus, da messia ebreo liberatore fallito, fu trasformato nel Cristo di Stato della potenza pagana oppressiva del suo popolo. Atroce beffa !

Tutte le altre religioni furono abolite e i dissidenti cristiani (eretici) divennero automaticamente nemici anche dell'Impero. Il modo in cui avvenne questa specie di "*pulizia etnica*" è (o dovrebbe essere) a tutti tristemente noto. Il "*Dio degli eserciti*" colpì ancora, con la solita mano pesante, questa volta attraverso i provvidenziali imperatori romani più o meno convertiti!

Ideologicamente, per la *vulgata popolare*, quello che alla fine ne venne fuori fu un raccontino innocente come quello della Bibbia illustrata per i bambini. Per gli adulti, la predicazione ufficiale si basa, ancora oggi, su passi biblici selezionati dai portavoce autorizzati e disposti in una sequenza apparentemente lineare e coerente, e chi si accontenta delle prediche domenicali non viene a saperne più dei fanciulli...

I fedeli, essendo stati intronati fin dalla nascita con stimoli e messaggi a senso unico, ritengono ovvie le "*verità*" di fede e non sentono il bisogno di controllarne i fondamenti, pur potendolo fare, oggi.

Nel passato la lettura della Bibbia era proibita dalla Chiesa a tutti i laici, con severe sanzioni spirituali e soprattutto materiali...piuttosto calde.

Una grave minaccia furono ritenute le prime traduzioni della Bibbia nelle lingue nazionali e la sfida protestante del "*libero esame*" individuale fu ben più pericolosa per la Chiesa romana della lotta contro il vergognoso mercato delle indulgenze.

Nel passato alcuni pochi istruiti potevano trovare uno stimolo dal proibizionismo e riuscire a leggere clandestinamente qualche pezzo di Bibbia in latino, finendo facilmente nell'eresia o nella miscredenza.

Oggi la Chiesa cattolica, incalzata dal Protestantismo e dall'Illuminismo, si è decisa ad ammettere la traduzione nelle lingue moderne dei "*Sacri Testi*", non temendo più la scandalizzazione dei fedeli, poiché s'è resa conto che, liberalizzandone la divulgazione, a ben pochi interessa leggerli.

La mancanza di proibizioni toglie la curiosità e rende indifferenti verso l'argomento religioso, proprio quando l'alfabetizzazione di massa permetterebbe il controllo critico di un libro impossibile da parte di tutti.

Nonostante le cautele minimizzanti e giustificatorie dei commentatori del Libro, che si esplicano in notazioni a volte ridicole e infantili, il rigetto del contenuto viene talmente spontaneo che risulta controproducente consigliarne la lettura a una persona semplice e pia.

Ma il rischio è poco frequente, inquantoché la base superstiziosa della fede comune indotta dal condizionamento infantile, induce a venerare il Libro come un oggetto magico, come una reliquia, che porta bene solo a possederla.

Il credulo, come detto, non avverte alcun interesse ad approfondire quello che ormai ritiene (erroneamente) di sapere, bastandogli le già abbastanza noiose reiterazioni domenicali.

Quanto allo sfizio di controllare, ciò risulta superfluo a chi non è stato educato al senso critico, e per un fedele, poi, un dubbio sarebbe irriverente verso i ministri ispirati da un dio notoriamente vendicativo, addirittura fino alla quarta generazione, e oltre.

Inoltre, una lettura non devozionale ma critica del "*Testo Sacro*" verrebbe addirittura considerata una blasfemia. Pertanto diffusione sì, lettura no !

Tantomeno, superando la pigrizia e la tremebonda soggezione alla terribilità di un dio permaloso, si può cadere nella tentazione di leggere un saggio interpretativo scritto da uno studioso privo del regolare *imprimatur* ecclesiastico.

Così i creduli non scopriranno mai i...tesori di questo librone osceno: porcherie, delitti, massacri, catastrofi, maledizioni, promesse favolose e pentimenti tragici di una divinità instabile, irascibile e crudele.

Tale risulta essere Jahvè-Padre e non meno il suo unigenito incarnato, tutt'altro che mite e mansueto come si vuole far credere ignorando i passi evangelici scabrosi, per quello che valgono, ma che "*loro*" considerano veri, veraci, veritieri in modo assoluto. Ciononostante sono brani spesso accortamente esclusi dalla predicazione cor-

rente o propinati edulcorati e sterilizzati del contenuto drammatico e controproducente.

In definitiva, i più assidui lettori e commentatori del libracciò sono gli atei, i quali ricavano dalla loro apparente fatica un meritato svago assicurato.

Sono tali le assurdità, le corbellerie e le ingenuità di questi scritti mitologici e leggendari, che, superato il primo stupore (e a volte anche lo sdegno), ci si può abbandonare tranquillamente a una piacevole ilarità.

Provare a leggere per credere...

I creduli, ignoranti (di religione), pigri e tremebondi non sanno quello che si perdono !

*Lucio Anneo Seneca:
La religione è considerata vera dalla gente comune,
falsa dai saggi, utile dai governanti !*



LE ATROCITÀ DELLA BIBBIA

http://www.facebook.com/note.php?note_id=407190191844

ATTENZIONE ! È un'opera di pura finzione: non prenderla alla lettera !



Ecco una sfilata di scapoli gaudenti, dotati di un fornito prezioso guardaroba di capi sempre diversi da sfoggiare in ogni occasione di solenne ricorrenza, alla faccia del nullatenente nazareno...e dei puzzolenti pastori dell'elegiaco presepe per i poveri.

Le sontuose cerimonie religiose in realtà non sono che un'occasione per teatrali performances di vanitosi cantastorie, consumati attori di una farsa tragicomica per un pubblico di ingenui superstiziosi e di furbi complici parassiti.

Barocchi spettacoli fastosi che i devoti fedeli non possono o non vogliono assolutamente pagare di tasca propria preferendo farsi finanziare dal deficitario Stato concordatario italiano.

"Altruismo"... "donazione di sé"... sono belle parole, purché non si tratti di sborsare denaro proprio...

Il "*piacere materiale...*" di pavoneggiarsi in superbi paramenti faraonici è un diletto tutt'altro che spirituale...è in realtà un vero diletto materialistico che denota un elevato grado di immodestia, di vanità e boria...

Vergogna !



VOTO DI POVERTÀ

Lo stai facendo nel modo sbagliato



CAP. 29

INERRANZA BIBLICA

A volte si sente dire, in risposta a imbarazzanti citazioni di passi decisamente ridicoli o indecenti della Bibbia, che occorre adottare prudentemente una interpretazione non superficiale "*alla lettera*" dei sacri testi; collocare detti e fatti nel loro esatto contesto storico, tenendo conto degli usi e costumi del tempo, dei modi di dire e rappresentare le cose nelle lingue antiche; dei generi letterari di volta in volta adottati; delle metafore, allegorie, similitudini, simbolismi pittoreschi molto usati da popoli fantasiosi ma scarsamente acculturati, ecc. ecc.

Si aggiungano poi inevitabili errori di trascrizione, di traduzione, interpolazioni di amanuensi a volte più pii che periti, e si ammetterà che solo esperti di lingue e usanze arcaici possono tentare di risalire alle fonti primitive per un'interpretazione filologica competente di vetusti testi dalla storia conservativa assai travagliata.

A complicare le cose per un povero fedele comune, che non dispone di una specializzazione etnico-storico-linguistica-archeografica-geopolitica, esiste una vera e propria babele di interpretazioni di questi testi della discordia.

Infatti la Bibbia ebraica non comprende il Nuovo Testamento; quella cattolica, oltre al Vecchio Testamento, comprende altri testi fra i quali i due Libri dei Maccabei che pur riguardando la storia più recente degli Ebrei sono da questi ritenuti apocrifi; i Protestanti accettano la raccolta cattolica del Vecchio e Nuovo Testamento ma con diverse aggiunte o esclusioni a seconda della confessione...

Una certa quantità, anzi la maggioranza, degli scritti d'epoca è stata nei primi tempi scartata e distrutta dalla corrente divenuta predominante in seguito all'omologazione imperiale romana. Comunque, dai reperti recuperati e dalle numerose citazioni dei primi apologeti cattolici

appaiono assai diffuse le diverse versioni e interpretazioni della "*Parola di dio*" fin dall'inizio.

Per la maggior parte dei devoti non esiste alcun problema poiché viene accettata passivamente la religione ambientale così come premurosi operatori di mestiere propinano fin dall'infanzia a soggetti benevolmente offerti al condizionamento ideologico da genitori a loro volta già "*trattati*".

Ogni Confessione annovera eminenti studiosi accademici che discettano ad altissimo livello, con dispendio straordinario di acutezza critica ed erudizione profonda, non riuscendo tuttavia a raggiungere, dopo secoli di controversie, una condivisione esegetica plausibile almeno dei testi comuni.

La discordia secolare permane immarcescibile fra Cattolici, Ortodossi e Protestanti delle molteplici congregazioni, tutti estimatori di testi ritenuti divini ma evidentemente poco chiari.

Stessa sorte d'altronde anche per i Musulmani, divisi in un'infinità di tendenze, le cui maggiormente note, Sunniti e Sciiti, si oppongono tuttora sanguinosamente come in Europa avvenne per secoli fra Cattolici e Protestanti prima dell'affermarsi del tanto vituperato Illuminismo e del Libero Pensiero.

Chi non si accontenta dell'ideologia domestica ma intende esaminare razionalmente i fondamenti e le origini delle idee propinate ossessivamente fin dalla nascita, riuscirà a de-condizionarsi solo applicandosi allo studio critico dei testi e dei proclami ufficiali.

Sull'origine e interpretazione dei testi sacri la Chiesa è molto chiara. La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione (o Dei Verbum) del 18 novembre 1965, al punto 11, indica chi è stato l'autore della "*Sacra Scrittura*" ed il mezzo con cui è giunta ai suoi materiali estensori, definiti "*autori ispirati o agiografi*".

«Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici

[cioè regola di fede] tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture.

Pertanto "ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona" (2 Tim 3,16-17)»

La Chiesa non porta alcuna prova a sostegno di quanto dichiara, tuttavia impegna in quest'affermazione il suo Magistero ufficiale, mentre il credente è tenuto ad esercitare la fede accettando indolentemente i postulati senza porsi domande, perché avrebbe di fronte a sé nientemeno che l'assoluta "Verità" proclamata dalla massima autorità della sua religione.

Il Concilio Vaticano II, nella stessa Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, al punto 12, indica come deve essere interpretata la sacra Scrittura:

*".....Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è **sotto-***

posto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio."

Altri autorevoli documenti dell'ecclesia confermano la rigorosa disciplina per gli studi dei teologi organici:

- **"*Providentissimus Deus*" di Leone XIII° (1883)**
- **"*Divino afflante Spiritu*" di Pio XII° (1943)**
- **"*Lettera al card. Shuard*" della Pont. Comm. Biblica (1948)**
- **"*Humani generis*" di Pio XII° (1950)**

L'abituale solennità con la quale vengono enunciati i principi e i giudizi formali dell'Autorità ecclesiastica non lasciano dubbi **sia interpretativi che disciplinari.**

Per la Chiesa cattolica, tutta intera la "sua" Bibbia è divina, inerrante e interpretata infallibilmente da essa stessa. Chi non si allinea è eretico !

Quando la Chiesa si esprime in questioni teologiche che trattano di concetti astratti o di presunte realtà misteriose cosiddette "*spirituali*", fuori portata dunque della ragione umana, risulta inutile discutere: la fantasia non ha confini, né regole, né logica, e *chi si accontenta gode...*

Quando invece ci si riferisce a cose materiali, come i libri della supposta "*Scrittura Sacra*", allora le cose cambiano.

Sulla storia e sul contenuto di testi visibili, fisici, tangibili, si può svolgere un'indagine sensibile, utilizzando gli strumenti conoscitivi a disposizione come si usa per l'esame di ogni documento materiale, mettendo all'opera la ragione per capirne il significato, l'origine, la trasmissione, le traduzioni...

Nella fattispecie occorre esaminare da vicino se l'affermazione perentoria della Chiesa sull'origine divina dei testi, ancorché non dimostrabile, possa essere ritenuta,

in qualche modo almeno, abbastanza plausibile o non si tratti invece di opere di origine chiaramente umana.

Fin da subito la dichiarata pretesa ecclesiastica della sua esclusiva competenza nell'interpretazione autentica di testi controversi risulta del tutto autoreferenziale e quindi immaginaria. Sul piano positivo la verità storica non è "*data*" da una qualsivoglia autorità, bensì è il risultato di un "*processo*" razionale assai laborioso. La Storia, ai giorni nostri, si costruisce con una rigorosa ricerca basata su dati di fatto accertati, su reperti autentici, testimonianze d'epoca dirette ed affidabili, sulla comparazione di dati provenienti da fonti diverse, su contenuti verosimili e non palesemente fantastici...

Trattasi di un lavoro specialistico interdisciplinare mediante il quale sia possibile raccogliere materiali che concorrono alla possibile elaborazione di una teoria interpretativa coerente, realistica, credibile.

Non sempre è possibile ricostruire avvenimenti passati o attuali con precisione, lo testimoniano le difficoltà giudiziarie nonostante le rigorose prassi previste dai Codici procedurali elaborati in secoli di pratiche esperienze investigative e inquisitive.

Se un racconto viene proposto come vero senza il supporto di un apparato critico adeguato, non si accredita fra le cose reali. Non è l'affermazione di per sé che conta, ma l'"*argomento*" che la sostiene.

Nel caso che addirittura i contenuti siano di carattere fantastico-fiabeschi, con descrizioni di fenomeni inusuali per l'esperienza comune, beh, allora il discorso non si prende neanche in considerazione o lo si relega nel novero delle fiabe per l'infanzia. Ma neanche questo è raccomandabile per la Bibbia, trattandosi di favole di assai cattivo gusto e decisamente diseducative sul piano etico e sociale.

Le edizioni ufficiali avvallate dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) garantirebbero per i testi biblici attuali la fedeltà ai reperti più antichi (anche se non originali e di autori anonimi), tradotti correttamente e annotati scrupolosamente da sicuri esperti di fiducia in grado di stabilire il senso esatto degli scritti dal punto di vista etimologico nel loro preciso contesto ambientale.

Tutto sarebbe garantito, dunque, secondo i canoni della moderna ricerca storico-scientifica...anche le assurdit  e le contraddizioni pi  vistose. Fidiamoci pertanto dell'autenticit  dichiarata e leggiamo con attenzione questo famoso libro "*sapienziale*" nelle edizioni ufficiali "*loro*" e vediamo quale divinit  ne viene fuori.

Chi crede da adulto a Babbo Natale, alle fate, ai folletti, agli gnomi, ai draghi...; oppure agli animali parlanti, ai carri di fuoco volanti, alle balene di salvataggio, ai diavoli, agli angeli, ai Gin, agli zombies, ecc., o   un cantastorie di mestiere in malafede, il quale piuttosto di lavorare...; oppure   un poveretto affetto da preoccupante regressione infantile.

Leggano i devoti il loro testo sacro "*garantito*" e... trasecolino finalmente.

Il crudele "*dio degli eserciti*" del Vecchio Testamento, inventato a loro immagine e somiglianza da barbari be-duini di quattromila anni fa, non   migliore di quello del Nuovo Testamento, rappresentato con un macabro psicodramma patibolare e con un finale di fantasmagorico maestoso affresco orrorifico nell'Apocalisse.

Solo menti contorte e malefiche potevano concepire un libriccino come la Bibbia e quest'ultimo orrendo e allucinante capitolo chiude degnamente la cosiddetta "*rivelazione unica*" di una malevola divinit , cangiante fra un "*Testamento*" e l'altro, ma costante nell'odioso e sadico accanimento anti umano.

E i faraoni dei creduli insistono sulla bont  del loro dio...*e mangiano, e dormono, e vestono panni...e che panni...*



CAP. 30

CONTRIBUTI

QUALI ASSOLUTI ?**RELATIVISMO STORICO, GEOGRAFICO,
CASUALE DELLE RELIGIONI**

Da un sito che non ricordo riporto questo testo che, secondo me, merita di essere meditato e commentato.

*«Alla base di tutta la teologia cristiana è posta una assurdità semantica intrinseca al pensiero di **un Dio** che sacrificerebbe **se stesso a se stesso** per salvare gli altri da **se stesso**...*

Pensiero decisamente insensato che da solo dovrebbe ripugnare a una mente razionale, per non parlare di altre balordaggini quali l'ineffabile Trinità, la verginità della Madonna, il peccato originale, ecc., ecc., ecc.

*Se per via intellettiva gli assurdi postulati mistici non fanno molta impressione alle masse mentalmente sottosviluppate, le religioni hanno però escogitato un metodo di "presa" psicologicamente tanto intelligente quanto perverso basato sull'induzione, la coltivazione e lo sfruttamento dei **sensi di colpa**.*

Inizialmente, con la socializzazione primaria, inculcano nei fanciulli sensi di peccaminosità e proibizione di molte cose, provvedendo fin da subito alla formazione programmata del cosiddetto "Super Io" di freudiana memoria; proseguono poi per tutta l'età evolutiva e oltre con la coltivazione del pensiero unico, ribadito e finanziato dai Pubblici poteri, guardacaso assai interessati all'operazione.

Tutte e tre le religioni monoteiste sono ossessionate soprattutto nei confronti dei comportamenti sessuali, con esasperazioni a volte addirittura demenziali nella Chiesa

cattolica, la cui morale arriva persino a colpevolizzare i rapporti coniugali non finalizzati esclusivamente alla procreazione.

La malizia degli scriteriati autori di queste restrizioni veramente "contro natura" mira chiaramente a creare condizioni di soggezione tali che inevitabilmente producono ricorrentemente acuti sensi di colpa per peccati immaginari; al contempo, abitua i meschini a confessarsi per poter sentirsi bene e riabilitati dopo, fino al prossimo peccato.

In tal modo si induce un conflitto strutturale tra pulsioni naturali normali e istanze morali socialmente astutamente impiantate (nevrosi) mentre la casta sacerdotale si fa arbitra di quel medesimo conflitto, procurandosi potere sulle persone, rese dipendenti ed abituate ad accettare (e richiedere) giudizi, penitenze e pratiche compensatorie variamente oblativo-devozionali.

Quello ecclesiastico è un potere accresciuto dalla debolezza psicologica del soggetto, vittima del conflitto interiore colpevolmente indotto. I piccoli cattolici, ad esempio, sono condizionati a credere di essere nati peccatori, quindi fragili, facilmente in colpa e bisognosi di guida da parte del clero carismatico, a prescindere da loro stessi, che carismatici non sono, bensì peccatori naturali indifesi.

Indurre dei sensi di colpa cronici è uno dei mezzi più efficaci per dominare e sfruttare le persone senza che capiscano ciò che si fa loro, anzi inducendole a crederlo un'attività benefica.»

Questo malefico meccanismo veramente infernale escogitato da menti distorte di una casta di parassiti prezzolati, spacciatori autoreferenziali di facoltà mistico-sacramentali immaginarie, persiste tuttora in una società tecnologica che tuttavia a livello di massa ignora i fondamenti scientifici certi sui quali nondimeno basa necessariamente la sua esistenza, ricorrendo illusoriamente ancora a pratiche magico-paranormali tipiche del pensiero pre-scientifico.

Come uscire da questa ignobile congiura che persiste sfruttando la credulità e la superstizione della gente spesso onesta ma ingenua?

Vittorio Marchiori

Basterebbe semplicemente usare il cervello come lo si usa abitualmente nella vita di ogni giorno per non farsi abbindolare dagli imbroglioni di ogni specie, dai quali le persone di comune senso si difendono con una sana e prudente diffidenza, unitamente ad una ponderata valutazione critica elementare, eccetto naturalmente casi disperati di sprovvista credulità che fanno prosperare maghi, fattucchiere, predicatori e affini...

Ma perché quando si tratta di religione, di solito, ci si fida ciecamente senza controllare, rinunciando alla cauta perizia consueta ?

Semplicemente perché si accetta passivamente la colonna sonora che ci ha accompagnato fin dalla nascita, cosicché siamo portati a credere spontaneamente nella religione "*ambientale*" che crediamo giusta, così come fanno altrettanto con un'altra del tutto diversa quelli nati altrove o in un'altra epoca. Le religioni apparse nel mondo sono migliaia e ancora oggi ne sopravvivono una moltitudine, grandi e piccole, coi rispettivi fedeli di... "*leva*".

Non è questo l'irragionevole e involontario influsso subito da parte di assai relativistiche condizioni *storico-geografico-casuali* dalle quale un essere ragionevole dovrebbe emanciparsi, liberandosi **da adulto** dal condizionamento pianificato operato proditoriamente sui minori da ideologie illiberali ?

Tali "*correnti*", o "*confessioni*", spesso strutturatesi come organismi gerarchici e disciplinari nel corso della storia in armonia con contesti generalmente oppressivi, sono da sempre tendenzialmente alleate con il Potere statale, condividendone intrighi e vantaggi. In particolare tendono a monopolizzare l'istruzione dei minori con una formazione a senso unico, non più compatibile tuttavia con le moderne costituzioni democratiche, col pluralismo culturale e con il diritto conquistato all'autodeterminazione personale.

La pigrizia non aiuta a vivere bene, non libera dalle ragnatele ideologiche indotte, ma induce a seguire in modo inerte superstizioni insulse, ad espiare peccati inesistenti per colpe immaginarie, a osservare divieti insensati, a obbligarci a pratiche onerose, assistere a funzioni liturgiche spesso incomprensibili, noiose e infantili...

Un po' di attenzione e studio, con l'abituale spirito critico che si usa comunemente della vita quotidiana nei confronti di ogni aspetto dell'esistenza, ci può aiutare a discernere la realtà dalle fantasie, anche se propinate con saccente magniloquenza da sontuosi personaggi, solitamente paludati come ridicoli antiquati jerofanti orientali per impressionare un addomesticato e acritico "gregge" indolente.

Un primo approccio potrebbe partire da una rapida iniziale analisi di qualche passo dei cosiddetti "*inerrabili*" *Testi Sacri*, che rivelano invece tali e tante contraddizioni da insospettare subito (SUBITO!) circa la loro presunta decantata autenticità divina.

Ma quanti leggono la Bibbia, quel librone tanto esaltato quanto ignorato, che pur viene gelosamente custodito intonso in molte case, come un magico feticcio che porterebbe bene solo a possederlo?

CONTRADDIZIONI EVANGELICHE

A una lettura non devozionale ma semplicemente diligente, i vangeli non risultano essere dei documenti storici attendibili, bensì testi ideologico-mistici che presentano elementi a volte storicamente incerti, altre addirittura improbabili, altre ancora assolutamente irreali.

Sono racconti che spesso mostrano incongruenze insuperabili degli evangelisti fra di loro e persino con se stessi; non è proprio possibile pertanto accettarli ciecamente ed acriticamente come se fossero garantiti magicamente da una ispirazione immaginaria soprannaturale.

Una sola contraddizione basta a invalidare il più elementare pensiero e la sua presenza ripugna all'intelligenza umana che fonda la correttezza razionale sulla coerenza logica fra le proposizioni secondo regole universalmente accettate e normalmente usate nella vita quotidiana.

Non si considerano qui la marea di testi definiti dalla Chiesa come "*apocrifi*", del cui valore storico in ogni caso tutti dubitano, riconoscendo al più ad essi un interesse documentario sulle fantasiose credulità d'epoca, circolanti fra persone di evidente modesto livello intellettuale.

Esaminiamo piuttosto quei testi che vengono considerati sicuri quali espressione della presunta "*tradizione-apostolica-principale-fin-dal-principio*", adottata in esclusiva dall'impero romano e imposta con ogni violenza nei secoli anche dopo la sua fine.

Ecco un esempio di alcune contraddizioni evangeliche, scelte fra molte, tanto per gradire.

Chi vorrà abbandonare il "*lavaggio del cervello*" subito fin dalla nascita e approfondire il controllo critico da sé, potrà farlo trovando agevolmente nella sua Bibbia di fiducia, tanto trascurata, un'infinità di altre incongruenze alquanto eloquenti, alle quali potrà aggiungere liberamente del suo.⁽⁶⁾

1 - Doppia nascita di Jesus

Secondo l'evangelista Matteo, l'incarnato divino nasce sotto il regno di Erode, ovvero tra il 37 e il 4 Evo Antico; secondo il collega Luca, invece, nasce durante il censimento di Quirino nell'anno 6 dell'Era Volgare, quando evidentemente il truce Erode era morto e sepolto da un bel po'...

Da notare che Luca è un reporter di seconda mano, che, come dichiara lui stesso, ha assunto informazioni da anonimi testimoni di...sua fiducia, mentre Matteo sarebbe un testimone oculare, talmente oculare da riuscire a vedere nientemeno i sogni nel cervello di Giuseppe e in quello dei Magi, quando forse non era ancora nato o era un bambino, ignaro a quel tempo che sarebbe stato ingaggiato alla sequela del futuro *Maestro* più di una trentina d'anni dopo...

Potenza della telepatia !

6) Per facilitare una rapida ricognizione utile per persone che dispongono di poco tempo, mi permetto di consigliare un mio libretto intitolato "*Stupidario biblico*", una piccola guida a brani biblici ordinati per generi di assurdità, da quelli tragicomici ad altri solo tragici o solo comici, per non parlare delle presunte profezie.

<http://www.lulu.com/spotlight/marioque>

2 - Una dubbia fuga con false profezie

Per Matteo (2/13) la "sacra famiglia" è costretta a scappare in fretta e furia in Egitto, per sfuggire dal crudele Erode che attuerebbe la famosa "strage degli innocenti" (tra l'altro mai riportata dagli storici dell'epoca, che pure hanno narrato altre nefandezze di questo re).

Matteo, come fanno solitamente i narratori di favole, non resiste alla tentazione di certificare il fatto citando una profezia di Osea (falsa); comunque al ritorno i tre vengono dirottati dal solito angelo onirico "**in una città chiamata Nazareth**", per evitare il ritorno a Betlemme, poiché la Giudea era governata da Archelao, non meno losco successore del padre Erode finalmente defunto.

In tal caso **non erano oriundi di Nazareth**, ma ivi ripararono per sfuggire alle mene di Archelao e "...*perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: 'sarà chiamato Nazareno'.*" (quando, quali profeti?...seconda profezia falsa, questa volta del tutto immaginaria)

Invece, per Luca (2/21), Gesù dopo otto giorni viene circonciso e dopo altri giorni (quaranta di regola per i maschi) trascorsi per la purificazione della puerpera, viene addirittura presentato al tempio di Gerusalemme, in tutta tranquillità, fra i cantici del vecchio Simeone e della profetessa Anna che "*parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme*"...

Alla fine dei riti e delle pubbliche esibizioni la "sacra famiglia" torna **indisturbata** a Nazareth, come da testo: "*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, **alla loro** città di Nazareth*". Macchè fuga d'Egitto !...

3 - Anagrafe tanto improbabile quanto inutile

Le lunghe inverosimili genealogie di Giuseppe riportate da Matteo (1/1) e Luca (3/23) in buona parte **non corrispondono**. Poco male, poiché a che serve la discendenza di Giuseppe da Davide se Gesù non è suo figlio ?

Però il Messia promesso doveva essere LUI stesso discendente dall'antico re Davide. Qua sembra che non lo siano nessuno dei due...

4 - Doppio arruolamento dei seguaci

Mentre passeggia lungo il lago di Tiberiade, in Matteo (4/18) e Marco (1/16) Gesù incontra prima Pietro e Andrea che gettano le loro reti in mare, e poi Giacomo e Giovanni che riparano le reti nella barca del padre.

In Luca (5/1) Gesù incontra subito tutti e quattro (sono soci) mentre lavano le reti in un'unica barca. Vabbé... più o meno...

Invece per l'evangelista Giovanni (1/35) il suo omonimo Battista, insieme a due suoi discepoli vede passare Gesù e dice che è "*l'agnello di dio*", al che i due discepoli (uno è Andrea) tosto disertano dal santone e seguono Gesù passando la giornata con lui; poi Andrea trova suo fratello Pietro e lo conduce da Gesù che lo arruola imminente.

Di Giacomo e Giovanni, barche, reti, pesca miracolosa...nulla.

Insomma, come avvenne il reclutamento degli apostoli?

5 - Quale versione è quella giusta?

Il cosiddetto "*Discorso della Montagna*" (quello in cui vengono enunciate le beatitudini) in Matteo (5/1) è ambientato in montagna, mentre in Luca (6/17) è ambientato...in una pianura.

Vabbé...insomma...più o meno...

Ma quello che non torna assolutamente è il senso dei discorsi.

Per Luca sono chiari slogan "*giacobini*", tipo: "*Beati voi poveri!*"; "*Beati voi che ora avete fame!*".

Matteo invece vola alto, per palati molto fini, tipo: "*Beati i poveri...in ispirito*"; "*Beati quelli che hanno fame e sete... della giustizia*".

Si vede bene che sono concetti assai diversi riferiti da due reporter ispirati dallo stesso Spiritosanto, ma uno è più sicuro dell'altro...quale?

6 - Matteo vede doppio.

Arrivato a Gadara (Giordania), Gesù viene accolto da un indemoniato in Marco (5/1) e Luca (8/26). Per Matteo (8/28) invece gli indemoniati sono due.

Ancora, Gesù, mentre esce da Gerico, incontra un cieco in Marco (10/46) e Luca (18/35). Per Matteo (20/29) invece i ciechi sono due.

O uno vede doppio, o gli altri due sono stranamente...riduttivi sui vantati miracolamenti.

7 - Quanti viaggi a Gerusalemme ?

In Matteo (21/12), Marco (11/15) e Luca (19/45) Gesù caccia i mercanti dal tempio verso la fine del suo ministero, poco prima di essere ucciso, **nell'unico** e fatale viaggio a Gerusalemme.

In Giovanni (2/13) Gesù caccia i mercanti dal tempio all'inizio del suo ministero nel primo di ben **quattro** viaggi a Gerusalemme.

È ragionevole credere ai primi, non solo perché sono in tre contro uno, ma in quanto dopo il fattaccio del Tempio Jesus non poteva farla franca e ritornare impunemente altre tre volte nello stesso luogo, rimasto ancora "*mercantile*" per necessità rituali autorizzate, ossia per la sacra macelleria cara a suo padre Jahvè.

Quella violenza e ingiustificata verso i vu cumprà, gli costò la pelle; non poteva riprovarci altre tre volte...

8 - Erode crede/non crede ai risuscitamenti

Dipende dal cronista che si sceglie. Per Matteo (14/1) e Marco (6/14) lo stesso Erode Antipa crede che Gesù sia Giovanni il Battista risuscitato. Per Luca invece il Re dice di no, sono gli altri che l'affermano (9/7).

Chi ha ragione?

9 - Testimoni affidabili ?

Luca (22/3) assicura che Satana entra in Giuda Iscariota quando decide di accordarsi con i sacerdoti per consegnare loro Gesù. Invece Giovanni (12/27) **vede Satana da quel momento** entrare in Giuda Iscariota, dopo che quest'ultimo ha mangiato il boccone offertogli da Gesù durante l'ultima cena. Caspita che vista!

10 - Il famoso bacio di Giuda

In Matteo (26/ 48), Marco (14/44) e Luca (22/47) Giuda ha avvisato la folla che avrebbe baciato Gesù per farlo riconoscere, così lo bacia e lo saluta e Gesù viene arrestato.

In Giovanni (18/4) Giuda non bacia, non parla e non fa niente, è anzi Gesù a prendere l'iniziativa, chiedendo ai soldati chi cercassero; questi ultimi rispondono che cercano Gesù, il quale ammette di essere lui, al che i soldati indietreggiano e cadono a terra.

Di nuovo poi Gesù chiede ai soldati chi cercano, e questi ultimi rispondono ancora che cercano Gesù, il quale riammette di essere lui e si consegna.

Fine della pantomima...

11 - Confusione



In Matteo (28/1-10) Gesù risorto appare per primo alle pie donne.

In Marco (16/9) e in Giovanni (20/14) Gesù risorto appare per primo a Maria Maddalena.

In Luca (24/13) Gesù risorto appare per primo ai due discepoli di Emmaus.

Nella Prima lettera ai Corinzi (15/5) Gesù risorto appare per primo a Pietro e ai Dodici (compreso

Giuda?), parola di Paolo, l'assente.

12 - E bravo Luca...

Questo testimone (non oculare ma, come detto, di seconda mano) narra che dopo le pie donne anche *"Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto"*. (24/12)

Pietro dunque non venne privilegiato come testimone del *"risorto"*, diversamente dalla Maddalena e altre compagne alle quali apparve e parlò.

In seguito però Luca affermerà il contrario smettendo se stesso. Infatti, dopo aver estesamente riferito l'apparizione di Gesù agli anonimi discepoli di Emmaus, gli altri discepoli avrebbero detto a costoro: **"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone."** (24/13-35)

Oltre che contraddire se stesso, contesta anche il suo collega Marco: *"...apparve a due di loro mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma **neanche** a loro vollero credere."* (16/9-13)

Sempre secondo questo Luca (24/13-50) Gesù risorge ed ascende al cielo nello stesso giorno. Invece negli "Atti degli Apostoli" (1/1-9), scritti dallo stesso, Gesù ascende al cielo quaranta giorni dopo essere risorto.

Voilà l'history !

13 - La doppia morte di Giuda garantita da due profezie false.

Quanti lo sanno? Tutti sono a conoscenza del disperato suicidio di costui per impiccagione, previa restituzione dei trenta denari ricevuti per la delazione e dell'acquisto con questi soldi di un campo da parte dei sacerdoti per seppellirvi gli stranieri, chiamato *"campo di sangue"* perché frutto del sacrificio cruento del tradito. Così Matteo (27/3).

Meno nota è una versione assai diversa che ne dà un altro evangelista doc.

Secondo questo secondo reporter, il fellone non si pentì affatto, si guardò bene dal restituire il malloppo,

anzi pensò piuttosto di sistemarsi comprandosi con quei soldi un campo, dove, suo malgrado, per un non precisato incidente, morì sbudellato in seguito a una rovinosa caduta che lo squarciò proprio nel mezzo spargendo intorno tutte le sue viscere.

Il campo in tal caso fu chiamato "*campo di sangue*", quello di Giuda appunto. Così Luca (Atti degli apostoli 1/15).

La perlina sulla torta è il fatto che ambedue i sacri cronisti confermano il loro racconto discordante citando due profezie diverse...ovviamente false.

Controllare per credere!

CONTROLLARE !



UNA MOSTRA... MOSTRUOSA

**FALSARI PERPETUI, COMPLICITÀ PUBBLICA,
SOLDI NOSTRI**



CI VUOLE FEGATO...

Certamente ne hanno una buona dose i curatori di una mostra milanese con la quale si celebra il diciassettesimo centenario della emanazione nel 313 d.C. dell'Editto di Milano da parte dell'imperatore romano d'Occidente Costantino e del suo omologo d'Oriente, Licinio.

La mostra, ideata dal Museo Diocesano di Milano, realizzata con la collaborazione dell'Arcidiocesi e dell'Università degli Studi della stessa città, intende esaltare l'imperatore Costantino quale iniziatore di un periodo di libertà religiosa con il rescritto del 313, di cui si riporta l'affermazione centrale:

«Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità.»

Il brano, preso a sé, è senz'altro apprezzabile specialmente per quei tempi, ma gli eventi seguenti, purtroppo, smentirono quanto primieramente affermato così solennemente. La Storia non è un giocattolo ideologico da manipolare tendenziosamente per rappresentare una realtà di comodo. I fatti accertabili non depongono a favore di un inizio di civile convivenza inaugurata da un presunto illuminato imperatore liberale.

Fin dalle prime battute dei responsabili si intuisce la linea storico-revisionista che informa questa rimembranza magniloquente e costosa.

Paolo Biscottini, curatore della mostra e direttore del Museo diocesano afferma con sicura certezza:

"Ogni individuo non può fare a meno del senso religioso e l'editto di Milano segna l'inizio di una cultura occidentale fondata su una tolleranza intesa come rispetto del senso religioso".

Tesi ribadita in un'intervista alla Radio Vaticana dall'altra curatrice, Gemma Sena Chiesa con non minore convinzione:

"L'Editto di Costantino è per noi un testo fondamentale, perché proclama la libertà del cristianesimo e la libertà di tutte le religioni. Una testimonianza, quindi, estremamente moderna, di un sentimento moderno che oggi noi riteniamo fondamentale: la disponibilità all'incontro con gli altri, con il 'diverso', e la tolleranza verso tutti. In mostra abbiamo riportato proprio il pezzo dell'Editto di Costantino che, con parole solenni ed importanti, dà a tutti la libertà di professare liberamente quello in cui credono".

Da operatori di una "Religione di Stato" tuttora imperante - discendente da un "promoteur" profano affatto coerente, come dimostrato da Elio Rindone (italialaica.it - vedere appendice n. 1) - sentire proclamare disinvolta-

mente che l'inizio di una nuova era di tolleranza e libertà **per tutti** sarebbe iniziata proprio con quel celebrato imperatore, ebbene c'è da rimanere basiti.

Non ci vuole molto per demolire un castello incantato allestito per sostenere tesi del genere, propinate incautamente fidando in visitatori ingenui talmente sprovvisti di elementare cognizione storica da rasentare il livello infantile.

Nell'articolo citato Elio Rindone, pur nel sua consueta misurata ed elegante prosa, dimostra bene la distorsione storica operata e non staremo a insistere sulle performances costantiniane riferite dal Vescovo di corte Eusebio di Cesarea nella sua biografica "*Vita di Costantino*".

Prendiamo piuttosto in considerazione alcuni testi canonici, ossia quelli ritenuti validi dalla corrente risultata vincente fra le innumerevoli fazioni in competizione nel "*movimento cristiano*", dilaniato fin dalle origini da documentate dispute assai vivaci, non diversamente dalla consueta contraddittoria dinamica dialettica di qualsiasi altra realtà sociale umana.

Fra le molteplici correnti cristiane che si accapigliavano per l'esatta versione e interpretazione della leggenda messianica, venne scelta e privilegiata dal potere imperiale la corrente collaborazionista paolina, apertamente filo romana, che alla fine riuscì ad ottenere il formale riconoscimento della sua compatibilità col sistema in atto.

Già l'autoapostolo Paolo di Tarso polemizzava aspramente con i "*falsi apostoli*" mettendo in guardia da "*altri vangeli*"...

I seguenti passi "*ispirati*" sono assai eloquenti anche se non sono citati normalmente nell'apologetica cattolica moderna:

- **sugli schiavi** (lettera ai Colossesi 3/22, a Tito 2/9; agli Efesini 6/5);
- **sulle autorità** (lettera a Tito 3/1; ai Romani 13/1);
- **sulle donne** (I° lettera ai Corinzi 11/3 e 7, idem 14/33; a Tito 2/3; agli Efesini 5/22).

Fino al IV° secolo, le dispute cristiane erano state interminabili, perlopiù esegetico-creative private, ma ad un certo punto i contrasti assunsero un carattere decisamente politico poiché la soluzione che, come suol dirsi, "*tagliò la testa al toro*" (e anche le teste dei non allineati), fu promossa dall'imperatore Costantino in persona che indisse d'autorità il **primo concilio ecumenico dell'ecclesia**, stabilendo, tanto per cominciare, l'esilio per il prete Ario di Alessandria e la pena di morte per i detentori dei suoi scritti (Nicea 325 E.V.).

Non passò molto tempo, dunque, dal proclama liberale del 313 all'inizio d'una decisa sponsorizzazione di Costantino a favore della più addomesticabile delle correnti cristiane, senza arrivare tuttavia alla sua prematura formale istituzionalizzazione, essendo necessarie più precise definizioni di questioni oggetto di ancora vivaci dispute.

Poteva sembrare una semplice personale preferenza di un pio imperatore, libero, come altri importanti personaggi dell'impero, di prediligere una o l'altra delle tante religioni ammesse.

Tuttavia Costantino assunse una funzione autorevole in questa comunità ancora in buona parte spontanea e non rigidamente burocratico-autoritaria, divenendo in realtà, più che fiancheggiatore, un promotore diretto sia teorico che soprattutto disciplinare.

Preoccupato delle mai sopite dispute che agitavano anche questa corrente preferita, impose ai maggiori ecclesiastici di cercare dei compromessi convocandoli a congressi di conciliazione.

Il ruolo organizzativo e mediatorio assunto dall'imperatore venne a costituire una progressiva invadente intromissione autorevole tale da poterlo qualificare in pratica come il fondatore di una nuova religione strutturata e basata su un'ideologia sincretica, misteriosofica, consolatoria, di soggezione, sviluppata su uno dei canovacci leggendari derivati da antichi cantastorie concorrenti.

Con Teodosio, nel 380 dell'Era Volgare, la "**nuova religione di Costantino**" divenne ufficialmente la religione di Stato, unica e obbligatoria per tutti, ponendo fine alla tradizionale liberalità religiosa di Roma e iniziando l'epoca dei "*nuovi martiri*".

Venne così edificata da autorità profane una religione **istituzionale** organica all'apparato statale.

Altro che "*tradizione apostolica*"...

Costantino prima, e Teodosio poi, inventarono la "**Religione di Stato**", una novità per l'Impero multietnico e multireligioso.

Ben **altri 7 (diconsi sette)** concili furono convocati dagli imperatori di turno per ottenere dallo Spiritosanto la definizione compiuta della complicata dottrina ufficiale della **loro** religione di Stato.

Gli "*Anziani*", inizialmente eletti dai fedeli per reggere ciascuna comunità locale, vennero gradualmente sostituiti con funzionari ecclesiastici imperiali di sicura fede romana. Es. il vescovo Ambrogio da prefetto a vescovo di Milano, opportunamente "*convertito e consacrato*".

Nel frattempo, con talebanico accanimento, i nuovi apostoli imperiali si dedicarono zelantemente alla distruzione di tutti i documenti dei dissidenti e al controllo del divieto di conservarli o riprodurli.

Quanto rimase della devastante spogliazione testuale della ricca e variegata tradizione complessiva, operata dalla fazione vincente, è tuttavia sufficiente per valutare l'entità e l'importanza delle controversie soffocate autoritariamente.

Per ironia della sorte, oltre ai reperti recuperati, sono risultate preziose le frequenti citazioni degli apologisti ufficiali che riportarono ampie posizioni avverse o cosiddette ereticali per confutarle (così, ad esempio, il pagano Celso quasi completamente citato da Origene, è arrivato fino a noi).

I 27 testi (chirurgicamente selezionati nella marea circolante di vangeli, atti, apocalissi, lettere, epistolari, raccolte, ecc.) che sono stati infine riconosciuti come "*ortodossi*", sono stati imposti nei secoli con la spada.

Già di per sé sono dunque alquanto sospetti questi testi dati come assolutamente veritieri dai faziosi funzionari della nuova religione imperiale; se poi intendiamo controllarne il contenuto troviamo facilmente le abbon-

danti prove interne della loro inaffidabilità. Ma questo è un altro discorso, che pur facciamo spesso.

Ancora oggi tali scritti "*sacri*" vengono spacciati come testimonianza "*inerrabile*" di una cosiddetta "*tradizione apostolica*" che sarebbe stata la più importante e provvidenzialmente prevalente fin dall'inizio, fra tante deviazioni "*minori*".

In realtà questa presunta "*tradizione principale*" deriva da una frazione talmente minoritaria nel movimento cristiano che in principio non bastò a persuadere i romani della sua utilità pratica per il consolidamento, nel loro stesso interesse, dello statu quo.

Non si poterono pertanto evitare le persecuzioni verso il diffuso ribellismo messianico che cessarono del tutto solo quando il Potere capì che l'iniziale prevalente illusione apocalittica delle correnti giudaizzanti s'era logorata nell'impotenza e poteva essere definitivamente sconfitta sponsorizzando la corrente conciliatoria paolina, divenuta nel frattempo più consistente e sempre disponibile al servizio del potere.

Dopo le disastrose sconfitte delle rivolte armate ebraiche, inevitabilmente si affievolì progressivamente nei superstiti l'ottimismo catastrofico suggerito dalle fasulle previsioni profetiche della prossima "*fine dei tempi*", condivise anche da Jesus, che promise di tornare "*entro la presente generazione*" per "*edificare nuovi cieli e nuova terra*".

Cosicché il variegato movimento messianico-apocalittico cristiano alla fine della sua convulsa parabola finì col divenire un disciplinato apparato statale per garantire una più convinta sottomissione di massa a un Impero ormai trionfante e apparentemente invincibile.

Quello abilmente operato da Costantino fu il primo "*compromesso storico*" e Jesus, da immaginario messia liberatore fallito, divenne, con un mirabolante riciclaggio

ellenistico-platonico, nientemeno che il mistico Cristo di Stato dell'Impero oppressore del suo popolo e definitivo implacabile distruttore della sua stessa Patria creata da Jahvè, suo padre: Incredibile tragica beffa...

Per occultare il cumulo di contraddizioni in testi malamente collazionati - provenienti da comunità con diversi scopi e tradizioni, spesso a lungo isolate, che si dovettero "in qualche modo" uniformare per ridurre al minimo le eresie - la Chiesa ne vietò per secoli la libera lettura e traduzione.

«*Ai laici non è consentito il possesso né dei libri del Vecchio Testamento né di quelli del Nuovo Testamento*» (Disposizione del Sinodo di Tolosa del 1229, can. 14).

Ai soli chierici dunque venne riservata per secoli la rigorosa selezione e il commento dei brani ammessi, spacciando la nuova paccottiglia teologale quale "*Parola di Dio*", fidando nella diffusa ignoranza... mannaia e rogo all'occorrenza aiutando.

La presunta "*tradizione-apostolica-principale-fin-dal-principio*" si affermò nei secoli con ogni tipo di violenza e intolleranza, iniziando proprio dalla condanna di Ario dell'*illuminato* Costantino.

Da non molto tempo, almeno in Occidente, possiamo liberamente giudicare i cosiddetti "*Testi Sacri*" con la nostra testa senza il pericolo di perderla, grazie al tanto vituperato Illuminismo e alle lotte di quei liberi pensatori che subirono violente persecuzioni da regnanti e governanti, nonché solenni scomuniche dai Papi-re.

I successori di questi ultimi sacri tiranni oggi vorrebbero attribuire al loro macabro simbolo alcuni di quei valori civili che in suo nome hanno sempre aspramente combattuto: *Sillabo docet*. (Controllare prego !).

Anche la Storia più recente si tenta di falsificare, come abbondantemente fatto con quella antica!

Tornando alla mostra, essa è posta nientemeno sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e della Segreteria di Stato vaticana, ma tali autorevoli sponsorizzazioni non rimediano a "*uno sgradevole sapore ideologico e non ha nulla a che fare col rispetto della verità storica*". (E. Rindone)

Un Presidente della Repubblica, ormai ridotto a vasallo ossequioso di una curiosa autorità...circense extra nazionale, si presta ancora una volta ad apprezzarne pubblicamente le esibizioni mistificatorie.

Presidente, non s'è mai accorto che la religione di Stato non c'è più? Fra i suoi personali (oltre che istituzionali) valori non c'è l'osservanza dei patti solenni sottoscritti ai più alti livelli?

Ci permettiamo di ricordarLe:

A) «Protocollo addizionale: *Al momento della firma dell'accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense, la Santa Sede e la Repubblica italiana, desiderose di assicurare con opportune precisazioni la migliore applicazione dei Patti lateranensi e delle convenute modificazioni, e di evitare ogni difficoltà di interpretazione, dichiarano di comune intesa:*

***In relazione all'articolo 1
Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano.»***

La revisione concordataria del 1984, seppur con un ritardo di ben 36 anni, adeguava in qualche modo, almeno teoricamente, alla Costituzione italiana un patto per la verità divenuto inutile in regime democratico.

La Carta fondamentale della Repubblica conteneva una affermazione assolutamente sconosciuta nella storia patria, non compresa e non spiegata adeguatamente a un popolo da millenni sottomesso ai poteri tirannici di Principi e Prelati: **L'UGUAGLIANZA !**

B) Costituzione italiana - Art. 3:
«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.»

C) Art. 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.»

Perché mai allora un ente indipendente e sovrano ha bisogno di un altro ente parimenti indipendente e sovrano che lo finanzi, lo colmi di privilegi e ne assuma addirittura i funzionari nei propri organici professionali per svolgere funzioni non pertinenti con la natura e i fini del "proprio ordine" ?

D) Art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.»

Ella s'è permesso di ignorare il Suo ruolo super partes e la laicità dello Stato, ossia la neutralità nei confronti delle diverse visioni della vita in una società pluralistica, democratica, egualitaria.

Non sono ammissibili cittadini di serie **a** e di serie **b**, religioni rispettivamente di serie **a** e di serie **b**...tutti sono uguali per lo Stato democratico costituzionale: cattolici, diversamente credenti, atei, agnostici...Tutti ugualmente garantiti dall'articolo 3 e seguenti. Che altro si pretende per sé? La "tradizione" (privilegiata) di qualcuno vale più della Costituzione? CI VUOLE MOLTO PER CAPIRE ?

Ci ha deluso, Presidente. Ne ha fatto di strada per approdare ai vertici di una Repubblica democratica, anti-fascista, nata dalla resistenza, ecc. ecc.

Dall'antico stalinismo all'odierno clericalismo di Stato! Sia pur con i suoi modi garbati, sembra però non riuscire a liberarsi dall'estremismo fazioso: ha cambiato colore ma non il vizio, ahinoi !

Meno male che siamo alla fine del suo mandato. Presidente...il convento l'aspetta per le sue mistiche esigenze personali con le quali ha inteso contaminare il suo ruolo pubblico, indulgendo ad atti **non dovuti** di riverenza untuosa a chi non la merita essendo portatore di principi e pratiche medievali incompatibili con la nostra costituzione democratica.

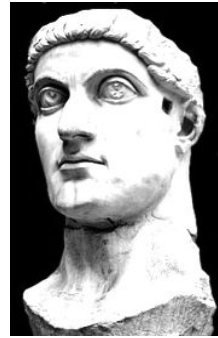
Ciò almeno secondo una considerevole parte di italiani che Ella non ha mai saputo o voluto rappresentare.

CAP. 32

CONTRIBUTI



**ANCORA CON LA
RELIGIONE
DI
COSTANTINO**



**DALLA SUPERBA
AQUILA
SIMBOLO DEL POTERE
IMPERIALE**

**ALL'UMILE COLOMBA
SIMBOLO DELL'AMORE
DIVINO (?)**



**FONDAMENTI PROFANI DELLA RELIGIONE
IMPERIALE ROMANA**

Caro I LIKE,

trattando delle origini del cristianesimo sembra che voi consideriate solo un aspetto della fondazione della chiesa cristiana, ossia l'impianto meramente materiale, ascrivibile all'opera interessata dell'imperatore Costantino e successori.

Personalmente sono sempre stato convinto che il vero fondatore sia stato Paolo di Tarso con la sua invenzione mistico-teosofica con la quale ha confuso una figura leggendaria, forse originata da uno dei tanti santoni esaltati che ogni tanto si autoinvestivano di una missione salvifica a base di penitenze, espiazioni, pentimen-

ti e automortificazioni varie, commissionate dal solito corrusco Jahvè, mai sazio di umilianti sottomissioni e dolorose contrizioni.

Di solito questi rompiscatole finivano in malo modo, ma i loro irriducibili sostenitori ne continuavano in qualche modo la missione invocando (e sentendo) la sua magica presenza e assistenza, almeno per un certo tempo...

Ci volle un fanatico giudeo apostata di vantata cittadinanza romana, infiltrato abilmente nel movimento messianico palestinese, protetto all'occorrenza da magistrati e centurioni imperiali (vedere "Atti degli apostoli"), per fuorviare le istanze ribellistiche opportunamente orientandole in senso mistico-spirituale-ultraterreno, nel segno della paziente rassegnazione, sottomissione temporale e autonegazione personale e sociale.

Costantino non partì da zero, ma colse, sviluppò e impose la mistificazione concepita da uno che si auto definì più apostolo di quanti altri sarebbero stati "allevati" direttamente dal presunto divino maestro.

Insomma si tratta di stabilire se riguardo alla primogenitura fondativa sia più importante l'invenzione dell'ideologia oppure l'opera di istituzionalizzazione organizzativa dei creduli. In ogni modo, quale che sia la risoluzione di questa...curiosità, lo Spirito Santo non c'entra affatto, dal momento che:

- a)** *Paolo, il primissimo testimone cristiano, non ha mai visto il famoso Jesus e dichiara, fra altre cose, di sapere che costui sarebbe addirittura risorto, grazie a visioni e comunicazioni dirette ricevute dallo stesso...fantasma.
Abbiamo qui a che fare con un curioso testimone non oculare, ma mentale...(autoreferenziale quanto il futuro Maometto che riceverà verbalmente il Corano dall'Arcangelo Gabriele).
Quando si dice: "la fede è un dono di dio"...*
- b)** *Costantino agì da accorto opportunista strumentalizzando politicamente una corrente religiosa socialmente utile al sistema, disponibile e addomesticabile.*

Una nuova religione istituzionale, gerarchica-piramidale, burocratica-professionale, autoritaria-disciplinare, secondo modello militare romano, si inseriva perfettamente nell'ordinamento statale imperiale quale elemento propriamente secolare.

Secondo me, da un visionario fanatico e da un imperatore dispotico non poteva certo scaturire una bonaria, umile e approssimativa realtà mistico-spirituale-ascetica.

Questo è quanto, secondo me.

Saluti

Michele R.

«È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende»

Così disse una volta solennemente Mussolini, parafrasando il quale si potrebbe dire che "è *San Paolo che traccia il solco, ma è Costantino che lo difende*".

Non sembri irriverente l'accostamento col Duce, poiché costui fu benevolmente definito come "*l'Uomo della Provvidenza*" dal complice di turno felicemente regnante oltre Tevere. E i benefit seguirono copiosi per l'ecclesia...

È giusto dare a Paolo ciò che è di Paolo e a Costantino ciò che è di Costantino, ossia: l'input ideologico al primo e il robusto apparato burocratico al secondo; ossia la fantasia immaginifica di un cantastorie abbinata alla strutturale disciplina militare di un condottiero.

In precedenti numeri abbiamo riferito sui primi tempi del cristianesimo romano cercando di spiegare il climax culturale e politico esistente nell'Impero intorno al III° e IV° secolo.

Già con Diocleziano iniziò il tentativo di sacralizzare il potere imperiale privilegiando una triade divina della religione pagana ufficialmente considerata compiacente nei confronti dell'imperatore di turno.

La storia umana annovera spesso regnanti-dei o rappresentanti degli dèi (faraoni egiziani, re ebrei, aztechi, imperatori cinesi, giapponesi...); non meraviglia dunque che anche i maggiorenti romani aspirassero a questo tipo

di "*presa*" ideologica per la migliore "*tutela*" almeno della plebe analfabeta e superstiziosa.

Ma le religioni dell'impero, egiziane, greco-latine e quant'altre, s'erano piuttosto logorate: gli imperatori romani, anziché essere efficacemente protetti dagli dèi, troppo spesso finivano male (si è calcolato che ben i due terzi non morirono di morte naturale...); i miracolamenti dei vari idoli venivano reciprocamente irrisi con gli stessi argomenti che gli uni usavano contro gli altri; gli oracoli pagani erano divenuti un prodotto di talmente raffinata e sofisticata ambiguità da poter offrire qualsiasi interpretazione in un senso o nel suo opposto...

Nemmeno la più recente religione di Mitra, particolarmente diffusa fra i legionari, non offriva una credibilità soddisfacente, un carattere di intimità coinvolgente e una suggestionabilità di massa sufficiente.

L'intuizione straordinaria di Costantino fu quella di istituire una religione nuova, largamente sincretica, in qualche modo idealmente radicata nella storia umana. Ma è vero che non partì da zero, poiché una buona quantità di materiali leggendari erano sparsi qua e là: esisteva solo l'imbarazzo della scelta.

Ad esempio, la tradizione religiosa ebraica aveva dimostrato la sua efficacia proprio per aver portato alla rovina totale la Palestina.

Infatti, le millenarie favole bibliche esaltavano le prodezze di un popolo prediletto da un "*Dio degli eserciti*", il quale conduceva le armate sante di vittoria in vittoria intervenendo direttamente in battaglia dardeggiando le schiere nemiche con le sue...armi improprie.

Per un generale romano un "*Dio degli eserciti*" era quanto di meglio poteva esserci, e tosto Costantino lo arruolò al servizio della sua causa (in hoc signo...).

Il paradosso della vicenda ebraica consiste nella cieca fiducia che il dio guerriero, secondo immaginarie profezie e promesse, avrebbe ancora aiutato gli ebrei come ai bei tempi dei loro antenati, per sbaragliare perfino il più potente "*impero del male*" dell'antichità.

Solo degli esaltati potevano pensare che un piccolo popolo di una marginale provincia dell'impero potesse vincere una simile sfida: potenza della fede!

Cosicché l'esito disastroso delle ripetute disperate rivolte ebraiche, che alla fine provocarono la distruzione completa della *Terra Promessa*, se da un lato smentirono la trionfalistica mitologia biblica, dall'altro mostrarono il potere suggestivo e motivazionale di quelle sia pur balorde convinzioni fideistiche.

Proprio questo fu l'aspetto che impressionò Costantino e proprio di questo riteneva che avessero bisogno le *masse*: ossia una solida fede collaudata a prova della vita. (Ancora oggi qualcuno immagina - forse - che possa esistere una qualche fede simile: "*Stringiamoci a coorte, siam pronti alla morte, siam pronti alla morte, Italia chiamò!*"... URKA !!!)

Altro materiale fantasioso veniva offerto dall'irriducibile messianismo d'origine ebraica, oltre agli antichi infantili sogni trionfalistici, razzisti, di dominio terreno e di sempiterna gloria.

Infatti, nuovi testi giudaico-cristiani deliranti di tipo apocalittico-eversivo eccitavano fantasie orrifiche e raccapriccianti alimentando un agognato e vendicativo *ottimismo catastrofico* antiromano.

Varie correnti, fazioni, sette, conventicole, gruppi, gruppuscoli e affini, produssero una quantità enorme di libelli, proclami, memorie, vangeli, costituzioni, epistole e quant'altro a nome di questo o quest'altro personaggio evangelico immaginario.

Le prime comunità cristiane, sparse a macchia di leopardo in varie parti dell'impero, erano tutt'altro che omogenee sul piano ideologico e affatto pacifiche su quello politico.

Gli estimatori estremisti della controversa Apocalisse attribuita a Giovanni evangelista non potevano essere molto apprezzati dai potentati romani, mentre con più favore potevano venire accolte le epistole misteriosofiche di un certo Paolo di Tarso, autoproclamatosi apostolo dei "*gentili*", spesso in aperto dissenso con altri che si spacciavano a volte per testimoni oculari o seguaci di testimoni oculari, o quasi, di una stravagante storia finita male.

Secondo i suoi estimatori, gli scritti di Paolo sarebbero stati i primi a contenere la versione vera dei fatti

principali di un certo Jesus, confermati e ampliati successivamente dai quattro evangeli più o meno affini, selezionati fra molti altri verso il IV° secolo dalla corrente cosiddetta "*apostolica*" privilegiata da Costantino.

Che la corrente paolina all'inizio fosse minoritaria si evince dal fatto che i romani a volte perseguirono i cristiani in quanto ritenuti ostili e sovversivi, mentre Paolo era invece dichiaratamente collaborazionista e nei suoi scritti imponeva, perentoriamente, la sottomissione e la fedeltà al sistema imperiale e schiavista in atto. Proprio così! (controllare)

Se le autorità si fossero accorte dell'esistenza di questa fazione l'avrebbero senz'altro sponsorizzata, come infatti avvenne più avanti all'epoca di Costantino, quando ormai le velleità ribellistiche s'erano logorate in seguito ai disastrosi esiti delle sommosse palestinesi, lasciando libero campo alla disperazione dell'impotenza o alla resa rassegnata, mitigata dalla consolazione di una speranza immaginaria in un mondo migliore nell'aldilà, ove appagare le aspirazioni d'uguaglianza e giustizia infelicemente fallite nell'aldiquà.

Inoltre, se i primissimi reperti sopravvissuti sono gli scritti di Paolo, oltre alla loro scarsa diffusione e influenza iniziale, essi testimoniano **anche** l'esistenza d'una agguerrita concorrenza contrastante denunciata duramente nelle epistole stesse.

Che nelle prime generazioni cristiane vi fosse una estrema confusione di posizioni discordanti è confermata dai reperti successivamente fortunatamente rinvenuti, scampati alla accanita e sistematica distruzione post costantiniana, nonché dalle numerose citazioni polemiche dei cosiddetti Padri della Chiesa.

Dai documenti storici disponibili risulta pertanto che nei primi tempi il "*movimento cristiano*" era plurale e spontaneo, indisciplinato e non strutturato, formato da nuclei retti da volontari anziani eletti da ciascuna congrega, precariamente collegati fra loro quando non ostili.

La cosiddetta "*tradizione apostolica*" è un'invenzione dell'apologetica della chiesa costantiniana secondo la quale fin dall'inizio vi sarebbe stato uno sviluppo rettilineo e coerente della catechesi diffusa dagli apostoli, dei

quali peraltro non si sa nulla, tranne quel poco riferito negli "Atti degli apostoli" circa Pietro e Paolo e alcune epistole attribuite a Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, che nulla ci dicono della loro vita, posto che siano autentiche.⁷⁾

Anche tuttora si intende rappresentare un immaginario percorso lineare di dottrina costante, occasionalmente insidiata da deviazioni marginali ereticali, via via superate ed estinte.

Senonché non è possibile parlare di eresie quando ancora non esisteva un "*canone*", ossia una regola che definisse l'ortodossia delle opere individuate come autentiche e rese obbligatorie da una qualche autorità riconosciuta.

Tutti sarebbero stati reciprocamente eretici in una marea di testi contrastanti elaborati nel contesto di un movimento anarchico formato da gruppi autogestiti e indipendenti, spesso in rapporti conflittuali fra di loro, come si evince dagli scritti delle varie fonti.

Gli sproloqui dello stesso Paolo, testimone telematico, valevano tanto quanto quelli di Marcione, Montano, Ario, ecc. ecc...

È con Costantino che si afferma una ortodossia cogente sia storica che dottrinale, con la prima condanna penale di un "*eretico*" da parte di chi detiene il potere legale di perseguire il dissenso con sanzioni temporali.

L'autorità statale diviene la fonte diretta dell'autorità religiosa per quella confessione gradita all'Imperatore: da quel momento il dissenso religioso diviene dissenso poli-

7) Viene presa per oro colato la "*Historia Ecclesiastica*" confezionata dal fantasioso biografo di Costantino, il vescovo di corte Eusebio di Cesarea, il quale ricostruisce una storia cristiana dalle origini fino al IV° secolo sulla base di testimonianze più o meno anonime e citazioni di testi non più esistenti, se mai lo furono. Insomma una ricerca personale priva spesso di riscontri documentali, finalizzata esplicitamente alla propaganda apologetica del pensiero unico ammesso.

tico e il suddito è costretto all'obbedienza per evitare le terribili disposizioni di uno Stato autoritario.

Il non credente o diversamente credente diviene nemico dello Stato e quindi non degno di appartenervi.

Da questo momento non si può più, onestamente, parlare di religione e di spiritualità, di fede quale "*dono di Dio*", di "*libero arbitrio*", bensì di ideologia di Stato, della **sua** chiesa quale organismo istituzionale secolare di dominio tirannico, di materialismo trionfante e violento, di assoluta mancanza di rispetto della persona **fin dalla nascita** col pedobattesimo, tuttora incoraggiato e promosso dagli eredi fedeli del Cristo di Stato di Costantino.

RIASSUMENDO

1. È un fatto comprovato che il cristianesimo è stato fondato **come istituzione** dall'Imperatore Costantino nel solenne primo concilio dell'ecclesia (Nicea 325 E.V.) **da lui stesso indetto e personalmente presieduto.**

In tale occasione fu definito il "*Credo*" obbligatorio e, tanto per cominciare, venne decretata la condanna **legale** della corrente del prete Ario (che si vuole di più?).

2. Successivamente, nel 380, questa religione personalmente curata e privilegiata da Costantino, è stata promossa dal suo successore Teodosio quale **religione di Stato**, ossia è divenuta un apparato burocratico organico dell'ordinamento statale, con la conseguente soppressione di tutte le altre religioni.

Furono altresì spietatamente eliminate tutte le espressioni messianiche diverse e concorrenziali con l'impostazione paolina, l'unica fazione, fra le numerose altre del variegato "*movimento cristiano*" originario, compatibile col sistema imperiale in atto (vedere le inequivocabili epistole di Paolo sul potere, sugli schiavi, sulle donne).

Teodosio perfezionò dunque l'iniziativa politico-istituzionale iniziata da Costantino portando a compimento un'operazione assolutamente temporale di natura giuridico-amministrativa in cui lo spiritosanto, giustamente,

non c'entrò proprio per niente, posto che esistesse questo nuovo oggetto misterioso.

Comunque, se si vuole ipotizzare che nei conclavi vaticani questo volatile ispiri l'elezione di qualcuno, ci si domanda: chi altri ispira quelli che votano diversamente?

3. In ogni modo, che la Chiesa odierna discenda da quella imperiale fondata (o co-fondata) da Costantino è quotidianamente dimostrato dalla persistente pompa faraonica della corte pontificia, con i sontuosi paludamenti, ornamenti, fregi, fronzoli da operetta; con buffe comparse militari d'epoca, dignitari inamidati, baldacchini dorati, troni sontuosi, ambasciatori in costumi demodè e quant'altro di vanitoso e mondano, quali collari, decorazioni e titoli (Monsignori, Eccellenze, Eminenze reverendissime, Santità...come amano chiamarsi ed essere chiamati).

Non bastano i ridicoli riti d'umiltà simbolica quali lavatine di piedi già sterilizzati, vie crucis con crocette di compensato, presepi di "artistica" povertà e squallore ostentati per suggerire una immaginaria modesta origine sacerdotale derivata da un fondatore rigorosamente povero e...nullatenente.

Il presepe è una favoletta di compiaciuta finta miseria mentre la corte pontificia fu ed è tuttora una sfarzosa realtà storica, così pure l'eredità costantiniana splendida e intollerante, coltivata nei secoli con massimo zelo dalla sua pseudo religione di tirannico potere dei capi e di rassegnata sottomissione del "gregge".

All'attuale co-Papa piacerebbe, in controtendenza storica, una chiesa povera, dice.

Beh non ci vorrebbe molto...Infatti per accumulare immense ricchezze e privilegi di ogni sorta ci sono voluti secoli di complicità con i potenti e potere temporale diretto, esoso e impietoso; invece per disfarsi di **tutto** (ma **veramente di tutto!**...proprio così avrebbe comandato il bambinello del presepio una volta cresciuto) ci vorrebbe un attimo.

Alé...addio laute prebende statali, basta con patrimoni immobiliari esentasse, via con l'immediata liquidazione dello IOR, tutti a lavorare, oppure preti mantenuti

dai **sol**i fedeli, tutti fiduciosi nella provvidenza divina che nutre anche gli uccellini e veste i gigli del campo, sicuri di un Padre celeste assai premuroso che sa ciò di cui hanno bisogno i suoi figli, talché è inutile che si preoccupino e persino preghino.

Così sta scritto...o no ? Ma ci vorrebbe fede...molta, molta, ma molta fede...

Sarebbe interessante vedere quanto durano:

si accettano scommesse !



CAP. 33

UNA BUFALA CONCLAMATA

VOX CLAMANTIS IN DESERTO ?

IL FATTO

Trattasi di uno degli episodi raccontati da tutti e quattro gli evangelisti con uguale deliberata adulterazione profetica.

Il "*Battista*" è un eremita che vive nel deserto e spesso viene in riva del fiume Giordano per predicare e battezzare; da ciò il soprannome. Viene definito anche il "*precursore*" o il "*battistrada*" di Gesù in quanto preparerebbe la sua prossima venuta.

Anche per questo predicatore ambulante conviene dunque confezionare una profezia su misura andando a manipolare qualche vecchio brano biblico.

La sua, deve essere la voce di uno che grida **nel deserto**, dove appunto vive abitualmente in condizioni miserande, vestito di pelli d'animale e cibandosi di locuste, autoinvestitosi, come usanza frequente di altri straccioni deliranti, d'una missione profetica per ordine di dio.

Basta semplicemente frugare fra gli scritti antichi e trovarne uno che contenga le parole "**voce**"... "**deserto**", adattarle al fatto presente, e il gioco é fatto.

Vediamo fin dove arriva l'ingegnosità dei quattro falsari.

Matteo (3/1-3): *<In quei giorni compare Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, poiché il regno dei cieli é vicino!". Egli é colui che fu annunziato dal Profeta Isaia quando disse: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!"> (Isaia 40/3)*

Marco (1/2-4): <Come é scritto nel Profeta **Isaia**: "Ecco, io mando il mio **messaggero** davanti a **te, egli ti preparerà la strada**" (invece è **Malachia 3/1**). "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" (Isaia 40/3), si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.>

Luca (3/3-6): <Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, **come é scritto** nel libro degli oracoli del Profeta **Isaia**: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio !"> (Isaia 40/3)

Giovanni (1/22-23): <Che cosa dici di te stesso? Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, **come disse** il Profeta **Isaia**".> (Isaia 40/3)

Tutto chiaro dunque, tutti perfettamente d'accordo. Molto bello! **MA...**

Nel "*Libro della consolazione*", Isaia inneggia alla fine dell'esilio babilonese, alla riconciliazione con Jahvè, ed al festoso ritorno degli esuli in patria con in testa lo stesso loro Signore (<*Alza la voce, non temere, di alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio, ecco il Signore Dio che viene con possanza; il suo braccio gli sottomette tutto. Ecco che viene con il prezzo della sua vittoria, lo precedono i suoi trofei".*> Isaia 40/9).

Per una marcia sì trionfale conviene predisporre una buona accoglienza e sgomberare e sistemare strade, sentieri, ecc. Il capitolo 40 incomincia appunto annunciando

l'arrivo della massa dei rimpatriati guidata nientemeno da dio stesso:

«L'annuncio della liberazione:

Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Incoraggiate Gerusalemme e fatele sapere che la sua servitù é finita, il suo peccato é espiato, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppia punizione per tutte le sue iniquità.

(quant'è buono il Signore ! n.d.r.)

UNA VOCE GRIDA: "NEL DESERTO APRITE LA VIA AL SIGNORE, appianate nella steppa la via al nostro Dio. Ogni valle sia colma, ogni monte e collina si abbassi; il suolo montuoso diventi pianura e i pendii scoscesi siano livellati. La gloria del Signore si manifesterà ed ogni uomo vedrà la sua magnificenza, perché **la bocca del Signore ha parlato**".»

Come si vede, molto, ma molto bene, **NON** si parla affatto di uno che nel deserto grida, bensì di una voce (quella del Signore stesso) che grida che **nel deserto si apra la via al Signore** arrivante coi profughi.

Basta spostare i due punti...Semplice, elementare, infantile e pio...bidone !

Ma più malizioso é il testo di Giovanni che fa dire al Battista stesso: **"io sono voce di uno che grida nel deserto... come disse il Profeta Isaia"**.

Questa é falsificazione più determinata e sfacciata: la "voce" di cui parla Isaia non è quella di un certo Giovanni Battista delle locuste !!

Tuttavia non basta ancora. Come visto, si tira in ballo anche il Profeta Malachia, aggiustandolo su misura come si conviene.

MALACHIA (3/1-2): <L'Angelo dell'alleanza - "Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via innanzi **A ME** e presto verrà al suo tempio il Signore, che voi cercate; l'Angelo dell'alleanza, che voi so-

spirate, ecco, viene, dice il Signore degli eserciti. Chi potrà sopportare il giorno della sua venuta? Chi potrà sussistere al suo apparire? Egli sarà come il fuoco dei fonditori e come la lisciva dei lavandai. ecc.">

Marco parte affibbiando a Isaia anche la frase sul "messaggero", costringendo gli esegeti a precisarne, invece, l'attribuzione a Malachia. Tuttavia, con tutta la buona volontà, é ben difficile individuare una predizione *ad personam*. Infatti, il passo non ha niente a che vedere con il Battista.

I redattori falsari sono piuttosto pasticcioni e tentano maldestramente di far passare il Battista come l'annunciato "precursore" di Gesù, cambiando "**innanzi A ME**" con "**davanti A TE**" e aggiungendo di sana pianta "**egli ti preparerà la strada.**"

Dio che livello! Cosicché il povero Battista rimane senza la sua profezia.

(Potrebbe continuare a gridare, proprio nel deserto:

"Datemi, vi prego, profezie migliori !")

INCREDIBILE AMMISSIONE

Il molto reverendo Abate Giuseppe Ricciotti, noto erudito esegeta cattolico, celebrato scrittore molto tradotto di numerose opere importanti, è un autorevolissimo riferimento di sicura ortodossia ufficiale oltre che di indiscussa perizia filologica.

Il mio personale interesse e una mia certa affezione per questo eminente autore deriva dal fatto che proprio dalle sue letture cominciarono ad affiorare i primi dubbi di fede, dei quali gli sarò per sempre grato.

Già ebbi modo di (osare) criticarlo nel mio saggio "*Povero Cristo*" per sue interpretazioni indigeribili contenute nella sua famosa opera "*Vita di Gesù Cristo*", ad onta degli elogi ed encomi ufficiali religiosi e profani che godeva.

Ora ancor più convintamente confermerei le mie obiezioni alla luce degli aggiuntivi studi storico-critici sul personaggio evangelico.

Un'ulteriore occasione preziosa l'esegeta me l'offerse proprio in riferimento alla vicenda della millantata missione preparatoria del Battista, in cui un pur lodevole esercizio razionale rigoroso non è stato seguito dalle dovute conclusioni.

Il cosiddetto razionalismo cattolico tende spesso a giustificare in qualche modo anche le situazioni più disperate senza però trarre le logiche conseguenze, anzi peggiorando le perplessità dello studioso coscienzioso.

Riporto un passaggio contenuto in uno dei libri del Ricciotti intitolato "*Bibbia e non Bibbia*", Morcelliana V^o edizione, pag. 109:

«*Vox clamanti in deserto* è la frase che si trova al principio del vangelo di S. Marco (1, 3, e paralleli sinottici), e che sembra adattarsi a cappello a chi predica inutilmente, cioè al deserto. Sarà una "accomodazione", ma innocente usata da tutti.

Si, l'accomodazione è di fatti molto usata, ed è usata in tal senso appunto perché presa dalle comuni edizioni dei Vangeli. Sennonché in quel passo gli evangelisti, come fanno altrove (sic!), citano dai Settanta ⁽⁸⁾ e non dall'originale ebraico: mentre, anche qui, c'è divergenza fra il testo dei Settanta e quello ebraico, senza dubbio migliore. Ecco il testo ebraico:

***Voce di chi grida:
"Nel deserto acconciate
la strada di Jahvé,
addrizzate nella steppa
il sentiero del nostro Dio" (Isaia 40)***

Il parallelismo e la metrica di questi versi ebraici sono perfetti, e s'accordano ottimamente col contesto storico.

8) La Bibbia ebraica fu tradotta in lingua greca in Egitto nel III^o sec. a.C. Si narra che circa settanta sapienti divisi in gruppi provvidero a tradurre i vari testi pervenuti dalla tradizione antica. Col proseguire delle ricerche ed il reperimento di documenti più antichi molte versioni moderne risultano più precise e documentate di quelle dei Settanta.

.....Il Padre A. Vaccai S.J. in una sua dotta conferenza fatta su Alberto Magno in occasione della sua canonizzazione, ha rilevato come già l'antico maestro di Tommaso d'Aquino avesse fatto notare la divergenza delle due lezioni, e come, dando naturalmente la preferenza alla lezione ebraica, unisse *in deserto* col seguente *parate*, punteggiando cioè, *vox clamantis: In deserto parate viam Domini etc.*

Sono passati sette secoli, e c'è molta probabilità che la voce d'Alberto Magno rimanga ancora una *vox clamantis* nel deserto, non *in deserto*.»

STU-PE-FA-CEN-TE ! L'Abate lamenta che si continuerà a ignorare l'esatta lezione originale ebraica del testo di Isaia, il quale, **a sua insaputa**, si vede appioppare dagli evangelisti una profezia immaginaria che non conturba affatto i guardiani... infallibili dell'ortodossia.

A chi è diretta la precisazione testuale del Ricciotti? Sembra che rimproveri i predicatori della vulgata ufficiale, i quali, non essendo esperti come lui dell'ebraico, si rifanno fiduciosi alla traduzione cosiddetta dei Settanta, **sbagliata**.

Il Nostro, piuttosto rassegnato, teme che nonostante il richiamo di Alberto Magno, la rimembranza di Padre A. Vaccai S.J. e la sua personale dotta conferma, si continuerà a declamare erroneamente che "*una voce grida nel deserto*", come risulta che **non disse** affatto Isaia.

Fu proprio in seguito a questa pulce nell'orecchio introdottami dall'amabile Abate (il quale non ringrazierò mai abbastanza) che mi misi ostinatamente a sottoporre a sistematico controllo tutte le profezie sparse nei quattro vangeli canonici, col risultato incredibile che trenta su trenta sono risultate assolutamente false. OHIBÒ, FALSE !

Non mi sarei mai sognato, come tutti, creduli o scettici, di dubitare che le profezie evocate non corrispondessero ai testi profetici citati e puntigliosamente indicati nelle edizioni migliori con tanto di profeta, capitolo e versetto.

Chi mai poteva immaginare che la disinvoltura falsificatrice arrivasse al punto di inventare infinite corrispondenze inesistenti con testi biblici garantiti da autorità religiose "infallibili" ?

Ben pochi mi risulta abbiano mai sentito il bisogno di controllare: non il bigotto per il quale il solo sospetto di falsità sarebbe blasfemo o quantomeno colpevolmente irriverente verso i santi ministri di dio; non l'infedele per il quale anche una esatta corrispondenza sarebbe inutile per testi favolistici inventati da cantastorie di mestiere.

In ogni caso il fatto scandaloso è proprio questo: LA FRODE della buona fede dei semplici. Carta canta ! ⁽⁹⁾

Ma a riguardo della profezia battistiana si impongono necessariamente opportune considerazioni sulle **conseguenze** logiche di questa autorevole e condivisibile precisazione grammaticale dell'abate Giuseppe Ricciotti:

- A)** Se la profezia della "*voce che grida nel deserto*" non esiste, oltre alla frode, viene a cadere l'autenticazione certificata del Battista quale "*precursore*" di un veniente messia.
- B)** Apprendiamo così da fonte insospettata che i Vangeli canonici non possono essere ispirati dallo Spiritosanto ma, tanto quanto quelli apocrifi, sono opera puramente umana e alquanto maldestra, per giunta.
- C)** Sarebbero infatti piuttosto curiosi i presunti evangelisti "*ortodossi*", i quali pur essendo ebrei, scrivono in greco e quando citano l'Isaia della **loro** Bibbia si rifanno alla traduzione sbagliata dei

9) La serie di tutte le false profezie con i testi a confronto desunti dalle edizioni bibliche garantite dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana), sono illustrate nel capitolo III° del mio saggio "*Povero Cristo*" - Ed. Lulu.com 2009 - pp. 300. Gli amici che si accontentano del formato elettronico possono avere gratis il PDF del libro per e-mail su richiesta a marioque@alice.it. Che ci vuole per controllare?

Settanta. Insomma, lo Spiritosanto, che sarebbe l'ispiratore e il garante della verità evangelica, quando cita se stesso in veste del profeta Isaia, anziché rifarsi al testo autentico della **sua** parola immutabile, adotta una traduzione sbagliata in lingua pagana. Questo tipo di svarione si addice di più alla fallibile condizione umana piuttosto che alla infallibile ispirazione divina. O no ?

- D)** Se aggiungiamo anche la falsificazione di Malachia - confermata nientemeno da Gesù stesso ⁽¹⁰⁾ - abbiamo il quadro completo di una frode deliberata inserita nel testo evangelico e non frutto di una interpretazione fuorviante. La contraddizione non è emendabile come auspicherebbe il Ricciotti, poiché fa **strutturalmente parte del testo canonico** ed è funzionale alla manipolazione del Battista...

...della manipolazione del quale, già che ci siamo, vale la pena soffermarsi brevemente. Vediamo un po' più da vicino il troglodita.

Uno scalcinato santone qualunque, vagabondo "*servo di Jahvè*", come tanti altri che predicano le solite penitenze rampognando insolentemente gli sfigati che gli badano ("*Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?...?*"), viene dipinto nei vangeli quale (inutile) precursore di Jesus, un nuovo santone concorrente che ambisce reclutarne i discepoli.

10) Questo strano maestro di virtù insegnerebbe addirittura a manipolare i santi profeti, confermando l'operazione truffaldina già collaudata in particolare da Marco alterando Malachia.

Pari pari Matteo (11/9-10) e Luca (7/26-27) riferiscono che, parlando elogiativamente del cosiddetto Battista (battezzatore o battistrada), Gesù afferma: *<E allora, che cosa siete andati a vedere ? Un profeta ? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te .>* (Prego rileggere Malachia 3/1-2).

Tutti i mezzi sono buoni, anche le profezie falsificate che a quel tempo non erano facilmente accessibili alla massa, posto che qualcuno sapesse leggere.

L'attenzione riservata nei vangeli a questo soggetto costituisce un evidente tentativo di riciclaggio dei suoi discepoli dopo la sua dipartita. Si veda lo strano reclutamento anticipato di Giovanni, Andrea, Pietro e Filippo, spacciati da Giovanni evangelista per discepoli disertori del Battista (Giovanni 1/35-46), contraddicendo l'ingaggio descritto da Matteo e Marco sul lago di Tiberiade e di Luca, più informato con l'aggiunta della pesca miracolosa...



Matteo (3/13-17): Quando Giovanni, il "*precursore*", vide Gesù, non avrebbe voluto battezzarlo e gli disse: *"Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me ?"*>. Ma Gesù insistette. *<Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: Ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi é il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".>* (Isaia 42/1).

Marco (1/9-11): *<In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".>*

Luca (3/21-22): *<Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".>*

Giovanni(1/29-34): *<...Giovanni (il Battista, n.d.r.) vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal*

mondo! Ecco colui del quale io dissi: dopo di me viene un uomo che mi é passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito é colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi é il Figlio di Dio".>

Il Battista, che già era sobbalzato nel seno di sua madre Elisabetta quando Maria, pure essa incinta, le fece visita (Luca 1/39), rese dunque testimonianza inequivoca e convinta su Gesù, nientemeno quale "*Figlio di Dio*".

Anche i suoi personali discepoli capirono bene e confermarono in seguito, allorché, piuttosto preoccupati per la concorrenza: *<andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui". Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli é stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui", ecc.>* *<"Egli deve crescere e io invece diminuire", ecc.>*. (Giovanni 3/26-27)

Ci sembrava di avere capito bene, tuttavia Matteo (11/2-3) in seguito informa che:

<Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro ?">

E Luca conferma (7/18-20): *<Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di*

essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro ?">.

Se, dopo avergli reso tale e ripetuta testimonianza esplicita, con tanto di colomba e voce misteriosa dal cielo, il Battista é ancora incerto e manda messaggeri per saperne di più, cosa dobbiamo pensare noi che non c'eravamo al battesimo di Gesù (come peraltro neanche i cronisti evangelici al tempo non ancora reclutati)?

Quanto al volatile disceso dal cielo, come si fa a sapere se una colomba é lo Spiritosanto? Attenti colombi...

GIOVANNI, DETTO IL BATTISTA, DA PRECURSORE A...SPINGITORE

Il buon Abate Ricciotti nel suo febbrile zelo profuso per eliminare le contraddizioni evangeliche, si produce in un'altra sua opera in congetture fantasiose e senza base testuale. (Cfr. Giuseppe Ricciotti "*Vita di Gesù Cristo*" pp. 397-399).

Secondo il nostro Abate, Giovanni, giuste le sue tre inequivocabili affermazioni che abbiamo già visto, sarebbe ben sicuro che Gesù é il messia atteso, garantito dalla voce celeste e dallo *spiritosanto-volante* in occasione del suo battesimo. Ma ciò non si concilia con il racconto della missione esplorativa inviata dallo stesso Battista successivamente, per sapere se Gesù é o non é colui il quale egli stesso era certo che fosse...

Allora cosa inventa questa volta il *Nostro*? Lungi da lui il sospetto che si tratti di due spezzoni leggendari di diversa provenienza cuciti malamente insieme nonostante l'evidente incompatibilità. Preferisce produrre una sua storia da aggiungere alle precedenti per conciliarle in qualche modo.

Non sarebbe il dubbio che stranamente emergerebbe dal Giovanni del Giordano, che spingerebbe ora lo stesso a indagare sull'identità di Gesù; si tratterebbe semplice-

mente di un innocente incitamento per un...recalcitrante messia da parte del sempre sicurissimo precursore.

Siccome finora il presunto messia, per la verità, non avrebbe alcuna fretta di rivelarsi tale, raccomandando anzi insistentemente a tutti di non dirlo in giro, il severo precursore si preoccuperebbe alquanto.

Gesù rimprovera anche i fastidiosi demoni che scaccia ininterrottamente intimando loro, quando escono rabbiosi dai corpi dei poveretti che li ospitavano, di non gridare che egli è il Cristo. Ma mentre queste malefiche creature lo fanno apposta per fargli dispetto, i fortunati miracolati, al contrario, raccontano i prodigi perché ovviamente non possono farne a meno.

Cosa dovrebbe dire uno storpio che cammina a quanti gli chiedono come mai ora è così sculettante ?

In ogni modo il taumaturgo, pur dichiarando che non è ancora giunta la sua ora, imprudentemente insiste a fare miracolamenti e, stranamente, nel contempo, raccomanda inutilmente di non raccontarli in giro. Mai che qualcuno lo capisca sto Maestro !

Il povero Battista, divenuto prigioniero del malefico Erode Antipa, si aspetta da un momento all'altro di venire trucidato senza vedere compiuta la sua opera di precursore. Allora divisa di inviare una delegazione di suoi discepoli per dare a Gesù una sorta di...ultimatum. Lo scopo, nelle intenzioni di Giovanni, sarebbe stato duplice, e il Ricciotti, non si sa come, ne è a conoscenza. Il telepatico esegeta si domanda in tutta sicurezza: "*Come sospingere Gesù all'attesa proclamazione, e come insieme sospingere verso Gesù i suoi propri discepoli ?*" (Ecco lo scopo di tutta l'interessata apologia giovannea da parte degli evangelisti...).

Di fronte alla pubblica proclamazione di essere il messia, i discepoli di Giovanni si sarebbero persuasi anche loro a seguire Gesù, ritenendo terminata la missione del loro...provvisorio maestro. Probabilmente, in tal caso, avendo dimenticato le sue ripetute testimonianze rese al "*Veniente*", ora avevano bisogno che Gesù stesso finalmente proclamasse apertamente di essere proprio lui l'annunziato messia.

Il trucchetto evangelico di attrarre i discepoli del Battista, già ricordato col primo reclutamento dei primi apostoli, spacciati per ex discepoli del Battista, si ripeterebbe ora. La presentazione stessa del Battista fin dal principio è stata quella di raffigurarlo come uno dei ricorrenti santoni ridotto a fare da battistrada a un altro, tanto per facilitare la missione di quest'ultimo.

Ma i *Battistiani* erano ben altro, e i seguaci della setta di Giovanni sopravvissero separati da tutti per molti anni dopo la sua morte, e se ne ha menzione anche negli *"Atti degli apostoli"*. Le storielle evangeliche su questo personaggio sono strumentali e contrastanti. In una si afferma e in un'altra si dubita e si indaga.

In questo episodio si vorrebbe che, se Gesù continuava a tergiversare, Giovanni se ne sarebbe andato in cielo, decollato nel vero duplice senso, senza avere la soddisfazione di fare una perfetta staffetta. Avrebbe preparato il terreno fertile per niente e il messia, quando finalmente si sarebbe deciso a rivelarsi, avrebbe trovato il suolo infecondo.

Insomma questo sant'uomo avrebbe voluto, secondo il Ricciotti, indurre Gesù ad assumere il suo pieno ruolo messianico subito. Coticché, con dubbia riverenza verso l'Onnipotente e Onnisciente Iddio, l'umile Giovanni avrebbe inteso *spingere* il di lui Divino Figlio a manifestarsi, tempo o non tempo opportuno previsto dai piani dell'Altissimo fin dall'inizio dei secoli.

Oltre che *"Precursore"*, il Giovanni sarebbe divenuto anche...*"Spingitore"* del temporeggiatore Gesù, forzando la mano divina. Una bella presunzione !

Il nostro esegeta, dunque, con una ricostruzione tutta sua, salverebbe l'iniziale certa convinzione di Giovanni (che non può negare), riducendo però l'invio di una delegazione di fiduciari (che rivela il suo dubbio) a una missione diplomatica di...stimolo e forse solo un tantino provocatoria (*"onorevole provocazione"*, dice il *Nostro*). In realtà é una richiesta di informazioni di un ignaro che sembra anche una sfida: *<Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?>* (Luca 7/19).

Dubbio perfetto!

Anche questa contraddizione, per il pio Abate, sarebbe eliminata con il suo escamotage. Peccato però che i *sacri testi*, così come sono, non lo consentano, come altre volte é capitato. Ma, come sempre, la fantasia agiusta tutto comechessia... Voilà la fè !

E, PER FINIRE, FINANCHE GLI ANGELI DISTORCONO LE PROFEZIE

Luca (1/17): Un angelo, annunciando al vecchio Sacerdote Zaccaria che diventerà padre di Giovanni il Battista, **predice** che :

<Gli (al Signore) camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli (Malachia 3/23) e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto.>

MALACHIA (3/23): *<Ecco che invierò il profeta Elia, **prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore.** Convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; di modo che, venendo io, non abbia a colpire il paese di anatema.>*

Alcune semplici e articolate osservazioni :

1 - "*Camminerà con lo spirito e la forza di Elia*": **NON** é la stessa cosa che "*invierò il profeta Elia*". Le qualità del profeta **NON** equivalgono alla persona fisica del profeta stesso. É un accomodamento stiracchiato e assolutamente improponibile.

2 - Quando sarà? Dice Malachia: "*prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore*". É una allusione apocalittica alla fine del mondo, in sintonia con quanto detto poco prima, come si può agevolmente controllare (ibid. 3/19):

<Ecco, sta per venire quel giorno, divorante come una fornace; allora tutti i superstiti e tutti quelli che commettono ingiustizie saranno come paglia; quel giorno li consumerà, dice il Signore degli eserciti, al punto che non lascerà loro né radice né

germoglio. Per voi, invece, che temete il mio nome, sorgerà il sole di giustizia con la salvezza nei suoi benefici raggi, e voi uscite e salterete liberi, come vitelli ingrassati che escono dalla stalla. Voi calpesterete gli empi, ridotti in cenere, sotto le piante dei vostri piedi, nel giorno in cui io agirò, dice il Signore degli eserciti.>

Quindi, NON é il tempo del Battista !

3 - *"...per condurre i cuori dei padri verso i figli".* Corrisponde con il testo di Malachia, Ma é frase estrapolata da un contesto e inserita in un altro, tanto per autorevolizzare un discorso (angelico), personalizzando e attualizzando una frase appartenente a un discorso escatologico di altri tempi (forse metà V° sec. Evo Antico. Il libro di Malachia é attribuito dalla solita cosiddetta "tradizione"...) (11)

4 - *"...preparare un popolo ben disposto":* ciò, come tutti sanno, non avvenne proprio per niente. Anzi, secondo i vangeli, gli Ebrei furono talmente maldisposti che accopparono sia il Battista che Gesù, e non si convertirono.

Peggio di così...



San Giovanni decollato... patrono degli aviatori

11) La Sacra Bibbia - Ediz. Paoline - pag. 1026: "Di lui non sappiamo nulla."

CAP. 34

SI FA PRESTO A DIRE "RAZIONALISTI"

Dire atei o agnostici *razionalisti* può sembrare presuntuoso e in ogni caso è un proposito piuttosto impegnativo e noi dell'uaar (**U**nione **A**tei **A**gnostici **R**azionalisti) ci proponiamo di essere razionali e probabilmente ci riusciamo, o almeno ci proviamo.

Forse dobbiamo ammettere che siamo a volte magari un po' faticosi, cercando di catturare l'attenzione su problematiche più o meno teorico-teologiche che potrebbero non interessare molto a soggetti di robusta concreta e sbrigativa miscredenza pratica.

Ma i percorsi dell'incredulità sono vari e personali, così pure le motivazioni, ancorché l'approdo sia pressoché condiviso nel concorde rifiuto di ogni affermazione magico-mistica appartenente all'attività fantasmatica della psiche umana.

L'ateo pratico è appagato della sua dignitosa consapevolezza semplice e intuitiva, libero da rituali simbolici puerili, da pratiche devozionali stereotipate, da tremebondi sensi di colpa per trasgressioni immaginarie, da avviliti mortificazioni riparatorie, penitenze, autopunizioni, autocommiserazioni, espiazioni, nonché umiliante sottomissione reverenziale verso altezzosi cantastorie, gerarchicamente inquadrati in vanitose pittoresche carriere più mondane che spirituali.

Questi professionisti del sacro contemplanò la miseria e lo squallore del presepe ma siedono su troni dorati; esaltano compiaciuti la povertà del pezzente masochista Francesco mentre loro si addobbano come il Re Sole, contornati da costose comparse da operetta; e non disdegnano all'occasione laute prebende da un altro Stato, che nel "*suo ordine*" dovrebbe essere indipendente e sovrano (vero Generale di Corpo d'Armata Bagnasco?).

Non ci vuole molto per aborrire un simile ambaradam di evidente impostura. Come infatti dare torto all'ateo pratico che rifugge da perdite di tempo dietro a inutili elucubrazioni teolatriche ?

Ma non tutti siamo fatti allo stesso modo, poiché diverso è il vissuto personale, differente è l'ambiente educativo, affettivo, culturale, della propria crescita.

Personalmente, ad esempio, ne accenno appena più avanti, ho ricevuto fin dalla nascita tali tremende... martellate ideologiche, per liberarmi dalle quali ho dovuto superare uno per uno tanti veri e propri solchi mentali, anzi trincee irte di "Verità" maiuscole connesse a vischiose affezioni, emozioni, identificazioni indotte e imperiosamente ribadite nell'età evolutiva. Si fa presto a dire...

Beh...forse il mio è stato un caso particolarmente disgraziato; ad ogni modo quello che conta è il risultato ed io da oltre mezzo secolo mi sono felicemente liberato dalle ragnatele mentali ideologiche e vivo contento e soddisfatto la mia serena vecchiaia, alla faccia di chi ritiene gli atei infelici, smarriti, disperati...anelanti...

Il vantaggio dello svantaggio è che mi ritrovo con una certa competenza critica teologifera alla quale mi sono in un certo qual modo affezionato e che cerco di sfruttare, lo ammetto poiché nessuno è perfetto, più che altro per una sorta di piacevole ripicca nemesiaca.

Se ad alcuno gioverà, tanto meglio; se qualche altro non ne ha bisogno, beato lui.

RELATIVISMO BIBLICO

Quei gentili lettori che hanno avuto la ventura e la pazienza di leggere miei precedenti lavori, ricorderanno la mia predilezione critica per l'autorevole Abate Giuseppe Ricciotti, autore preferito nei miei anni verdi quando baldanzosamente mi proponevo di approfondire la mia fede ambientale da bravo virgulto perfettamente performato nel pensiero unico della severa e protetta nicchia della mia crescita.

Quale giovane dirigente delle ACLI ⁽¹²⁾ ero proteso alla conquista dei lavoratori sviati dal comunismo, mediante la proposizione della sana "*Dottrina Sociale della Chiesa*".

Ricordo che un nostro congresso nazionale si intitolava trionfalmente: "*Un forte Movimento Operaio Cristiano alla guida della classe lavoratrice italiana*".

Nientemeno!

Partito con le migliori intenzioni per dotarmi coscienziosamente dei migliori strumenti ideologici adeguati al nobile compito propostomi, mi dedicai con passione allo studio approfondito della morale sociale e dei fondamenti teologici della religione avita.

La mia *forma mentis* derivava dall'input ricevuto da un professore promettente del seminario vescovile, designato nei primi anni del suo sacerdozio come curato nella mia parrocchia, adiacente al seminario vecchio d'allora.

Secondo quel dotto *maestro* la fede era una virtù, intesa come adesione appassionata, zelante e generosa alla verità, la quale però si basava esclusivamente sulla Ragione: la fede significava sentimento non conoscenza; le "*verità di fede*" erano accessibili con la logica in teoria e con la storia nella pratica.

Era costui un razionalista risoluto che riteneva la filosofia aristotelico-tomista, o "*Neotomismo*", o "*Filosofia perennis*", quale scienza vera e propria a pieno titolo, i cui postulati, procedimenti e conclusioni erano da ritenersi veri, scientifici e fondamento sicuro dell'unica vera religione.

Concezione intellettualistica e aristocratica della fede, "*vera*" in quanto razionalmente concepita da menti evolute.

12) In quel tempo le ACLI erano una robusta organizzazione sostenuta dal clero e radicata nelle parrocchie più che nelle fabbriche. In provincia di Verona contava ben 20.000 iscritti, oltre un centinaio di circoli e disponeva di un regolare giornale mensile. In seguito l'associazione andò incontro a un disastroso declino per aver rivendicato l'autonomia rinunciando all'Assistente ecclesiastico a livello nazionale, provinciale e di circolo, perdendo così l'appoggio morale, ideologico e logistico dell'organizzazione ecclesiale. Attualmente è una vuota sigla insignificante.

Conclusione: la fede del popolino è ingenua e sentimentale da considerarsi con benevola indulgenza, mentre la "vera" fede è quella dell'intellettuale che sa.

Il sapiente (come per Platone) è responsabile eticamente perché può scegliere conoscendo le regole morali, mentre l'incolto ha bisogno del condizionamento e del timore indotto (l'inferno e magari la galera) per essere orientato al bene, che adotta o respinge, in realtà, senza merito né colpa.

Così, armato delle cinque prove filosofiche di San Tommaso e delle certezze "storiche" dell'apologetica cattolica, mi tuffai nell'approfondimento di tale straordinaria ideologia che avrebbe consentito di elevarmi a vette etiche e coscienziali superiori.

Cominciai diventando un buon cliente della libreria delle Suore Paoline di Via Stella acquistando fra l'altro un ottimo trattato di Teologia adottato nei seminari ⁽¹³⁾. Venne poi la volta del celebrato abate Giuseppe Ricciotti, ecc., ecc.

I primi approcci furono dunque verso libri apologetici garantiti nell'ortodossia da regolari *imprimatur* ecclesiastici e di livello senz'altro superiore. Roba tosta, insomma, come si conveniva ad un giovane "impegnato".

Figuratevi lo stupore nello scoprire che approfondendo viepiù la conoscenza della "Verità", anziché migliorare la mia fede, la perdevo...

La pretesa scientificità della filosofia (la "nostra" unica valida, in una babele infinita di elucubrazioni mentali di personaggi "aerei", meticolosi cultori raffinati dell'arte di spaccare il capello in quattro su concetti astratti spesso riguardanti oggetti immaginari o problemi insensati), s'era rivelata inconsistente in quanto appartenente al "pensiero debole" pre-scientifico, privo di ogni possibilità di verifica oggettiva e di conseguente consenso universale.

13) "Trattato di teologia dogmatica" di Giambattista Guzzetti - 2 volumi - Ed. Marietti - Torino

Ma quello che più mi impressionò fu la Storia: fin dall'infanzia non me l'avevano raccontata giusta! I loro argomenti erano affatto convincenti, mancavano le prove, inesistenti erano infatti le testimonianze attendibili e documentate.

Gli esegeti religiosi davano valore storico a elementi che non l'avevano, avvalendosi di una logica e di criteri non usuali nella vita reale quotidiana, esclusi soprattutto nella ricostruzione di eventi passati in ambienti accademici o legali, deputati all'accertamento della verità.

Scoprii con sgomento che il primo testimone di un certo Jesus, che anticipò una quantità di vangeli fantasiosi, fu un tale Paolo di Tarso, il quale si autodefinì apostolo più di altri nonostante non avesse mai conosciuto il soggetto di cui parlava (sic!).

Nei suoi scritti, ritenuti autentici dall'ecclesia, dichiarava candidamente che quello che sapeva gli era stato rivelato in personali visioni privilegiate dal fantasma del presunto risorto.

Autoreferenza puerile di un testimone...mentale.

Si cominciava male... e dopo avanti con le false profezie evangeliche, puntigliosamente controllate con esito disastroso; ancora sorprese poi con le contraddizioni dei testi canonici; infine Costantino che adottò e stabilizzò una corrente collaborazionista scelta fra le innumerevoli sette concorrenziali di altro segno che si contendevano leggende, testi e seguaci in nome di un incerto e confuso personaggio, sballato come profeta e fallito come salvatore.

Da questo momento il multiforme movimento cristiano venne distrutto con tutte le sue variegate valenze ideologiche, spirituali, morali, sociali, ribellistiche...

Quella che trionfò fu una istituzione statale materialistica dalle ritualità e contenuti sincretici scopiazzati qua e là nella marea fantasmagorica delle tradizioni mitoreligiose dell'epoca. La nuova religione fu istituita quale Religione imperiale e il Cristo ebreo divenne un imma-

ginario mistico Cristo di Stato, trionfante sui nuovi martiri, pagani o cristiani non allineati (eretici).

Cominciai per ultimo, pertanto, la lettura di autori critici compresi nell'Indice dei libri proibiti, e la miscredenza, già propiziata dai libri controproducenti ortodossi, dilagò nel mio spirito ormai disincantato e non più propenso a coltivare ideali generosi di missioni mistico-apostoliche-redentive-proletarie.

Se i trattati apologetici mi avevano suscitato una sorta di irritazione per la pretesa di spiegare e giustificare, mediante contorte arrampicate sugli specchi al limite del ridicolo, una teologia impossibile, quello che invece mi sdegnò di più fu il contenuto della Bibbia, quel librone osceno pieno di stupidaggini, turpitudini, crudeltà, eseguite da brutali uomini barbari su comando perentorio di un "*dio degli eserciti*", quando non condotte direttamente dal nume stesso con immane ferocia. Misfatti e genocidi mai eguagliati nemmeno dai criminali più tristemente famosi della storia dell'umanità. Potenza divina !

Mi riferisco alla Bibbia in edizioni garantite dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana), di sicura fedeltà, dunque, ai testi filologicamente appropriati e ai contesti storico-ambientali originali, come si assicura con assoluta erudita sicurezza da parte cattolica.

Proprio su questo libriccino mi torna ora fra le mani un vecchio commento dell'abate Ricciotti che a suo tempo mi stupì più del solito e che, dopo tanti anni, disponendo di strumenti telematici *provvidenziali*, mi propongo di commentare pubblicamente.

Ringrazio sempre riconoscente questo eminente teologo per il prezioso contributo datomi all'incredulità più che convinta, derivata dall'involontario effetto collaterale delle sue apostoliche fatiche, per quanto diversamente intenzionate.

Giudichi il lettore il cosiddetto "*razionalismo cattolico*" che, quando vuole, riesce anche ad essere acutamente critico per un verso, ma incongruente nelle conclusioni che devono sempre comunque essere alla "*viva noi !*".

Riporto in appendice n. 2 fotocopia dei capitoli del Ricciotti sui problemi biblici in generale, tratti dal

volumetto "*Bibbia e non Bibbia*", invitando gentilmente ad usare la benevola pazienza di leggerli. Trattasi di una non sospetta testimonianza della dubbia autenticità di testi giunti dopo secoli fino a noi da antiche trasmissioni orali prima e incerte paleografie poi.

Si considerino innumerevoli passaggi di versione da idiomi arcaici a lingue di indole diversissima, oltre a infinite manipolazioni involontarie o interessate inevitabili per riproduzioni da parte di amanuensi più o meno esperti e pii; insomma opere che provengono da una travagliata storia attraverso la quale è impossibile ricostruire con sufficiente fedeltà i contenuti originali di racconti in ogni caso di carattere evidentemente magico-fiabeschi-mitologici, spesso di pessimo gusto, connessi ad un'etica decisamente ripugnante. (14)

Anche secondo lo stesso dotto Abate, i libri che formerebbero il librone risulterebbero talmente rovinati, corrotti, contaminati, alterati, da offuscare il senso di quelli originali, con buona pace per i poveri Protestanti che, affidandosi esclusivamente al testo scritto come fonte unica della "*Rivelazione*", eserciterebbero il loro "*libero esame*" su una "*Parola di Dio*" che non è quella vera, originaria, bensì un vero e proprio "*rudere irricoscibile*".

Valutazione negativa piuttosto forte per un rinomato teologo cattolico, professionista organico di sicura osservanza.

Curiose anche le rampogne che rivolge a quei confratelli (*pusilli e imperiti*) ostinatamente fedeli al Concilio di Trento (che decretò essere la "*Vulgata*" latina di S. Girolamo l'unica traduzione riconosciuta fedele e ortodossa), mentre di fatto dovrebbero ammettere che successivi studi più approfonditi hanno reso questa pre-

14) Cfr. Mario Trevisan: "*Stupidario biblico - guida a brani biblici ordinati per generi di assurdità, da quelli tragicomici ad altri solo tragici o solo comici, per non parlare delle presunte profezie.*" Ediz. www.Lulu.com 2012 - pp. 97 - vedere anteprima del libro in <http://lulu.com/spotlight/marioque>
Ricevibile in formato PDF gratis facendo richiesta a marioque@alice.it

sunta fedele versione alquanto emendabile e superata, concilio o non concilio.

Ma questo "*relativismo*" non si potrebbe interpretare nel senso che per secoli la Chiesa ha predicato una Bibbia sbagliata?

Come risolve la questione il Nostro, dopo aver impietosamente, e per la verità correttamente, demolito l'autenticità di un'opera che sarebbe di fatto fallita nella sua utilità mistica per gli utilizzatori finali?

Semplice, a questo punto entra in scena il "*deus ex machina*": con un'incredibile auto-referenza alla sanpaolo, la Chiesa cattolica afferma tassativamente che solo essa può garantire l'autenticità di una corretta lezione biblica aggiornata, convalidando ricerche storiche e traduzioni letterarie di esperti di sua fiducia condotte, come si conviene, secondo direttive e criteri fissati in propri solenni documenti ufficiali.

La cosiddetta "*Rivelazione divina*" si fonderebbe su due basi: la scrittura ispirata e la tradizione interpretativa, legittimamente autenticata la prima e coltivata la seconda solo dalla chiesa paolino-costantiniana.

Il fondamento dell'infallibile potere di autenticazione e di interpretazione ortodossa dei sacri libri, quantunque sempre in itinere, sarebbe costituito (in qualche modo) dai libri che la Chiesa ha selezionato traendoli dalla marea di quelli da essa stessa scartati come non...ispirati, definiti "*apocrifi*".

Non è chi non veda la circolarità del ragionamento che non dimostra un bel nulla! Siamo in pieno irrazionale fideismo, non in un dio, bensì in una istituzione umana che propone alla devozione dei creduli un suo dio, il quale a sua volta la benedice e la assiste benevolmente autorizzandola a rappresentarlo e parlare in sua vece.

Il fantastico teorema è concepito per negare agli altri estimatori di questi malconci libri della discordia di

poter liberamente riferirsi ad essi al di fuori del suo esclusivo copyright.

Il risultato è di proporre un pur sempre fantasmagorico spettacolo di fatti e misfatti i quali, ancorché definiti e omologati ufficialmente dalla sacra istituzione, rimangono in tutta la loro assurdità.

Le rigorose moderne disposizioni metodologiche impartite negli ultimi tempi dalle autorità ecclesiastiche ai propri studiosi, riguardano soprattutto i traduttori dei malandati reperti risalenti, più o meno fedelmente, ad antichi testi aramaici, ebraici e greci.

Nelle edizioni critiche moderne questi criteri sarebbero stati lodevolmente applicati, si assicura, in maniera scrupolosa specialmente dagli esperti professionisti cattolici, correggendo gli **errori** (avallati a suo tempo) del passato.

Le numerose annotazioni delle edizioni curate dalla CEI si preoccupano di inquadrare anche il contesto storico-ambientale dei testi ritenuti filologicamente esatti per una "*giusta*" interpretazione; *giusta* spesso intesa nel senso ideologico e non in quello storico-critico (es: la fine del mondo annunciata chiaramente e ripetutamente "*entro la presente generazione*" e arbitrariamente rinviata invece dagli esegeti organici sine die).

Comunque sia, per l'apologetica ufficiale cattolica, almeno le ultime edizioni rivedute e corrette della Bibbia sarebbero da essa stessa finalmente garantite come vere fedeli ricostruzioni di pur irreperibili testi originali.

Come è universalmente riconosciuto, anche dal più scalcinato studioso, i reperti arcaici disponibili sono copie di copie di testi iniziali a loro volta risalenti a racconti orali tramandati di bocca in bocca per tempi indefinibili, poiché la trasmissione...pneumatica non è databile, né è possibile controllarne l'evoluzione, né l'autore è identificabile con un codice della SIAE...

La "*tradizione*" spesso addotta quale fondazione inoppugnabile di autenticità di riproduzioni di testi dalle incerte origini non può considerarsi una prova: tutte le leggende hanno una loro tradizione che si perde nella notte dei tempi; anche per quella biblica le questioni fondamentali rimangono sempre le stesse, ossia le

incerte origini e i contenuti manifestamente fantasiosi, a volte puerili, altre volte disgustosi, quando addirittura moralmente riprovevoli.⁽¹⁵⁾

Ai tempi di Costantino, e per molti secoli successivi, quanti dissentivano dall'interpretazione esclusiva della fede del tempo, perdeva graziosamente la vita, alla quale l'ecclesia d'allora non dava evidentemente un grande valore.

Negli ultimi tempi la vita pare sia divenuta un bene non disponibile dagli umani, neanche per i titolari, perché *donata* dal solito dio, convertito di recente al buonismo... guerre, persecuzioni e roghi dimenticando.

Voilà la fè !



15) Animali che parlano (il serpente di Eva e l'asino di Balaan); balene di salvataggio (Giona); pesci bancomat; carro di fuoco di Elia (che non si scotta); cavalieri volanti (II° Maccabei); morti che risuscitano (non solo pasquali); angeli tuttofare: messaggeri, guerrieri, giustizieri, camerieri, guardiani, trombettieri, ammazzamariti (Tobia); figure mitologiche: giganti; unicorni; satiri; draghi...

Tanto per accennare ad alcuni racconti più ameni, per fedeli "come fanciulli"; evitando di deprimere col resto, per fedeli sado-maso.

CAP. 35

CONTRO TUTTI GLI ALTRI

«Chi non è con me è contro di me»

(Anche l'inizio del "Nuovo Patto" promette male)

Come se non bastasse l'orgia di violenza del "dio degli eserciti" vecchiotestamentario, anche il cosiddetto Nuovo Testamento non è da meno.

Il solito truce nume tradizionale cambia nome ma non il vizio e quanti vorrebbero rappresentarlo come improvvisamente convertito al buonismo devono fare ricorso a una pia fantasia, incompatibile con quanto risulta obiettivamente dai nuovi "sacri testi", per quanto propinati opportunamente selezionati ed edulcorati.

Queste ultime "divine rivelazioni" sono contenute in contraddittori racconti spacciati per documenti ufficiali di un certo confusionario Spiritosanto.

Tale soggetto sarebbe una delle "entità", uguali ma distinte dal vecchio Jahvè-padre, che assieme ad un Figlio (che per quanto "verbo" non ha mai parlato) rappresentano la novità trinitaria di una evoluzionistica religione primieramente rigidamente monoteista.

Mancando l'"anello di congiunzione", il fenomeno sarebbe definibile come "saltazionismo", evenienza peraltro non condivisibile dagli evoluzionisti gradualisti darwiniani, tuttavia accettato senza problemi per "fede" dai creduli, affatto stupiti di questo passaggio improvviso da una gestione monocratica a un "collettivo" celeste.

Ad ogni modo, uno o tre che siano, la favola continua senza manifestare alcun miglioramento pratico; anzi, siamo alle solite, la cosiddetta "buona novella" sarebbe costituita dall'imminente venuta del Regno di dio sulle ma-

cerie fumanti del mondo presente, affatto migliorato dopo la prima distruzione diluviale.

Jahvè, che pure a creazione compiuta si compiacque un po' troppo precipitosamente della sua ebdomadaria fatica, ben presto si pentì e divisò di distruggere la sua opera che, con calma, parve anche a lui piuttosto mal riuscita, nonostante la sua onniscienza.

Da quel poco che rimase con Noè dopo l'immane genocidio, mai eguagliato nei secoli da alcuno dei peggiori criminali della storia umana, il vendicativo e caparbio creatore insistette per far ripartire un nuovo tentativo, il cui esito non fu evidentemente migliore del primo, nonostante il suo continuo, minuzioso e feroce intervento correttivo diretto.

L'Uomo, insomma era irrecuperabilmente e ostinatamente insofferente e ribelle ai suoi voleri, nonostante le lusinghe e le promesse strabilianti di tanto benefico e amorevole artefice.

Alfine, questo maldestro inventore, non essendo fatto di ferro, si stancò e decise il tutto per tutto annunciando la totale distruzione cosmica per ricreare, finalmente come si deve, "*nuovi cieli e nuova terra*" per i pochi giusti che sarebbero eventualmente scampati alla definitiva catastrofe, oltre ai risuscitati meritevoli.

Le favole, si sa, sono fantasie e la fine dei tempi non si verificò entro la generazione annunciata, ne mai.

Neanche come profeta Jesus ebbe successo e la generazione coeva guardò invano se sulle nubi prima o poi il *risorto* sarebbe riapparso, come aveva promesso, al suono delle terribili trombe dell'apocalisse.

E buon per loro che ciò non avvenne...

Ma la favola biblica sopravvisse ad onta di tale smentita poiché il pensiero debole mistico-magico era (ed è tuttora) più diffuso di quello razionale-scientifico, che a quel tempo, poi, neanche esisteva.

Cosicché ci ritroviamo ancora qua, in questa valle rimasta pur sempre di lacrime, circondati ancora dagli orfani inconsolabili della dipartita di uno, creduto dio, diverso ma uguale a un Padre rimasto tuttavia in Cielo, il quale si incarnò per rappresentare un tragico psicodramma sacrificale, con il quale avrebbe espiato i peccati del

mondo per placare la sua stessa ira divina, perché incapace di perdonare gratis...Boh...

A parte la stravaganza di un teorema teologico sado-maso che si vorrebbe completasse degnamente un antefatto chiamato Antico Testamento, niente in realtà è cambiato nella contorta storia umana.

Seppur la conclusione (mancata) di un annunciatore provvidenziale *piano di salvezza*, non abbia comportato in pratica nulla di tangibile, pur tuttavia masse di fedeli di leva ritengono curiosamente di essere stati comunque salvati.

Ma da che cosa? Dai terremoti, dalle alluvioni, dagli uragani, dai vulcani, dalle guerre, dai genocidi, dalle ingiustizie, dalle malattie, dalle disgrazie e dalla morte?

Noooh...la salvezza riguarda l'aldilà, poiché anche in quella indefinita "*dimensione*" la situazione non sarebbe migliore di quella materiale.

A certe menti (malate) non bastano le eventuali tribolazioni della vita reale, devono immaginare che ne possa esistere un'altra peggiore per l'eternità, preparata dal buon dio per chi non si mortifica, non si rassegna e non si sottomette ai suoi insigni rappresentanti.

Non pochi disgraziati attraversano, loro malgrado, un vero e proprio inferno in questa vita, per malattie, guerre, calamità, ecc., ma dopo morti ne troverebbero un secondo se si lamentassero del primo.

Un siffatto terrorismo ideologico permette ad abili impostori di sbarcare il lunario niente male, sfruttando la superstizione tremebonda di ingenui fedeli pesantemente condizionati fin dalla nascita dal pensiero unico, inculcato da uno stuolo di "*apostoli*" di mestiere, lautamente mantenuti dallo Stato concordatario con prebende talvolta indecenti (chiedilo ai cappellani militari in carriera fino al grado di generale: GENERALEEEE !!! Vero Bagnasco?).

Un vecchietto piuttosto esibizionista per la sua età, si aggira per il Vaticano (e purtroppo anche fuori a spese altrui), sfoggiando un lussuoso abbigliamento sempre nuovo ad ogni uscita (controllare), rivelando la disponi-

bilità di un fornito guardaroba da far invidia a un ambizioso dandy, ostinandosi a declamare l'amore e la bontà del suo dio, quello che sarebbe nato in una stalla, nella povertà più squallida, seminudo, al freddo, circondato da animali e puzzolenti pastori...

Da adulto quel Nazareno viene descritto nei sacri testi come un personaggio sobrio, non proprio benestante, non certo un...fighetta vanitoso.

Il suo "umile" rappresentante può impunemente ostentare la più sfacciata incoerenza esibendo disinvoltamente un lusso sfarzoso poiché l'enormità dell'impostura è offerta a una folla di creduli che possono digerirla senza alcun disagio mentale o morale.

Qualcuno potrebbe ritenere offensive queste considerazioni, e forse lo sono. Ma non può lamentarsi un devoto di quel Nazareno, il quale, pur imponendo agli altri di non offendere, lui medesimo si abbandonava spesso ai vituperi più pesanti verso quanti non riteneva "amici da amare".

Gli stessi vangeli canonici sono ricchi di accuse e impropri verso i Farisei in particolare, senza alcun accenno peraltro a qualche fattaccio che dimostri giustificato tale astio. Tanto le offese sono chiare, quanto le supposte colpe sono oscure...

Ma l'ostilità era a volte estesa anche inopinatamente verso tutti i suoi sfortunati conterranei che indiscriminatamente cadevano sotto le sue maledizioni per colpe addirittura degli antenati più lontani, sopravanzando persino la "remunerazione genealogica" tradizionale (fino alla quarta/quinta generazione), affatto superata, pare, da quella personale pur inaugurata fin dal post esilio.

Non vedendo condivise le sue opinioni, nonostante gli strepitosi prodigi che si raccontavano sul suo conto, l'incarnato perdeva del tutto la scarsa pazienza di cui disponeva e, abbandonandosi alla rabbia più nera, si metteva a maledire con inaudita veemenza:

<Guai a te, Corazin! ><Guai a te, Betsàida! > <E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!> (Matteo 11/20-24) e (Luca 10/13-15)

Città intere sono indiscriminatamente nel mirino: buoni e cattivi, donne, vecchi, paraplegici, bambini, feti, embrioni...EMBRIONI !!!

Solito terrorismo stile jahvista !

Quando l'ira furiosa diveniva del tutto incontrollabile, non sapeva più quel che si diceva:

<... ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.> (Matteo 23/33-36)

E di rincalzo Luca (11/49-51)*<... sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso fra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.>*

Il cieco accanimento antiebraico di stampo razzista proprio dei primi cristiani ellenisti, arrivò a far ricadere sui disgraziati e incolpevoli contemporanei di Gesù nientemeno che *"tutto il sangue innocente versato sopra la terra da Abele" in poi.*

Sinceramente, diciamolo: ci può essere una maledizione più **de-men-zia-le ? ? ?**

Così parlerebbe un dio d'amore, oppure un fanatico esaltato ?

Nei secoli quella chiesa che ritiene di essere stata da lui fondata, per la verità, non ha fatto altro che onorare, almeno in questo senso, quel suo folle insegnamento, vituperando e perseguitando quanti dissentivano dalla sua disciplina: credenti, non credenti, diversamente credenti.

E che altro aspettarsi dai seguaci di chi esordì dichiarando: «Chi non è con me è contro di me» ?

(Matteo 12/30 e Luca 11/23)

Ad un certo punto, in un crescendo rossiniano, Matteo dilaga senza più freni e riunisce in un solo discorso la seguente incredibile sequenza di insulti del *mite maestro* (23/13-33):

<Stolti e ciechi>

<Ciechi>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi guide cieche>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guide cieche>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati, dentro siete pieni d'ipocrisia e di iniquità>

<Guai a voi, scribi e farisei ipocriti>

<Serpenti, razza di vipere...>

Tutti questi impropri non sono certo utili per ingraziarsi l'uditorio. Costui non vuole evidentemente convincere, bensì combattere! Che si penserebbe se alcuno, oggi, parlasse così degli avversari? Roba da Talebani !

«O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?»
(Matteo 17/17)

E non si limitava alle contumelie, costui, ma ricorreva anche alle vie di fatto, come l'aggressione fisica ai *vu cumprà* del Tempo...

Altro che mite, ricciuto e mieloso sacrocuore: doveva spesso scappare per non venire ammazzato dopo certi suoi astiosi sproloqui... e alla fine, con un carattere così, finì col farsi male da solo...

Nella favola si narra crudamente anche questi episodi realistici, oltre ad altre fantasie di segno misticheggiante.

I suoi inventori raffazzonarono quanto poteva servire in quei diversi contesti, secondo gusti piuttosto discutibili per la sensibilità dei nostri tempi, ma probabilmente utili ai loro scopi immediati, anche se zeppi di contraddizioni, noncuranti dei giudizi dei posteri che, per la verità, non

avrebbero neppure dovuto esserci, dal momento che "entro la presente generazione" si sarebbero aperte le cateratte dell'Apocalisse.

Non c'era bisogno di un Nuovo Testamento per continuare la solita rappresentazione sanguinolenta e macabra di quello Vecchio.

Alla fine con l'Apocalisse tutto si chiude in..."bellezza" con un fantastico affresco maestoso e solenne di orrorifica teatralità a prova di sopportazione per persone anche di eccezionale resistenza al cattivo gusto.

APOCALISSE APOCALISSE

La storiaccia
è deprimente
uscita pare
da un demente
che descrisse
allucinato
un suo sogno
di drogato.
Ma più insani
estimatori
voller includere
quel fattaccio
fra le favole
del libriccio
di Jahvé
le memorie
d'ogni folle
cantastorie.

TREMATE !

TREMATE !!

TREMATE !!!



Marioque 2008

APPENDICE N. 1

editoriale

COSTANTINO: A MILANO UNA MOSTRA CHE MISTIFICA

DI ELIO RINDONE 17.11.2012

La manipolazione della storia non implica la necessità di dire il falso, perché basta evidenziare un dato e tacerne un altro.

È quanto accade, mi pare, con l'operazione in corso a Milano con la Mostra che celebra il diciassettesimo centenario della emanazione nel 313 d.C. dell'Editto di Milano da parte dell'imperatore romano d'Occidente Costantino e del suo omologo d'Oriente, Licinio.

La mostra, ideata dal Museo Diocesano di Milano, realizzata con la collaborazione dell'Arcidiocesi e dell'Università degli Studi della stessa città, intende esaltare l'imperatore Costantino quale iniziatore di un periodo di libertà religiosa per il rescritto del 313, di cui si riporta l'affermazione centrale: "Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto abbiamo risolto di accordare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità".

Leggendo queste parole, molti saranno d'accordo con quanto dice, a tempi.it, Paolo Biscottini, curatore della mostra e direttore del Museo diocesano: "Ogni individuo non può fare a meno del senso religioso e l'editto di Milano segna l'inizio di una cultura occidentale fondata su una tolleranza intesa come rispetto del senso religioso".

Tesi ribadita in un'intervista alla Radio Vaticana dall'altra curatrice, Gemma Sena Chiesa: "L'Editto di Co-

stantino è per noi un testo fondamentale, perché proclama la libertà del cristianesimo e la libertà di tutte le religioni. Una testimonianza, quindi, estremamente moderna, di un sentimento moderno che oggi noi riteniamo fondamentale: la disponibilità all'incontro con gli altri, con il 'diverso', e la tolleranza verso tutti. In mostra abbiamo riportato proprio il pezzo dell'Editto di Costantino che, con parole solenni ed importanti, dà a tutti la libertà di professare liberamente quello in cui credono".

Peccato, però, che Costantino non si sia limitato ad emanare questo celebre editto ma abbia anche detto e fatto altro, che è necessario ricordare per una valutazione complessiva della sua figura.

Pur conservando il titolo di pontefice massimo, e quindi di suprema autorità dei vari culti dell'impero, egli è convinto, data la crisi del paganesimo pur ancora maggioritario, che solo la religione cristiana sia in grado di svolgere la funzione di collante tra i diversi popoli soggetti al suo potere.

Ovviamente preoccupato per le divisioni che sorgono all'interno della grande chiesa, Costantino decide perciò di favorire il superamento delle discordie convocando nel 325 d. C. il concilio di Nicea, che si concluderà con l'approvazione del Credo ancora oggi in uso.

Per facilitare l'approvazione di un testo che garantisca l'unità dottrinale, l'imperatore non esita ad allontanare dall'assemblea conciliare i vescovi dissenzienti e alla fine condanna all'esilio Ario e i due vescovi che, nonostante le pressioni ricevute, rifiutano di sottoscrivere la formula che ormai definisce i confini della fede che per i cattolici è quella ortodossa.

Chiusi i lavori del concilio, Costantino si affretta a comunicare ai suoi sudditi che le tesi sostenute da Ario sono erronee e che, poiché per la salvezza dell'uomo non c'è pericolo maggiore dell'eresia, lo stato deve intervenire con le sue leggi per reprimerla e impedirne la diffusione.

Un decreto imperiale stabilisce infatti che "avendo Ario seguito l'esempio di uomini empi e malvagi, merita di subire la stessa pena degli altri. [...] E se qualcuno avesse nascosto un libro scritto da Ario, invece di pren-

derlo e gettarlo alle fiamme, sia condannato alla pena di morte" (Socrate Scolastico, *Storia ecclesiastica*, I, 9).

Ma dato che non avrebbe senso combattere l'arianesimo e lasciare libertà agli altri movimenti condannati dalla grande chiesa, Costantino interverrà ben presto con un nuovo decreto con cui – chiestosi retoricamente "*perché dunque dovremmo tollerare oltre tali nefandezze? Una trascuratezza prolungata fa sì che anche i sani siano contagiati da un morbo letale. Dunque per quale motivo non recidiamo al più presto le radici, per così dire, di una tale sciagura con misure di pubblica sicurezza?*" (Eusebio, *Vita di Costantino*, III, 54, 4) – proibirà a Novaziani, Valentiniani e Marcioniti di riunirsi, ordinando di consegnare i loro edifici di culto ai vescovi cattolici.

La definizione conciliare della consustanzialità del Padre e del Figlio induce inoltre Costantino a lanciare, contro gli ebrei che hanno crocifisso Gesù, l'accusa di deicidio.

Nel 325 scrive, infatti, ai cristiani: "*Vi esorto a non serbare nulla in comune con l'odiosissima turba giudaica [...]. Ma quale verità potranno mai concepire costoro, i quali, forsennati, dopo avere assassinato il nostro Signore e Padre, vengono ora sospinti, non certo dalla ragione ma da un impeto irrefrenabile, là dove li conduce la loro innata follia?*" (Eusebio, *Vita di Costantino*, III, 17, 30).

Del resto, già qualche anno prima Costantino aveva dimostrato, per usare un eufemismo, la sua scarsa simpatia nei confronti degli ebrei. Nel 321, infatti, aveva emanato un editto, *Codex Judaeis*, che definiva l'ebraismo "setta abominevole, mortifera", contrapponendo alla *supertistio hebraica* la *venerabilis religio* cristiana.

Se questi sono i fatti, mi pare che si possa affermare che la libertà promessa dall'editto di Milano non sia stata estesa proprio a tutte le confessioni religiose e che i curatori della mostra abbiano un po' lavorato di fantasia parlando di '*inizio di una cultura occidentale fondata su una tolleranza intesa come rispetto del senso religioso*' (Biscottini) e della libertà data a tutti '*di professare liberamente quello in cui credono*' (Sena Chiesa).

La mostra milanese sarà certamente un grande successo e ben pochi visitatori avranno la possibilità di ren-

dersi conto della grave mistificazione in atto. Ma questa iniziativa, anche se posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e della Segreteria di Stato vaticana, ha uno sgradevole sapore ideologico e non ha nulla a che fare col rispetto della verità storica.

E, se ciò accade oggi, perché non ipotizzare che tra 17 secoli potere politico e religioso, se ci sarà ancora il Vaticano, organizzeranno una mostra che celebri Hitler quale autore di un benemerito concordato con la Chiesa cattolica, lasciando nell'oblio il piccolo dettaglio dello sterminio degli ebrei?

5 COMMENTI

Enrica Fratoni:

Caro Rindone, troppo buono Lei! O meglio troppo colto e ben educato che riesce con tanta eleganza a spiegare quanto le Istituzioni italiane siano prone (in buona - poco - e in cattiva - molto - fede) alla Chiesa cattolica anche nelle manifestazioni culturali. Dico troppo buono, troppo colto, troppo ben educato perché le doti che Lei dimostra sono purtroppo perdenti nel mondo. Apprezzo comunque il suo lavoro che siti come questo di Italia laica ospitano. Come fare perché più persone possano leggere, imparare a capire che non è necessario essere aggressivi o rozzi per esprimere le proprie opinioni?

Elle:

Concordo sostanzialmente con l'autore dell' articolo. Infatti, come ricorda anche lo storico Remo Cacitti: "E' interessante notare quale trasformazione comporti l'alleanza della Chiesa con lo Stato. Fino a Costantino, i cristiani invocavano la libertà di coscienza, dopo Costantino passeranno a invocare la repressione nei confronti di eretici e seguaci di altre religioni. Viene proibito il culto pagano, si sopprimono i templi trasformandoli in chiese, si distruggono le sinagoghe ebraiche. Siamo negli anni del vescovo Ambrogio e dell'imperatore Teodosio, il IV secolo sta per chiudersi. Dall'editto di Costantino sono passate appena due generazioni e la situazione si è completamente capovolta: da perseguitati, i cristiani sono diventati persecutori."

Francesco:

Mi sono avvicinato per gradi progressivi di interesse (e sgo-mento) a questa mostra. Aggrottando sempre più la fronte, incredulo che si potesse impunemente fare una operazione di revisione storica tanto sfacciata, senza che volasse una mosca. Una mostra "costata quattro anni di lavoro" e in denaro pubblico? Forse all'UAAR Milano, entità drammaticamente piccola e disarmata, qualcosa si sta muovendo per reagire. Si spera che si alzino altre voci. Bisognerebbe che si indignassero gli storici. L'editto di Costantino può essere letto come l'inizio della fine della millenaria ricchezza sociale, politica, tecnologica, linguistica, economica, della civiltà del Mediterraneo, crogiolo e terreno di scambio e di contaminazione di innumerevoli culture. Una cosa è certa: a Palazzo Reale a Milano si sta consumando, già da qualche anno, una sequela di mostre di cartone, di mere simulazioni, di "pacchi", che per altro si ha il coraggio di far pagare anche a caro prezzo. Ed è specchio di una più ampia desertificazione culturale della città di Milano.

f.b.:

Carissimi, leggo con molto interesse il pezzo di Elio Rindone sulla mostra di Costantino e credo che questo punto di vista potrebbe essere portato a conoscenza dei visitatori della mostra predisponendo un volantino/guida critica alla mostra, che potrebbe essere messo a disposizione dei visitatori sul banco della biglietteria all'ingresso. In altre circostanze - penso ad alcune mostre al PAC - il Comune ha consentito che associazioni che "avevano qualcosa da dire" ai visitatori mettessero a disposizione la loro documentazione come contributo alla comprensione. Forse il testo avrebbe bisogno di qualche ritocco, alleggerendo i riferimenti personali ai curatori, e modificando il paragrafo finale, cosa che certamente Elio Rindone può fare se condivide questo suggerimento e questo utilizzo del suo testo, e si potrà poi richiedere al Comune la diffusione nel modo che suggerivo di questa lettura critica della mostra.

Silvano Bert:

Nella storia dell'Europa chiamiamo "età costantiniana" quella della "cristianità", in cui la comunità ecclesiale, la Chiesa, è venuta ad identificarsi con la società civile, lo Stato. In essa peccato e reato coincidevano. Quando Teodosio ha proclamato il Cristianesimo religione ufficiale dell'Impero romano, i cristiani

da perseguitati sono divenuti persecutori. Sull'origine Giovanni Filoramo ha scritto "La croce e il potere" (Laterza 2011). In questo processo di formazione, e poi di declino, abbiamo imparato la laicità. Con la modernità è iniziato il declino: è il processo di autodeterminazione dell'uomo, che va dalla Riforma all'Illuminismo alla Rivoluzione francese. Dominique Chenu vede nel Concilio Vaticano II la consapevolezza anche della Chiesa cattolica che l'età costantiniana è esaurita. A cinquant'anni di distanza noi vediamo quanto, in Italia almeno, il processo di maturazione è lento e contrastato, per ragioni religiose e politiche. Ma è irreversibile. Il problema è come, da laici, possiamo accompagnarlo e favorirlo, qualunque sia la nostra scelta personale, di credenti (in più religioni), di agnostici, di atei? E' un contributo anche la critica alla mostra milanese su Costantino. Brunetto Salvarani, teologo, spiega la persistenza del fondamentalismo religioso con la crisi della politica. Cioè con la difficoltà a incontrarci da cittadini per risolvere i problemi con la democrazia, attraverso mediazioni e conflitti. Nella "sofferenza della politica" persiste il ripiegamento nelle risposte sicure delle religioni. Un altro teologo, Severino Dianich scrive a questo proposito un articolo acuto su www.tamtamdemocratico.it sul Concilio Vaticano II.

Silvano Bert-Trento. www.linvento.altervista.org

APPENDICE N. 2

QUI ANDIAMO SUL SICURO QUELLO CHE SUOL DIRSI "UN PEZZO GROSSO" DELL'IDEOLOGIA UFFICIALE CATTOLICA



GIUSEPPE RICCIOTTI

Abate dei Canonici Regolari Lateranensi, è nato a Roma nel 1890. Cappellano degli Arditi durante la prima Guerra Mondiale, fu decorato al valore. Libero docente universitario di lingue orientali nel 1924, viaggiò per missioni scientifiche in Egitto, Palestina, Arabia, Transgiordania, India e Cina, raccogliendo ampio materiale storico. Le sue numerose pubblicazioni trattano di storia e letteratura orientale: con esse per tre volte consecutive egli vinse il Premio quinquennale Rezzi dell'Accademia della Crusca. La sua Storia d'Israele, premiata dall'Accademia d'Italia, e la sua Vita di Gesù Cristo, segnalata con « encomio solenne » dalla stessa Accademia, sono diventate testi classici in Europa e in America: la sola Vita di Gesù Cristo ha raggiunto 75.000 copie in italiano e traduzioni in 15 lingue.

DELLO STESSO AUTORE

- IL LIBRO DI GEREMIA - Versione critica dal testo ebraico con introduzione e commento (Torino 1923).
- LE LAMENTAZIONI DI GEREMIA - Versione critica dal testo ebraico con introduzione e commento (Torino 1924).
- IL LIBRO DI GIOBBE - Versione critica dal testo ebraico con introduzione e commento (Torino 1924).
- S. EFREM SIRO - Biografia, Scritti, Teologia (Torino 1925).
- S. EFREM SIRO. INNI ALLA VERGINE - Tradotti dal siriano; II ediz. (Torino 1939).
- AFRAATE O IL SAPIENTE PERSIANO - Le più belle pagine tradotte dal siriano (Milano 1926).
- S. AFRAATE IL SAPIENTE PERSIANO - *La Dimostrazione della fede, la Dimostrazione dell'acino.* Tradotte dal siriano con introduzione e note (Roma 1927).
- IL CANTICO DEI CANTICI - Versione critica dal testo ebraico con introduzione e commento. Premio Rezzi 1295 dell'Accademia della Crusca (Torino 1928).
- BAR-HEBREQ. NOMOCANONE - Fonti per la Codificazione Canonica Orientale (Roma 1931).
- L'APOCALISSE DI PAOLO SIRIACA - I. *Introduzione, traduzione e commento*, II. *La cosmologia della Bibbia e la sua trasmissione fino a Dante.* Premio Rezzi 1930 dell'Accademia della Crusca (Brescia 1932).
- APOCALYPHIS PAULI SYRIACE iuxta codices vaticanos nunc primum edita. In *Orientalia*, Nova Series, vol. II. 1-2.
- ROMA CATTOLICA E ORIENTE CRISTIANO (Firenze 1935).
- IL CANTIERE DI HIRAM - Materiali per costruzioni spirituali (Torino 1936).
- FLAVIO GIUSEPPE TRADOTTO E COMMENTATO - I. *Introduzione*; II. III. *La « Guerra giudaica »* II ediz. (Torino 1947).
- STORIA D'ISRAELE - I. *Dalle origini all'esilio*; II. *Dall'esilio al 135 dopo Cristo*; V ediz. (Torino 1947).
- LA RELIGIONE D'ISRAELE, nella *Storia delle religioni* diretta da P. Tacchi Venturi; ristampa della II ediz. (Torino 1944).
- ➔ BIBBIA E NON BIBBIA - IV ediz. (Brescia 1946).
- LA BIBBIA DEI LETTERATI (Roma 1947).
- VITA DI GESÙ CRISTO - XIV ed. (Roma 1951).
- LETTERE DI S. PAOLO - II ediz. (Roma 1951).

GIUSEPPE RICCIOTTI

**BIBBIA
E NON BIBBIA**

V EDIZIONE

MORCELLIANA

« LOCUTUS EST IN PARABOLIS »

Alcune decine d'anni fa verso il 1870, un celebre personaggio scrisse ed inviò una lettera ad un privato qualunque, che noi chiameremo convenzionalmente il signor Anthropos; la lettera era scritta in italiano, era assai lunga, e trattava di argomenti contemporanei vari, alcuni dei quali assai importanti. Data la celebrità del mittente, alcuni amici chiesero e ottennero dal signor Anthropos il permesso di ricopiar la lettera; di fatti, ne furono eseguite sia semplici copie, sia traduzioni in varie lingue anche assai differenti dell'italiano, ad es. in arabo e in giapponese. E fu una fortuna, giacché poco tempo dopo che il sig. Anthropos aveva ricevuto la lettera, avvenne un incendio nel suo studio e il testo originale della lettera andò distrutto.

Rimasero però le copie e traduzioni, che s'andavano sempre più moltiplicando col passare da amico ad amico. Senonché questi testi ricopiati o tradotti avevano tutti, chi più chi meno, gravi difetti: una copia era stata fatta in gran fretta, e quindi conteneva sviste e lacune; un'altra era stata fatta da un amico di vista debole e di mano malferma, e perciò mostrava qua e là che si era scambiata una parola con un'altra somigliante, ed era poi scritta con una calligrafia così tremolante che, a leggerci sopra, questi scambi potevano accrescersi in gran numero; una terza copia sarebbe stata ben fatta, ma disgraziatamente

rimase lunghi anni negletta in un ripostiglio, ove fu macchiata dalla pioggia, lacerata dai topi, e ridotta in uno stato per metà inservibile.

Le traduzioni avevano poi altri difetti. Quella in russo, ad esempio, era stata fatta da un amico moscovita di passaggio in Italia, che però aveva tradotto assai liberamente: di rado egli aveva seguito la parola, spesso si era accontentato di una certa corrispondenza di concetti, e talvolta — non contenendosi nel suo ufficio di traduttore — aveva inserito qua e là nel testo russo piccole spiegazioni, brevi richiami, e anche qualche riflessione personale. La traduzione inglese, al contrario, si era proposta di esser fedelissima, ma troppo spesso era riuscita sbagliata; ne era autore un rigido e grave londinese che, conscio della sua debolezza in italiano, non si sentì tranquillo se non quando si vide dietro il riparo di un autorevole vocabolario: e così gli successe di tradurre il nome *merluzzo*, che capitava una volta nella lettera, come se significasse *piccolo merlo* (l'autorevole vocabolario di cui si serviva, era quello di J. E. Wessely, « 19^a ediz. interamente rifatta » da G. Rigutini e G. Payn; Milano, Hoepli, 1902; ivi egli lesse, a pag. 100, che *merluzzo* significa *young blackbird*). La traduzione in arabo, invece, fu fatta da un italiano, sì, ma che era alle sue prime armi con la lingua del Corano e che fece quella traduzione giusto per esercitarsi: è facile immaginarsi che cosa saltò fuori. E così, più o meno, per tutte le altre.

Pochi anni fa, in occasione della Conciliazione fra l'Italia e la S. Sede, il valore documentario di quella lettera crebbe a dismisura e se ne ricercò dappertutto, in Italia e all'estero, il testo esatto per vedere con precisione ciò che essa diceva. Naturalmente da principio ognuno che ne aveva una copia, o una traduzione, ritenne di possedere il testo esatto; ma poi, confrontate le varie copie e messe a riscontro con le diverse traduzioni, si constatò che era necessario ricostruire attraverso tutti questi documenti il testo genuino, per quanto era possibile, apprestando un'edizione critica. E l'edizione critica fu fatta, natu-

ralmente in Germania, a cura d'un certo professor Deutschmann; essa risultò dalla collazione delle varie copie italiane, e insieme anche dal confronto con le varie traduzioni esistenti: quelle lezioni che apparvero raccomandate da un maggior numero di copie o di traduzioni furono accolte nel testo, le altre furono relegate in nota. Così la lettera ad Anthropos fu ricostruita, e se ne ebbe un testo complessivamente sicuro: sebbene qua e là rimasero ancora delle incertezze, delle piccole lacune, e altri insoluti problemi di vario genere, che il prof. Deutschmann con i documenti a sua disposizione non riuscì ad eliminare.

La lettera, criticamente edita, fu ricercatissima, fece il giro di tutto il mondo, e i dotti cominciarono subito a pubblicarne commenti totali e dilucidazioni storiche parziali. Si ebbero dei risultati molto interessanti. La lettera era d'un italiano a un italiano; trattava di cose e fatti italiani d'attorno il 1870, allorché fu scritta la lettera; usava anche spesso quella fraseologia familiare che noi italiani impieghiamo in una conversazione amichevole. Perciò qualunque commento o dilucidazione richiedeva evidentemente una buona conoscenza, non solo dei fatti e delle cose italiane d'attorno il 1870, ma anche della terminologia politica e della fraseologia familiare di quei tempi. Invece, che avvenne? Ecco qualche esempio a caso.

Un professore di una università del Giappone, trovando spesso volte nominato nella lettera un certo Garibaldi, sostenne che questo personaggio era un influentissimo cardinale: e non campò mica in aria la sua identificazione, giacché lunghe ricerche da lui fatte nelle biblioteche giapponesi lo autorizzarono ad affermare con ogni sicurezza che quel tal signor Garibaldi vestiva di rosso, precisamente come i cardinali. — Un altro commendatore, appartenente a un istituto superiore del Siam, notò nella lettera, ripetute più volte, le seguenti frasi: *il Pio IX del 1848 e della Costituzione*, e altrove, *il Pio IX del « Non possumus » e del 1870*; dopo lunghi e pazienti studi egli concluse che erano esistiti due personaggi sto-

rici chiamati Pio IX: uno, papa legittimo, aveva regnato a Roma; l'altro era sorto, poco dopo, come antipapa a Gaeta, da dove era riuscito a impadronirsi di Roma espellendone il legittimo Pio IX ed occupandone il seggio. — Un filologo australiano, invece, fece oggetto delle sue esperte ricerche alcune espressioni alquanto oscure che aveva rinvenute qua e là nella lettera; riuscì, fra l'altro, a fissare il significato di una sibillina frase della lettera che diceva, *il conte Y ha le mani in pasta ed è un vero accidente*: la scoperta fu che quel personaggio doveva essere un conte caduto in miseria, e perciò costretto a maneggiare la pasta facendo il fornaio; inoltre, se egli era chiamato un *vero accidente*, ciò dimostrava che quel personaggio non aveva più nella vita politica italiana alcuna « sostanziale » importanza, giacché il termine *accidente* significava — e qui il dotto filologo australiano citava a prova una congerie di testi di S. Tommaso e d'altri scrittori medievali — *quod non pertinet ad substantiam*. — Anche più erudito si mostrò il direttore di un'accademia dell'Africa centrale, che in una conferenza, tenuta sotto un bel palmizio alla temperatura di 50 centigradi, ricorse ad argomenti sia storici che filologici per stabilire con sicurezza a che cosa alludesse il termine *carbonari*, che ricorreva più volte nella lettera. In primo luogo egli demolì in maniera definitiva la opinione, comunemente seguita, d'un professore cinese, secondo cui i carbonari sarebbero stati una specie di casta mandarinale, contraddistinta da un lungo paludamento di seta nera brillante come il carbone, da cui il nome dei suoi membri. Niente affatto: l'accademico africano dimostrò invece che il termine doveva aver conservato il suo significato etimologico originario, e che si trattava di una vera corporazione di fabbricanti di carbone; ricorrendo poi ad argomenti storico-geografici, spiegò in maniera del tutto convincente che la straordinaria potenza politica della corporazione era dovuta al fatto che l'Italia, paese freddissimo, aveva un bisogno assoluto di carbone, e perciò quei che lo producevano tenevano in mano le chiavi della vita economica sociale. — Infine, un

dotto monaco buddista, che nel suo nevoso altipiano del Tibet si occupava molto di studii folkloristici, mise bene in rilievo alcune curiose usanze italiane attestate dalla lettera: ad esempio quella di lavarsi ogni giorno e perfino di stare delle ore intere, durante i mesi di luglio e agosto, tuffati nelle onde sulla spiaggia del mare, e ne concluse che gli italiani erano resistenti al freddo molto più che i Tibetani, i quali facevano a meno di lavarsi e nei mesi di luglio e agosto preferivano di stare attorno a un buon fuoco; confrontò anche l'usanza delle donne italiane, di avere un solo marito, con quella delle donne tibetane di averne fino a una dozzina, e vi fece sopra alcune considerazioni demografiche.

E qui la storiella è finita.

Il lettore probabilmente dirà che è una favola di cattivo gusto. Il gusto lo lascio giudicare a lui: a me preme far notare che non è punto una favola; è invece una parabola: e una parabola tanto verosimile, che è veramente avvenuta, benché sotto altro nome, in altre circostanze, e *mutatis mutandis*.

La lettera ad Anthropos rappresenta la Bibbia, cioè la lettera di Dio all'Uomo. Le vicende del testo della lettera corrispondono, in sostanza, alle vicende del testo della Bibbia. I commenti e le dilucidazioni che hanno dato della lettera i dotti, rassomigliano in modo impressionante a molti — non tutti — commenti e studi apparsi sulla Bibbia nelle ultime decine d'anni; con la differenza che le ricostruzioni storiche d'indole giapponese e siamese sono il campo preferito degli studiosi tedeschi e di chi ne segue il metodo; invece, le dilucidazioni varie di tipo australiano, africano e tibetano sono un campo assai più vasto, perché aperto a tutti gli incompetenti presuntuosi: nel cui numero entrano non soltanto « la nonnetta chiacchierona, il vecchio rimbambito », e compagnia bella, descrittaci da S. Girolamo, ma molti e molti altri. Uh! quanti!

Si leggano certi commenti sui libri storici della Bibbia, certi studi sull'origine e sviluppo della legislazione

ebraica, che hanno dato il tono agli studiosi fino a questi ultimissimi anni, e poi si giudichi se l'identificazione del cardinale Garibaldi e lo sdoppiamento di Pio IX siano esempi isolati. Se poi il lettore avrà pazienza di seguirmi fino in fondo, vedrà che le interpretazioni di *mani in pasta*, di *accidente*, di *carbonari*, e delle varie costumanze italiane, si trovano in larghissima compagnia.

« EPISTULA DEI »

Non a caso si è detto, poco sopra, che la Bibbia è la lettera di Dio all'uomo. È una comparazione frequente presso i Padri, e in seguito divenuta classica; ed essendo anche assai opportuna al nostro scopo pratico, noi ce ne serviremo, applicando a questa lettera divina gli insegnamenti ricavati dalle vicende della lettera ad Anthropos.

La meta è dunque l'intendere questa lettera venuta da Dio. Quali sono le strade per raggiungere tale meta?

In un primo luogo è necessario avere il testo genuino della lettera, evidentemente. Se voi mi mettete in mano una lettera scritta falsamente a nome di Dio, è chiaro che non ho il testo che cerco: ma questo caso, di falsità integrale, non ci riguarda, perché è unicamente il magistero autentico della Chiesa quello che può distinguere uno scritto ispirato da Dio da uno dei cosiddetti scritti « apocrifi ». (I protestanti ortodossi penseranno per loro conto a fissare in tale questione un surrogato al magistero autentico della Chiesa: finora, pare, non l'hanno trovato, almeno quei pochi che ancora ritengono ispirata la Bibbia). Ma anche questa prima cernita di libri interi non basta, giacché si potrebbe dare il caso che io avessi in mano un libro, ispirato sì da Dio, ma in un testo alterato, sia per mutilazioni, sia per aggiunte, sia per guasti involontari di vario genere.

Gli studii critici infatti dimostrano che, quanto av-

venne al testo della lettera ad Anthropos, è in qualche misura avvenuto anche a quello della Bibbia: Dio ha permesso che la sua lettera subisse alterazioni, volontarie e involontarie, da parte degli uomini; sebbene poi gli stessi studii dimostrino che, pur attraverso tutte queste alterazioni, la sostanza complessiva del testo biblico non solo si è conservata immutata, ma è anche garantita da un numero tale di testimonianze, che è di gran lunga superiore a quelle di qualunque altro capolavoro letterario dell'antichità.

Come la lettera ad Anthropos ricevette alterazioni sia nelle copie italiane, sia nelle varie traduzioni: così la Bibbia ha ricevuto alterazioni sia nei testi originali (ebraico, aramaico, greco), sia nelle sue numerose traduzioni antiche. Per quali cause avvennero queste alterazioni, quante siano, di quali specie, come si rintraccino, come si possano eliminare, sono tutte questioni discusse e più o meno risolte dagli studii di critica testuale, ai quali perciò rimandiamo. Qui basti ricordare che, come per la lettera ad Anthropos il suo testo genuino non era né la sua sola copia italiana macchiata dalla pioggia e lacerata dai topi, né la sua sola traduzione russa, né quella araba ecc., bensì con minime incertezze l'insieme di questi testi criticamente stabilito nell'edizione del prof. Deuschmann: così il testo genuino della Bibbia non è soltanto il suo testo ebraico-masoretico, né soltanto la sua traduzione greca, né quella siriana, né quella latina ecc., bensì l'insieme di questi testi criticamente stabilito.

Limitandoci infatti ai soli testi usati da chiese cristiane fin dai tempi antichi, può darsi il caso in cui tre cristiani cattolici di tre riti differenti, leggendo lo stesso passo nelle tre rispettive Bibbie, vi trovino tre proposizioni una differente dall'altra; ad es. il passo di I Corinti, 15, 51 sarà letto da un cattolico greco, *tutti certo non ci addormenteremo, ma tutti ci muteremo*: da un cattolico latino, *tutti certo risorgeremo, ma non tutti ci muteremo*: da un cattolico abissino, *tutti noi moriremo, ma non tutti noi ci muteremo*. Altre volte un cattolico di un dato rito

troverà nella sua Bibbia dei passi, che un cattolico di un altro rito non troverà nella sua: ad es. un latino troverà in I Giovanni, 5, 7 il celebre comma, *poiché tre sono che danno testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno*; mentre un cattolico greco cercherà accuratamente questo comma, ma non ve lo troverà. — E allora? qual è il genuino testo della « lettera di Dio » nel passo di I Corinti, 15, 51, quello del cattolico greco, o quello del latino, o quello dell'abissino? E in I Giovanni, 5, 7 il testo genuino contiene, o no, il passo offerto dalla Bibbia del cattolico latino e mancante in quella del greco? Ecco, quindi, che non basta il fatto che un dato passo si ritrovi in questa o quella copia o traduzione o edizione, anche cattolica, della Bibbia, per dire che esso appartiene al testo genuino della « lettera di Dio »; si può dare infatti il caso che un altro cattolico, mostrando la sua egualmente cattolica Bibbia, risponda: Non è vero; il mio testo genuino dice in tutt'altra maniera, — oppure: Non dice niente di tutto ciò.

Ma, più che la mancanza assoluta di un dato passo, qui c'interessano le divergenze fra passi corrispondenti in Bibbie diverse, giacché sono i casi più frequenti e più pratici. E più o meno, il fenomeno testé visto in I Cor., 15, 51: un testo dice bianco, un altro dice nero, un terzo dice rosso. Altre volte poi un testo ha un senso sibillino, non dice in sostanza né bianco né nero né rosso; al contrario lo stesso passo, in un'altra copia o traduzione, ha un senso chiaro e spontaneo, e dice nettamente bianco o nero o rosso. La spiegazione generica è semplice: quasi sempre, specialmente nel secondo caso, il genuino testo primitivo ha subito delle alterazioni da parte o di ricopiatori o di traduttori. Quello che è avvenuto alle copie e traduzioni della lettera ad Anthropos, S. Girolamo lo deplorava già largamente avvenuto alle copie e traduzioni della Bibbia.

I testi originali della Bibbia non erano compresi in moltissime cristianità che parlavano altre lingue; si fecero perciò ben presto delle traduzioni, che ebbero pratica-

mente valore ufficiale: ma, a parte il fatto che tali traduzioni contenevano imperfezioni, molti privati — come riferisce espressamente anche S. Agostino — si prendevano la libertà di introdurvi modificazioni, ritocchi, accomodamenti di vario genere, che volevano essere correzioni, mentre troppo spesso erano corruzioni.

Si aggiungano i guasti involontari, introdotti anche più abbondantemente dai copisti. Gli amanuensi che ricopiavano la Bibbia erano spesso dei mestieranti, che lavoravano a un tanto la pagina, e troppo di frequente — come dice S. Girolamo — « sbadigliavano »; ma, anche quando erano lavoratori devoti ed accurati, cadevano ancora in quelle sviste che erano e sono inevitabili in tal genere di lavoro. Gli errori quindi si accumulavano man mano nel testo: se erano, come il più delle volte, leggerissimi, non ne intaccavano il senso; ma se erano d'una certa gravità, facevano sì che, in quel passo erroneo, la « lettera di Dio » non fosse più tale, ma diventasse lo sgorbio di un amanuense che sbadigliava. Ciò è evidente: com'è evidente (ed è un caso storico) che non era più una domanda di grazia sovrana quella indirizzata al re da un avvocato, almeno in quel punto ove egli diceva di rivolgersi, in favore del suo cliente, *alla demenza sovrana*; era invece, là, lo sgorbio della sua dattilografa, che aveva letto male la minuta consegnata dall'avvocato, ov'era scritto *alla clemenza sovrana*.

In conclusione, bisognerà sempre aver presente il gran principio critico, che è anche un principio di giustizia distributiva, di dare a ciascuno il suo, *unicuique suum*; ciò che è di Dio, a Dio; ciò che è dell'uomo, all'uomo, sia costui un eretico che altera tendenziosamente la « lettera di Dio », sia un pio lettore che la ritocca per falsa pietà, sia un amanuense che la guasta sotto il torpore di sonnolenti sbadigli.

Conosciamo benissimo la vecchia obiezione. Ci si dirà: Per il cattolico di rito latino il testo genuino della Bibbia è la Vulgata latina, dichiarata autentica dal concilio di Trento; egli quindi potrà, e forse anche dovrà, fare

a meno di ogni altro testo biblico. — La risposta è facile: quale sia la vera portata dell'invocato decreto del Tridentino, è stato nettamente delineato dai teologi più moderni e più sicuri; a noi basterà rimandare in proposito a una pubblicazione che va per le mani di tutti e che, se non ha valore ufficiale, ne ha uno ufficioso, insieme con sovrabbondanti garanzie di ortodossia, cioè al testo per seminarî pubblicato dal Pontificio Istituto Biblico, *De textu SS. Scripturarum auctore P. A. Vaccari S. J.*, Romae 1926, p. 222 ss.; da esso risulta che il decreto del Tridentino non proibisce allo studioso di ricorrere ad altri documenti antichi, fuori della Vulgata, per stabilire il testo genuino della Bibbia. — Ma a chi ricorresse, ancora oggi, a quella obiezione si può rispondere anche invitandolo ad un esame di coscienza. E inesorabilmente passato il tempo in cui poteva venire in mente a qualche teologo, digiuno naturalmente di studi storico-critici, che la Vulgata fosse testo autentico *etiam quoad omnes litteras et apices*, anzi che fosse addirittura ispirata, in quanto versione latina, dallo Spirito Santo (vedi citazioni in H. Höpfl, *Introductionis in sacros utriusque testamenti libros compendium*, I, Romae 1922, p. 296 ss.). Questo tempo è passato: e oggi unanimemente si interpreta il decreto del Tridentino come limitato ai passi della Bibbia toccanti la fede e i costumi, e come riferito alla Vulgata in confronto con altre traduzioni latine, non con i testi originali (ebraici, aramaici e greci), né con antiche traduzioni orientali. Chi, dunque, può ancora invocare quel decreto?

Guardiamoci bene neli occhi, egregio contraddittore, e parliamoci con sincerità. È proprio lo zelo per l'ortodossia e per la disciplina che vi spinge ad invocare quel decreto, o non piuttosto il desiderio di trovare una giustificazione alla vostra imperizia? Credete voi che un decreto d'un concilio ecumenico possa autorizzare la vostra ignoranza, e sanzionare la vostra incompetenza? Se voi non siete in grado di fare quanto è necessario per stabilire il genuino testo della Bibbia, che volete citare anche fuori di passi toccanti la fede e i costumi, fareste molto meglio

a non citarla, per non far passare per parola di Dio ciò che non è punto tale. Credete voi che le scienze teologiche non progrediscano e non si perfezionino? Se volete convincervene, e se siete buon cattolico, ispiratevi, oltretutto ai decreti della Chiesa interpretati legittimamente e non violentemente, anche alla pratica ufficiale ed officiosa della Chiesa stessa.

Quando voi dite « Vulgata latina », di quale sua edizione intendete parlare? Certamente di quella pubblicata, per corrispondere al desiderio del concilio di Trento, da Sisto V (1590) e poi nuovamente con mutazioni da Clemente VIII (1592), e da quel tempo diffusa ovunque a centinaia di edizioni. Ebbene, sappiate che la Chiesa stessa ha confermato col suo giudizio ciò che i dotti ammettevano da lungo tempo, cioè che quella edizione contiene mende ed imperfezioni: per toglier le quali ha costituito, già dal 1907, la « Commissione per la revisione della Vulgata » che sta assiduamente lavorando nell'immane fatica con benedettina pazienza, ed ha già prodotto i primi frutti.

Ad ogni modo ciò riguarda soltanto il testo latino della Vulgata, che è uno solo dei mezzi critici con cui si può ricostruire il genuino testo primitivo della « lettera di Dio ». Guardate perciò quel che stanno facendo per ottenere questa ricostruzione, i migliori e più sicuri studiosi del campo cattolico. Limitatevi pure ai rappresentanti di due scuole, diverse sì, ma tanto competenti quanto ortodosse, e che sono in qualche modo l'espressione officiosa della pratica della Chiesa. Se voi scorrete la rivista *Biblica*, del Pont. Istituto Biblico di Roma, troverete quasi in ogni annata delle lunghe *Notes philologiques*, che, ripudiando un testo, sostituendone un altro, migliorandone un terzo, ecc., tendono appunto a stabilire il testo genuino, correggendo i testi correnti nelle varie copie o traduzioni antiche. Lo stesso fanno gli scrittori della *Revue Biblique* e della dipendente serie delle *Etudes bibliques*: anche qui, nei vari articoli e studii, si cerca in primo luogo di stabilire con ogni serio e prudente mezzo critico il testo genuino della « lettera di Dio ». A sentir voi, dun-

que, sarebbero tutto tempo perso queste ardue e delicate ricerche, dal momento che c'è la Vulgata latina con la relativa dichiarazione del concilio di Trento!

Ma vi dirò di più, anche a costo di scandalizzare la vostra pusillanime imperizia (spesso è salutare lo *scandalum pusillorum*): anche in passi toccanti la fede e i costumi vi sarà lecito — non dico rigettare la Vulgata latina, perché ciò sarebbe in diretta opposizione col decreto conciliare — bensì integrare, schiarire e confermare il testo di essa, adducendo o il relativo testo originale o quello di altre traduzioni antiche. Anche qui ispiratevi alla pratica legittima ed approvata nella Chiesa stessa. — Prendete, per un solo esempio, il Billot (non so se fra i teologi dei nostri tempi ve ne sia uno, ufficialmente e ufficiosamente, più autorevole di lui). Egli, volendo dimostrare che l'Eucaristia è un vero sacrificio, argomenta dalle forme verbali impiegate nei testi originali greci dei Vangeli al racconto dell'ultima cena (L. Billot, *De ecclesiae sacramentis*, I, 4.^a ed., Romae 1906, p. 596 ss.); poi, contro questo suo modo d'argomentare, si fa la seguente obiezione: *La Vulgata [in tal caso] sarebbe sbagliata, e proprio in un testo eminentemente dogmatico, [ciò che va] contro alla definizione Tridentina*. La sua risposta a tale obiezione fa proprio al caso vostro, egregio contraddittore, e io vi esorto a leggerla tutta (pp. 597-98) affinché sgomberiate la vostra pusillanimità, se non la imperizia; qui mi limito solo a raccomandare alla vostra attenzione la seguente conclusione di quella risposta (che ha tanto più valore, in quanto è apparso recentemente anche a cattolici che l'attività scientifica del Billot soffrisse di una « grave lacuna », quella della « trattazione positiva » e della « ricerca storica e filologica »; *La Scuola Cattolica*, gennaio 1932, p. 64): *Perciò è lecito, talvolta anzi necessario, per impadronirsi del senso pieno della Scrittura, servirsi di tutti gli argomenti opportuni, fra i quali si ritiene importantissimo il confronto della traduzione con l'originale, soprattutto quando sia certo che gli originali si sono conservati integralmente e senza guasti.*

Ricapitoliamo. Per sapere ciò che ha scritto a me Dio, io prima di tutto voglio avere il testo genuino della « lettera di Dio »: né una parola di più, né una di meno. Qualunque parola mancante a questo testo, è una perdita; qualunque parola aggiuntavi — sia da un eretico, sia da un pio, esprima essa un errore, o esprima una verità — è una intrusione; qualunque sbaglio infiltratosi ivi — sia una svista di trascrizione del testo originale, sia un errore di traduzione — è una falsificazione della « lettera di Dio ».

Scendendo ora alla pratica: si fanno tutte queste cose? si seguono di fatto queste misure di prudenza che la venerazione per la « lettera di Dio » esige imperiosamente? si ha sempre la doverosa cura di non presentare come parola di Dio ciò che è, supponiamo, il rantolante « sbadiglio » di un antico amanuense?

Dio è infinitamente buono; e poiché è anche infinitamente potente, sa estrarre — come dice Sant'Agostino — la luce dalle tenebre, il bene dal male. Ricordo di aver ascoltato una conferenza ascetica in cui l'oratore istruiva i suoi ascoltatori ecclesiastici sul modo di recitare degnamente il breviario. Nel breviario, si sa, ci sono i Salmi e fra i Salmi c'è anche il 67 (ebr. 68), che nei vers. 13-14 ha il noto passo, *Rex virtutum dilecti dilecti: et speciei domus dividere spolia. Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae et posteriora dorsi eius in pallore auri*. Il conferenziere citò questo passo, chiedendosi che cosa poteva fare, davanti a queste e somiglianti parole, chi voleva recitar bene il breviario; e concluse che il meglio era fare un atto di amor di Dio, elevandosi col cuore a Lui. Eccellente consiglio! È proprio il caso di Dio che estrae la luce dalle tenebre. Il conferenziere infatti, sinceramente umile, riteneva che in questo e somiglianti passi si facesse sentire più profondamente la misteriosità della parola divina, e quindi la debolmente umana non riuscisse a penetrarne l'arcano. Oh! molto meno, ottimo conferenziere! Si tratta di un passo già guastato dai copisti ebraici, e peggiorato poi dai tra-

duttori; se quindi esso è oggi incomprensibile, ciò avviene, non perché sia la « lettera di Dio », ma precisamente perché non è più la « lettera di Dio », o almeno ne è un rudere senza senso. Ad ogni modo siamo perfettamente d'accordo sulla conclusione pratica: un passo molto guasto innalza il nostro cuore a Dio, e la luce risplenderà di tra le tenebre.

Di tal genere erano anche le considerazioni che faceva uno scrittore ascetico sull'altro noto passo di I Samuele [Re], 13, 1: *Filius unius anni erat Saul cum regnare coepisset, duobus autem annis regnavit super Israel*. Che significa ciò? Come poteva avere un anno di età Saul quando fu eletto re, se a quel tempo era un pezzo di giovanotone alto dalla spalla in su più di tutto il popolo ed era un valoroso combattente? Come poté egli regnare due anni se, stando ad Atti, 13, 21, regnò quarant'anni? La spiegazione era fornita da considerazioni morali: il narratore biblico in questo computo teneva conto soltanto degli anni in cui Saul aveva servito di tutto cuore Dio, cioè per un anno prima della sua elezione e per due anni dopo; allorché però disobbedì a Samuele, dopo due anni di regno, il suo governo restò privo di ogni merito davanti a Dio e come nullo, nella stessa guisa che, fino a un anno prima della sua elezione, la sua vita dissipata e insulsa non meritava di essere computata. Ora, nessuno certo vorrà richiamare in dubbio queste considerazioni morali sul valore della vita e sul merito della obbedienza: quanto più, quindi, è da ammirarsi la bontà di Dio che ha provocato considerazioni tanto opportune, servendosi di due solenni svarioni di un copista ebraico? Infatti nell'originale ebraico al posto di *unius* manca la cifra, e al posto di *duobus* c'è una cifra sbagliata: errori che poi sono passati, con peggioramenti, nelle traduzioni antiche.

Sottoscriviamo dunque alle conclusioni sia del conferenziere sia dello scrittore ascetico, ma guardiamoci bene da considerarle come frutto di esegesi biblica. È il caso, tanto frequente, in cui la tesi è molto migliore degli argomenti. Non ci fu una volta uno spirito bizzarro che

dimostrava buon numero dei canoni ascetici cristiani con passi dell'Iliade e dell'Odissea? E ci riusciva con un'abilità sorprendente! Eppure come i poemi omerici non sono punto la « lettera di Dio », così ne sono un lacrimevole rudere — nella forma in cui erano citati — i due passi biblici testé visti. Altrettanto, del resto, era successo già ai tempi di S. Girolamo (torniamo sempre a lui, giacché la Chiesa l'ha chiamato il *doctor maximus* nello studio della Bibbia): ai suoi tempi circolavano i famosi « *centoni* » composti a guisa di mosaico con versi di Omero e di Virgilio, che abbastanza ingegnosamente raccontavano episodii evangelici o esponevano dogmi cristiani, e furono letti anche da S. Girolamo: *Quasi non legerimus Homero-centonas et Virgiliocentonas*. Poteva sorprendere quella corrispondenza di pagano e di cristiano, e forse c'era qualche ingenuo lettore che nei poeti di Achille e di Enea scorgeva alcunché di arcano; ma S. Girolamo non si lascia commuovere, e manda senz'altro all'aria tutti quei giuochi di parole: *Puerilia sunt haec, et circulatorum ludo similia*, roba da ragazzi e simile al giuoco dei prestigiatori (*ad Paulin., epist.* 53). Il gesto sbrigativo di S. Girolamo, *doctor maximus*, autorizza a tenere lo stesso suo contegno di fronte ad acrobatiche costruzioni di parole che siano state basate su testi biblici guasti e falsati; la « lettera di Dio » merita troppo rispetto per tollerare che venga presentata come sua anche una sola parola che non è sua.



